

COMUNE DI CORROPOLI

PROVINCIA DI TERAMO

OGGETTO

Autorizzazione unica per gli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti ai sensi dell'articolo 208 del Decreto Legislativo n. 152/06 e s.m.i.

Modifica di un impianto di recupero rifiuti autorizzato con provvedimento di AUA della Provincia di Teramo protocollo N. 15622 del 16/01/2014, nel Comune di Corropoli (TE), in Via Centurati, 40.

PROPRIETÀ / COMMITTENZA

Ecotech S.r.l.

Via Centurati, n. 40
64013 Corropoli (TE)

TITOLO ELABORATO

Relazione tecnica art. 208

PROGETTAZIONE



SICUREZZA-QUALITA'-AMBIENTE

ACUSTICA-PROGETTAZIONI

Via I Maggio, 151/153 - Località Pagliare del Tronto 63078 Spinetoli (AP) -

Tel. e Fax 0736.890164 - Sito: www.studioece.it -Email: info@studioece.it

FIRME



Rev.	Data	Elaborato da
04	Luglio 2024	Ing. Daniele Alesiani Ing. Mario Marcozzi Ing. Claudia Aurini

A norma dell'art. 99 della legge n. 22/1941 e dell'art. 2578 del Codice Civile è vietata la riproduzione di questo progetto o di parti di esso con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altri, salvo il diritto di ottenere un equo compenso da coloro che eseguono il progetto a scopo di lucro senza il Nostro consenso. Ogni violazione sarà perseguita d'ufficio a norma di legge.

Sommario

1	Premessa	5
2	Anagrafica richiedente.....	7
3	Quadro di riferimento programmatico	8
3.1	Livello nazionale	9
3.2	Livello regionale.....	9
3.2.1	Piano Regionale Paesistico (P.R.P. Abruzzo).....	9
3.2.2	Piano per l'assetto idrogeologico	12
3.2.3	Piano stralcio di difesa dalle alluvioni (P.S.D.A. Abruzzo)	14
3.2.4	Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria (P.R.T.Q.A. Abruzzo)	17
3.2.5	Piano di Tutela delle Acque Regione Abruzzo (P.T.A. Abruzzo)	32
3.2.6	Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti (P.R.G.R. Abruzzo).....	35
3.3	Livello provinciale	49
3.3.1	Piano Operativo Provinciale di Gestione dei Rifiuti (P.R.G.R. Teramo).....	49
3.3.2	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Provincia di Teramo (P.T.C.P. Teramo) 50	
3.4	Livello Comunale	53
3.4.1	Piano Regolatore Esecutivo.....	53
3.5	Individuazione dei principali vincoli e tutele.....	54
3.5.1	Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)	54
3.5.2	Vincolo Paesaggistico (D.Lgs 42/2004)	55
3.5.3	Aree Protette (L. 394/1991 – DPR 257/1997) – RETE NATURA 2000 – SIC-ZPS-IBA 56	
3.5.4	Distribuzione antropica – Recettori, Unità Abitative ed Insediamenti produttivi, commerciali e di servizio	57
3.6	Considerazioni conclusive	58
4	Quadro di riferimento progettuale	59
4.1	Quadro di riferimento progettuale.....	68

4.1.1	Quadro sinottico autorizzato	68
4.1.2	Quadro sinottico da autorizzare	71
4.2	Descrizione delle modifiche	74
4.2.1	Introduzione rifiuti pericolosi con operazioni (D15-R13)	74
4.2.2	Tempi di giacenza.....	74
4.2.3	Orari di lavoro	74
4.2.4	Dotazioni tecnologiche impianto	75
4.2.5	Piano di ripristino	76
4.3	Gestione rifiuti in ingresso.....	77
4.3.1	Gestione RAEE.....	78
4.3.2	Gestione rifiuti codice EER 19	95
4.3.3	Gestione rifiuti contraddistinti dai codici EER XX.XX.99.....	95
4.4	Quadro di riferimento progettuale - Impianti di servizio	96
4.4.1	Strutture edilizie	96
4.4.2	Strutture di pavimentazione e impermeabilizzazione	96
4.4.3	Impianto trattamento acque reflue	96
4.4.4	Inserimento pressa mobile modello Tabarelli S5000.....	100
5	Quadro di riferimento ambientale	103
5.1	Componente "Suolo e sottosuolo"	104
5.2	Ambiente idrico	106
5.3	Componente aria atmosfera.....	111
5.4	Componente rumore	116
5.5	Componente paesaggio.....	117
5.6	Impatti ambientali indiretti	119
5.7	Effetto cumulo.....	120
5.7.1	Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente acqua	122
5.7.2	Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente suolo e sottosuolo	122
5.7.3	Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente rumore.....	122
5.7.4	Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente aria	123

6	Identificazione impatti ambientali	124
6.1	Definizione dell'impatto	125
6.2	Valutazione specifica aspetti ambientali attesi	126
6.2.1	Analisi dei potenziali impatti.....	126
7	Analisi delle alternative	130
8	Conclusioni	131

1 Premessa

La Ecotech S.r.l. è specializzata nel trasporto, nella gestione e nel recupero di rifiuti speciali non pericolosi e in particolare la ditta si occupa di:

- messa in riserva e trattamento di tipologie riconducibili prevalentemente a rottami metallici sia ferrosi che non ferrosi, parti di autoveicoli, spezzoni di cavo, apparecchi elettrici ed elettronici, rifiuti di plastica, scarti di legno, pneumatici non ricostruibili e trasporto rifiuti speciali.

La Ecotech S.r.l. intende modificare il provvedimento di AUA protocollo N. 15622 del 16/01/2014 ricomprendente l'iscrizione al R.I.P. n° 027/TE presso il sito in uso nel Comune di Corropoli (TE), in Via Centurati n° 40.

Per quanto sopra è stata avviata la verifica di assoggettabilità a VIA in ordine a:

- incremento delle capacità istantanee di stoccaggio e di quelle annuali effettuando una riorganizzazione del layout aziendale senza apportare alcuna modifica al ciclo di lavorazione,
- inserimento di una pressa mobile del tipo scarrabile marca Tabarelli modello S5000;
- inserimento nuovi codici EER non pericolosi;
- inserimento nuovi codici ERR pericolosi con operazioni di R13/D15.

Il procedimento presso il CCR-VIA si è concluso con Giudizio n° 4139 del 01/02/2024 avente per oggetto "modifica di un impianto di recupero rifiuti autorizzato con provvedimento di AUA della Provincia di Teramo protocollo n° 15622 del 16/01/2014" con giudizio favorevole all'esclusione dalla procedura di VIA.

A seguito dell'inserimento di codici EER pericolosi, viene richiesto il passaggio dalla procedura semplificata a quella ordinaria.

In relazione a quanto prescritto dalle vigenti norme, il presente documento si articola come segue:

- **Quadro di riferimento Programmatico**

Verifica le relazioni del progetto proposto con la programmazione territoriale, ambientale e settoriale e con la normativa vigente in materia, al fine di evidenziarne i rapporti di coerenza.

- **Quadro di riferimento Progettuale**

Descrizione degli aspetti operativi legati alla gestione dei rifiuti e definizione tecnica di tutti gli aspetti impiantistici necessari per la gestione dell'impianto.

- **Quadro di riferimento Ambientale**

Verifica le relazioni del progetto proposto con la configurazione ambientale territoriale sito specifica per valutare la compatibilità e la fattibilità dello stesso.

Tutti gli elaborati tecnici, per la redazione del progetto, sono timbrati e firmati da parte della ECE srl Società di Ingegneria ambientale, con sede in Via 1° Maggio 151/153, zona artigianale Pagliare del Tronto, Codice fiscale e Partita IVA 01693790444 e da suoi professionisti abilitati a norma di legge e iscritti nei rispettivi Albi Professionali.

2 Anagrafica richiedente

Di seguito, si riportano le informazioni di carattere generale relative alla società in parola, indicate nel Certificato di Iscrizione nella Sezione Ordinaria della CCIAA di Teramo:

QUADRO IDENTIFICATIVO AZIENDALE	
Codice Fiscale	01530650447
Partita IVA	01530650447
Data Iscrizione	20/03/2000
Numero Repertorio Economico Amministrativo	TE - 122148
Denominazione	ECOTECH S.R.L.
Sede Legale	Corropoli (TE) Via Centurati n. 40 - CAP 64013
Indirizzo PEC	ecotech.ab@pec.it
Data Costituzione	03/01/2000
Durata società	31/12/2050
Oggetto sociale	<p>La società ha per oggetto l'attività di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - raccolta e trasporto conto terzi dei rifiuti solidi urbani, lavaggio e pulizia attrezzature per raccolta rifiuti, autotrasporto conto terzi, pulizia di strada, piazze e vie, sia pubbliche che private; - recupero e riciclaggio di rottami di materiali diversi, in particolare, all'uopo, acquistando, selezionando e, con opportune lavorazioni, ricavando separatamente le materie prime originarie da scarti contenenti materiali ferrosi, non ferrosi e plastici in genere; - commercializzare, nelle diverse forme, i materiali risultanti da detta attività; - compravendita e manutenzione di impianti e macchinari, costruzione di piccole attrezzature meccaniche anche per conto terzi con qualsivoglia materiale. La società potrà compiere tutti gli atti occorrenti, ad esclusivo giudizio dell'organo amministrativo, per l'attuazione dell'oggetto sociale, e così fra l'altro: - compiere operazioni commerciali ed industriali, finanziarie e bancarie, ipotecarie ed immobiliari, compresi l'acquisto e la vendita di beni mobili ed immobili; - ricorrere a qualsiasi forma di finanziamento con istituti di credito, banche, società e privati, concedendo le opportune garanzie reali e personali; - concedere fidejussioni, avalli e garanzie reali a favore di terzi; - assumere partecipazioni ed interessenze in società ed imprese aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio, nel rispetto delle disposizioni dell'art. 2361 del c.c., della legge 197/91 e del t.u. sulla legge bancaria, mai ai fini del collocamento ed esclusa ogni attività di cui alla legge 1/91. Ogni attività che possa essere considerata finanziaria sarà esercitata esclusivamente al fine di realizzare l'oggetto sociale e mai nei confronti del pubblico, ai sensi della vigente legislazione in materia.
Capitale sociale	32.130,00
Sede Operativa interessata dal progetto	Via Centurati n. 40 - 64013 Corropoli (TE)
Titolo di godimento del sito	Locazione (aree di proprietà della ditta Scrapping snc)
Legale rappresentante	Alfonsi Marco NATO A San Benedetto del Tronto (AP) il 21/03/1979 Codice Fiscale: LFNMRC79C21H769F
Responsabile Tecnico Impianto	Di Monte Elena Codice Fiscale: DMNLNE52P68D043C

3 Quadro di riferimento programmatico

Il quadro programmatico, fornisce gli elementi conoscitivi sulla relazione tra l'impianto di deposito preliminare/messa in riserva di rifiuti speciali pericolosi e messa in riserva/recupero di rifiuti speciali non pericolosi, e gli atti di pianificazione territoriale, ambientale e settoriale, analizzandone nel contempo la congruità con gli obiettivi perseguiti dagli strumenti di programmazione. Più precisamente sono stati indicati i dati necessari per individuare, analizzare e valutare la natura, le finalità e la conformità dell'impianto di recupero alle disposizioni legislative e normative settoriali riferite alla gestione integrata dei rifiuti e alle previsioni in materia urbanistica, ambientale e paesaggistica.

Nel dettaglio si valuteranno i seguenti strumenti di pianificazione e disposizioni legislative:

Livello Nazionale:

- D.lgs. 152/2006 e s.m.i.

Livello Regionale:

- Piano Regionale Paesistico (P.R.P.)
- Piano per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I. Abruzzo)
- Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (P.S.D.A. Abruzzo)
- Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria (P.R.T.Q.A. Abruzzo)
- Piano di Tutela delle Acque Regione Abruzzo (P.T.A. Abruzzo)
- Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti (P.R.G.R. Abruzzo)

Livello Provinciale:

- Piano Provinciale di gestione dei rifiuti (P.P.G.R. di Teramo)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Teramo (P.T.C. di Teramo)

Livello comunale:

- Piano Regolatore Esecutivo (P.R.E.) del Comune di Corropoli (TE)

3.1 Livello nazionale

L'impianto finalizzato al deposito preliminare/messa in riserva di rifiuti speciali pericolosi e messa in riserva con trattamento di rifiuti speciali non pericolosi è in sintonia con quanto previsto nella Parte quarta IV "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati" del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" e s.m.i. in quanto si prevede l'incremento del recupero di materia disincentivando lo smaltimento finale in discarica.

3.2 Livello regionale

3.2.1 Piano Regionale Paesistico (P.R.P. Abruzzo)

Il Piano Regionale Paesistico PRP è stato approvato dal Consiglio Regionale il 21 marzo 1990. In specifici ambiti paesistici, il PRP costituisce strumento quadro per l'analisi dell'incidenza di ogni piano sulla trasformazione e l'uso dei suoli e per la verifica della congruenza ambientale ed economica di programmi, piani ed interventi nell'ambito del territorio disciplinato. Il PRP (ai sensi dell'art. 6, L.R. 12 aprile 1983, n. 18) è "[...] volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico e artistico, al fine di promuovere l'uso sociale e la razionale utilizzazione delle risorse, nonché la difesa attiva e la piena valorizzazione dell'ambiente". Il Piano Regionale Paesistico organizza i suddetti elementi, categorie o sistemi nei seguenti ambiti paesistici:

- Ambiti Montani: Monti della Laga, fiume Salinello; Gran Sasso; Maiella; Morrone; Monti Simbruini, Velino Sirente, Parco Nazionale d'Abruzzo.
- Ambiti costieri: Costa Teramana, Costa Pescara; Costa Teatina.
- Ambiti fluviali: Fiume Vomano - Tordino; Fiumi Tavo - Fino; Fiumi Pescara - Tirino - Sagittario; Fiumi Sangro - Aventino.

In tali ambiti paesistici il PRP definisce le "categorie da tutela e valorizzazione" per determinare il grado di conservazione, trasformazione ed uso del territorio fornendo indirizzi e prescrizioni a riguardo. Le categorie definite dal PRP sono: Conservazione (A) – integrale (A1), parziale (A2). Trasformabilità mirata (B). Trasformazione condizionata (C). Trasformazione a regime ordinato (D).

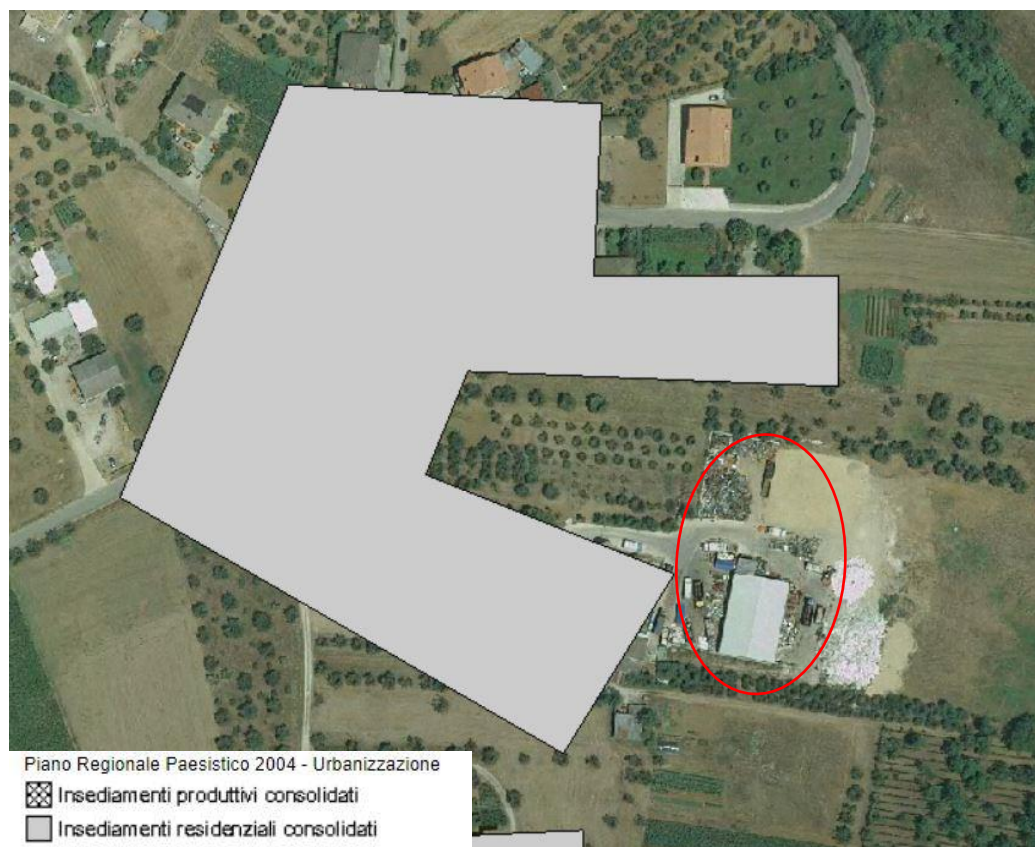


Figura 1: Inquadramento nel P.R.P.

Dalla cartografia di inquadramento territoriale, si evince che l'area è individuata come Zona bianca pertanto non risultano particolari condizioni ostative per la modifica richiesta.

Il nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" D.lgs. n. 42 del 22.01.2004, prevede l'obbligo per le Regioni che hanno già il P.R.P. vigente, di verificarlo ed adeguarlo alle nuove indicazioni dettate dallo stesso decreto.

La principale novità introdotta dal Codice è che il Piano viene esteso all'intero territorio regionale, ed ha un contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo.

Con protocollo d'intesa tra la Regione e le quattro Province, approvato dalla Giunta Regionale con Delibera n. 297 del 30 aprile 2004 si è costituito un "gruppo di progettazione" composto dai rappresentanti della Regione e delle Province insieme alla società esterna Ecosfera srl aggiudicataria della gara europea appositamente svolta.

Il Piano Paesaggistico Regionale è lo strumento di pianificazione paesaggistica attraverso cui la Regione definisce gli indirizzi e i criteri relativi alla tutela, alla pianificazione, al recupero e alla valorizzazione del paesaggio e ai relativi interventi di gestione.

Sulla base delle caratteristiche morfologiche, ambientali e storico-culturali e in riferimento al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il Piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, a partire da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli compromessi o degradati.

A ogni ambito territoriale, qualora se ne ravveda l'opportunità, vengono attribuiti corrispondenti obiettivi di qualità paesaggistica, coerentemente con i principi e le linee guida stabiliti e sottoscritti dalle Regioni nella Convenzione Europea del Paesaggio. A tali obiettivi sono associate varie tipologie normative.

Il Piano Paesaggistico Regionale vigente si caratterizza per i seguenti elementi:

- interessa solo alcuni ambiti del territorio regionale;
- la ricognizione dei beni è basata sulla individuazione dei seguenti elementi che costituivano i parametri di riferimento delle successive valutazioni: ambiente naturale, beni culturali, paesaggio, potenzialità agricola, rischio geologico;
- la definizione del grado di trasformabilità del territorio è stata fatta sulla base di specifici giudizi di valore assegnati in relazione alle caratteristiche qualitative e quantitative naturali e culturali.

Al Piano vigente, e al suo carattere prevalentemente vincolistico, si sostituirà il nuovo Piano Paesaggistico che riguarda l'intero territorio regionale, e che determina obiettivi di qualità paesaggistica e relativi indirizzi progettuali. Nel nuovo Piano Paesaggistico le analisi del territorio integrano e aggiornano quelle precedenti e inseriscono, quali parametri di riferimento, la geomorfologia, gli aspetti naturalistico-ambientali, storico-culturali, simbolici e l'antropizzazione, in linea con quanto stabilito dalla Convenzione Europea del paesaggio.

L'impianto della Ditta, oggetto del presente studio, in termini di ubicazione e di tipologia di attività, risulta quindi compatibile con le previsioni programmatiche e pianificatorie del Piano Regionale Paesistico.

3.2.2 Piano per l'assetto idrogeologico

Come si evince dalla cartografia, l'area interessata dal progetto non ricade all'interno di aree a Rischio individuate nel Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

L'impianto in oggetto quindi non ricade all'interno di aree vincolate dal P.A.I.



Figura 2: Stralcio P.A.I. – Carta della pericolosità



Figura 3: Stralcio P.A.I. – Carta del Rischio

3.2.3 Piano stralcio di difesa dalle alluvioni (P.S.D.A. Abruzzo)

Nell'ambito dei propri compiti istituzionali connessi alla difesa del territorio, l'Autorità dei Bacini di Rilievo Regionale dell'Abruzzo e del Bacino Interregionale del Fiume Sangro ha disposto, ai sensi dell'art. 17, comma 6-ter della Legge 18.05.1989 n. 183, la redazione del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni, quale stralcio del Piano di Bacino, inteso come strumento di individuazione delle aree a rischio alluvionale e quindi, da sottoporre a misure di salvaguardia ma anche di delimitazione delle aree di pertinenza fluviale: il Piano è, quindi, funzionale a consentire, attraverso la programmazione di azioni (opere, vincoli, direttive) il conseguimento di un assetto fisico dell'ambito fluviale compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso della risorsa idrica, l'uso del suolo (ai fini insediativi, agricoli, industriali) e la salvaguardia delle componenti naturali ed ambientali.

La legge 18.05.1989 n. 183 costituisce un'autentica svolta nell'impianto normativo del settore: ambito di riferimento non è più il singolo corso d'acqua, completamente enucleato dal suo contesto ma l'intero territorio di reciproca appartenenza (il bacino idrografico): scopo della legge non è più la tutela del sistema di beni materiali delle strutture e delle infrastrutture ma la "difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali a loro connessi", un impianto legislativo a tutto tondo, insomma, che affronta la problematica della salvaguardia e del governo del territorio nel suo insieme.

Una fondamentale novità della legge è proprio l'introduzione del Piano di bacino idrografico quale strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo per affrontare in una visione sistemica tutte le problematiche legate alla salvaguardia del territorio ed alla corretta gestione delle sue risorse. Nel sistema di gerarchia delineato dalla legge, Il Piano di bacino assume una posizione sovraordinata nei confronti degli altri strumenti di pianificazione di settore, ponendosi come vincolo anche rispetto alla pianificazione urbanistica: uno strumento di pianificazione redatto, in sostanza, con un forte riferimento alla vocazione del territorio, alla ricerca di un modello di sviluppo che sia realmente compatibile con essa.

La logica che presiede al carattere vincolante delle prescrizioni, è legata all'esigenza che il fine conservativo del Piano di bacino ed il raggiungimento di condizioni uniformi di sicurezza del territorio si pongono come pregiudiziali condizionanti rispetto agli usi dello stesso ai fini urbanistici, civili, di sfruttamento delle risorse e di produzione.

In particolare il PSDA individua e perimetra aree di pericolosità idraulica attraverso la determinazione dei livelli corrispondenti a condizioni di massima piena valutati con i metodi scientifici dell'idraulica.

In tali aree di pericolosità idraulica il Piano ha la finalità di evitare l'incremento dei livelli di pericolo e rischio idraulico, impedire interventi pregiudizievoli per il futuro assetto idraulico del territorio, salvaguardare e disciplinare le attività antropiche, assicurare il necessario coordinamento con il quadro normativo e con gli strumenti di pianificazione e programmazione in vigore.

Inoltre, in linea con le politiche ambientali regionali, particolare attenzione è stata riservata alla promozione di interventi di riqualificazione e rinaturazione che favoriscono la riattivazione e l'avvio dei processi naturali e il ripristino degli equilibri ambientali e idrologici.

Allo scopo di individuare esclusivamente ambiti e ordini di priorità tra gli interventi di mitigazione del rischio, all'interno delle aree di pericolosità, il PSDA perimetra le aree a rischio idraulico secondo le classi definite dal D.P.C.M. del 29.09.1998.

La definizione del rischio idraulico adottata, esplicitata dalla grandezza che rappresenta la contemporanea presenza, all'interno della medesima area, di una situazione di pericolosità e di un danno potenziale, ben sintetizza il concetto di sovrapposizione tra ambiente naturale e attività antropiche, rendendo così immediata la sua rappresentazione grafica.

L'obiettivo prioritario della pianificazione regionale è quindi quello di costruire insieme al PSDA un Sistema di Supporto alle Decisioni (DSS) che risulti costantemente operativo. Nello specifico il DSS agevolerà l'avviamento e lo sviluppo di processi di governo delle aree fluviali, in modo che la Pubblica Amministrazione possa fornire risposte correlate alle variazioni dei "comportamenti" fluviali su scale spaziali e temporali variabili, anche in relazione agli effetti determinati dalle attività antropiche.

In seguito si riporta uno stralcio del P.S.D.A. - Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni della Regione Abruzzo con l'ubicazione dell'impianto e la legenda.

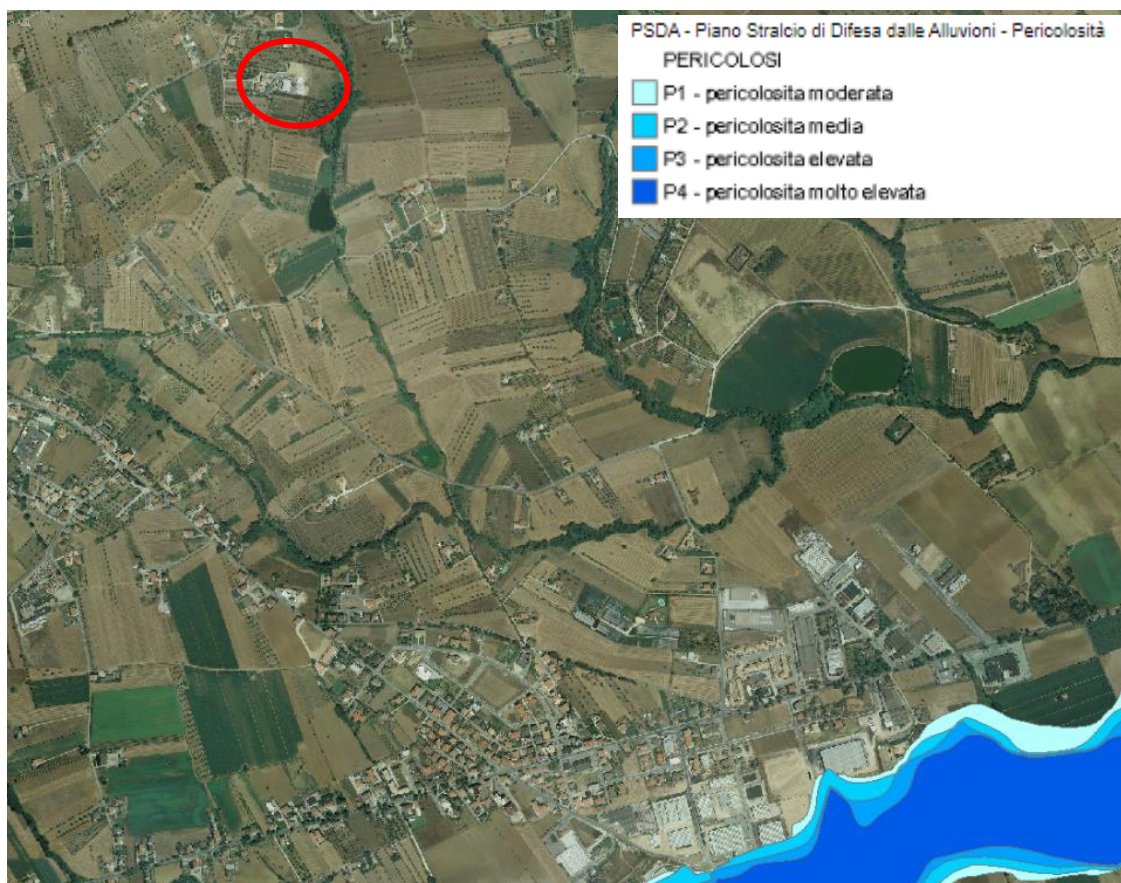


Figura 4: Stralcio P.S.D.A. – Pericolosità

Come si può vedere dalla cartografia, l'area interessata dal progetto non ricade all'interno di aree di pericolosità individuate nel Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (P.S.D.A.).

L'impianto in oggetto quindi non ricade all'interno di aree vincolate dal P.S.D.A.

3.2.4 Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria (P.R.T.Q.A. Abruzzo)

Il nuovo Piano regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n° 861/c del 13.08.2007 e con Delibera di Consiglio Regionale n° 79/4 del 25.09.2007 e pubblicato al B.U.R.A. Speciale n° 98 del 05.12.2007.

Obiettivi del Piano:

- Zonizzazione del territorio regionale in funzione dei livelli di inquinamento della qualità dell'aria ambiente;
- Elaborare piani di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti superino i limiti di concentrazione;
- Elaborare dei piani di mantenimento della qualità dell'aria in quelle zone dove i livelli degli inquinanti risultano inferiori ai limiti di legge;
- Migliorare la rete di monitoraggio regionale;
- Elaborare strategie condivise mirate al rispetto dei limiti imposti dalla normativa e alla riduzione dei gas climalteranti.

Il Piano indica una serie di interventi puntuali da attuare per risanare i problemi ambientali in Abruzzo; vengono, inoltre delimitate aree soggette ad inquinamento e delineati gli interventi più idonei, nel medio-lungo termine, per ridurre le fonti d'inquinamento atmosferico e risanare l'aria.

Tra le proposte di intervento figura un finanziamento per agevolare la trasformazione dei veicoli con motore a benzina in motori a metano e GPL, la realizzazione di nuove centraline per il monitoraggio, e altri interventi di bonifica del territorio.

La Fase Propositiva del Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria della Regione Abruzzo individua le aree di rischio e/o oggetto di tutela attraverso l'elaborazione di indici di rischio specifici relativamente alle principali tipologie di recettori sensibili (popolazione, aree naturali, beni culturali).

Vengono definite le strategie di risanamento per i diversi settori di intervento, predisponendo per ciascuno di essi differenti scenari di riduzione delle emissioni. Vengono indicati gli strumenti previsti per la verifica dei risultati a valle dell'attuazione degli interventi di risanamento e le modalità per la predisposizione di un piano di informazione per i cittadini.

Gli indici statistici utilizzati per l'individuazione delle zone a rischio hanno preso in considerazione i seguenti elementi:

- emissioni di inquinanti: sorgenti, localizzazione sul territorio e intensità delle emissioni;
- concentrazioni degli inquinanti (reti di monitoraggio e simulazioni matematiche);
- caratteristiche meteo-climatiche del territorio (venti prevalenti, precipitazioni ecc.);
- presenza di recettori sensibili (Popolazione, Patrimonio culturale, Aree naturali).

La Regione Abruzzo ha recentemente adottato una nuova suddivisione del territorio regionale in zone di qualità dell'aria, ai sensi del decreto legislativo n. 155 del 13 agosto 2010; la nuova zonizzazione, è stata adottata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 144 del 10 Marzo 2014 (Gazzetta Ufficiale della Regione Abruzzo, Anno XLIV, n. 20 Ordinario del 21 Maggio 2014, pag. 18).

Il D.lgs. 155 del 13 agosto 2010, "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa", con le modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 250 del 24 dicembre 2012, recepisce nell'ordinamento nazionale la direttiva 2008/50/CE integrandola con le disposizioni contenute nella direttiva 2004/107/CE "concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nichel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente", già recepita con il decreto legislativo n. 152 del 3 agosto 2007.

La zonizzazione e la classificazione delle zone erano state prodotte sulla base dei dati emissivi riferiti al 2006 e dei dati di qualità dell'aria relativi agli anni dal 2005 al 2009.

Nell'ambito del progetto l'inventario delle emissioni di inquinanti dell'aria, già disponibile con riferimento all'anno 2006, è stato aggiornato con anno di riferimento 2012 come riportato nel documento RAB.PA.13 – RF1 Inventario regionale delle emissioni di inquinanti in atmosfera per gli anni 2006 e 2012.

A seguito dell'aggiornamento dell'inventario delle emissioni atmosferiche all'anno 2012, è stata effettuata la verifica della zonizzazione del territorio per valutare la validità delle conclusioni raggiunte sulla base dei dati più aggiornati; sono state pertanto esaminate le nuove mappe che descrivono il carico emissivo che sussiste sul territorio regionale per verificare la eventuale presenza di cambiamenti significativi nelle pressioni esercitate dalle sorgenti emissive nelle diverse aree del territorio.

Dopo aver verificato la zonizzazione, anche la classificazione delle zone è stata aggiornata integrando i dati sulle concentrazioni misurate degli inquinanti atmosferici con quelli relativi agli anni 2010, 2011 e 2012.

Sulla base della nuova classificazione, infine, è stata delineata la struttura minima della rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria.

La verifica della validità della zonizzazione vigente ha previsto due fasi successive:

- la verifica della definizione dell'agglomerato;
- la verifica della definizione delle zone.

La zonizzazione vigente prevede un agglomerato costituito dalla conurbazione di Pescara – Chieti, la cui area si estende nel territorio delle due province ed include i sei Comuni di Pescara, Montesilvano, Chieti, Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino e Spoltore. I dati utilizzati per l'individuazione dell'agglomerato erano quelli relativi alla popolazione residente al 1° gennaio 2010, ossia i dati ufficiali più recenti messi a disposizione da ISTAT e derivanti dalle indagini effettuate presso gli uffici dell'anagrafe per l'aggiornamento del Censimento del 2001.

La stessa analisi è stata ripetuta utilizzando i dati più recenti disponibili forniti da ISTAT, ossia quelli sulla popolazione residente nei Comuni italiani come risultano dalle indagini effettuate presso gli Uffici di Anagrafe. I dati presi in considerazione sono quelli riferiti al 1° gennaio 2013, relativi pertanto all'anno 2012, pubblicati su DEMO ISTAT.

Anche utilizzando i dati aggiornati resta confermato che nessun Comune abruzzese ha una popolazione maggiore di 250.000 abitanti; l'unica conurbazione significativa resta quella di Pescara – Chieti, formata dai sei Comuni già citati: Pescara, Montesilvano, Chieti, Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino e Spoltore.

Si può concludere dunque che la configurazione dell'agglomerato resta confermata e tuttora valida.

La zonizzazione vigente individua le zone descritte nella tabella seguente che descrive le zone della Regione Abruzzo individuate ai sensi del D.Lgs. 155/2010 per ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

Codice Zona	Nome Zona
IT1306	Zona a maggiore pressione antropica
IT1307	Zona a minore pressione antropica

Il decreto legislativo 155/2010 stabilisce i criteri per la definizione delle zone di qualità dell'aria; in particolare, l'individuazione delle zone in relazione agli inquinanti di natura prevalentemente secondaria (PM10, PM2.5, ossidi di azoto e ozono) deve basarsi sull'analisi dei seguenti fattori:

- caratteristiche morfologiche dell'area;
- distribuzione della popolazione e grado di urbanizzazione del territorio;
- carico emissivo del territorio.

Per gli inquinanti di natura primaria (piombo, monossido di carbonio, ossido di zolfo, benzene, benzo(a)pirene e i metalli) l'individuazione delle zone è effettuata invece sulla base dell'analisi del carico emissivo.

Poiché l'unica variazione significativa delle informazioni disponibili su cui si basa la valutazione è quella relativa al carico emissivo, in questo paragrafo è riportata l'analisi delle emissioni stimate nell'ambito dell'aggiornamento dell'inventario delle emissioni al 2012, distribuite a livello comunale.

Dall'analisi della distribuzione delle emissioni sul territorio si confermano le emissioni più significative nell'area metropolitana di Pescara-Chieti, nell'area costiera-collinare e, anche all'interno, in prossimità dei centri maggiormente urbanizzati; valori di emissione più alti si evidenziano anche nei Comuni sui cui territori insistono le principali attività produttive, anch'esse localizzate per la maggior parte nell'area costiera-collinare, mentre meno rilevanza queste ultime rivestono nell'entroterra.

La presenza più diffusa sul territorio di particolato atmosferico e monossido di carbonio è dovuta al fatto che un contributo rilevante ai livelli di tali inquinanti è dato dal riscaldamento domestico ed in particolare alla combustione della legna, presenti ovunque sul territorio. Le emissioni di particolato si confermano distribuite nel territorio come già delineato nella precedente zonizzazione e seppur rivalutate rispetto alle valutazioni precedenti non comportano variazioni delle considerazioni che hanno portato alla zonizzazione.

Alla luce dell'aggiornamento dei dati emissivi disponibili, risulta pertanto confermata la definizione delle zone individuate dalla precedente zonizzazione.

A partire dalle considerazioni riassunte nei paragrafi precedenti si può pertanto concludere che la zonizzazione regionale vigente, sia per quanto riguarda l'agglomerato che le zone, mantenga la sua validità.

Nella Figura seguente è riportata la zonizzazione su mappa.

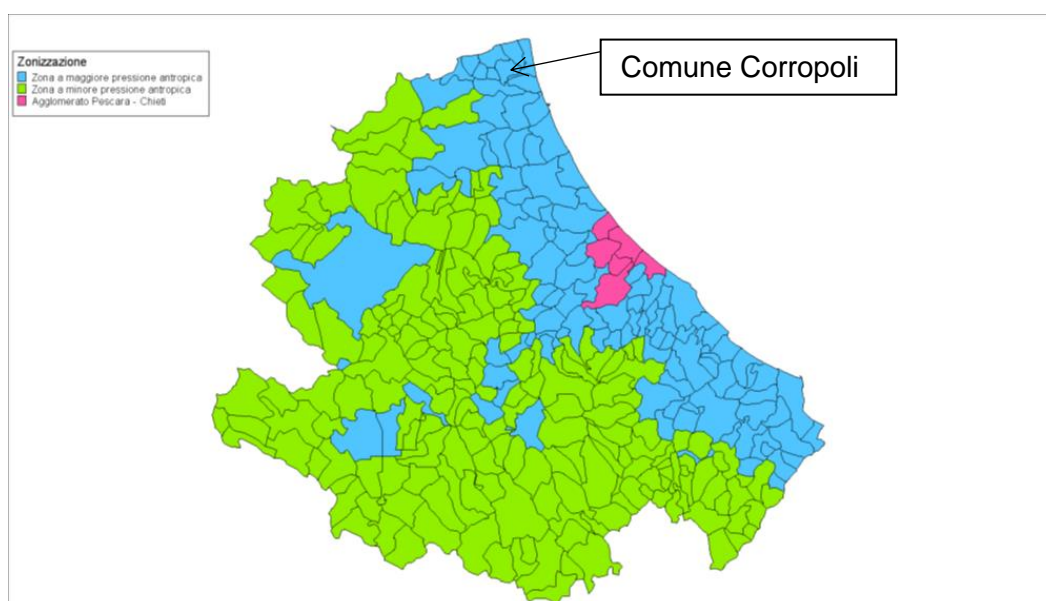


Figura 5: Zone della Regione Abruzzo individuate ai sensi del D. Lgs. 155/2010 per ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

Nella tabella seguente è riportata l'appartenenza dei Comuni ricadenti nel territorio delle zone di qualità dell'aria a maggiore pressione antropica.

IT1306 Zona a maggiore pressione antropica (Popolazione 801.263 unità)

068002	Alanno	067001	Alba Adriatica	069001	Altino
067002	Ancarano	069002	Archi	069003	Ari
069004	Arielli	069005	Atessa	067004	Atri
066006	Avezzano	067005	Basciano	067006	Bellante
069008	Bucchianico	068005	Bussi Sul Tirino	069010	Canosa Sannita
067009	Canzano	068006	Cappelle Sul Tavo	069013	Casacanditella
069014	Casalanguida	069015	Casalbordino	069016	Casalincontrada
069017	Casoli	069018	Castel Frentano	067011	Castellalto
068009	Castiglione A Casauria	067013	Castiglione Messer Raimondo	067014	Castilenti
068010	Catignano	066032	Celano	067015	Cellino Attanasio
068011	Cepagatti	068012	Citta' Sant'angelo	067017	Civitella Del Tronto
068015	Collecervino	067019	Colonnella	067020	Controguerra
066041	Corfinio	067021	Corropoli	069027	Crecchio
068017	Cugnoli	069028	Cupello	069029	Dogliola
068018	Elice	069030	Fara Filiorum Petri	069033	Fossacesia
069036	Fresagrandinaria	069037	Frisa	069038	Furci
069041	Gissi	069042	Giuliano Teatino	067025	Giulianova
069046	Lanciano	066049	L'Aquila	069047	Lentella
068021	Loreto Aprutino	068022	Manoppello	067047	Martinsicuro
069050	Miglianico	067027	Montefino	069055	Monteodorisio
067028	Montorio Al Vomano	067029	Morro D'oro	067030	Mosciano Sant'angelo
068025	Moscufo	069056	Mozzagrogna	067031	Nereto
068026	Nocciano	067032	Notaresco	069057	Orsogna
069058	Ortona	069059	Paglieta	068027	Penne
069065	Perano	068030	Pianella	068031	Picciano
067035	Pineto	069067	Poggiofiorito	069068	Pollutri
068033	Popoli	066077	Raiano	069072	Ripa Teatina
069074	Rocca San Giovanni	069073	Roccamontepiano	069075	Roccascalegna
068035	Rosciano	067037	Roseto Degli Abruzzi	069079	San Buono
069083	San Salvo	068038	San Valentino In Abruzzo Citeriore	069086	San Vito Chietino
069084	Santa Maria Imbaro	067038	Sant'egidio Alla Vibrata	069085	Sant'eusanio Del Sangro
067039	Sant'omero	068039	Scafa	069087	Scerni
067040	Silvi	066098	Sulmona	067041	Teramo
069090	Tollo	067042	Torano Nuovo	069091	Torino Di Sangro
068043	Torre De' Passeri	069094	Torrecchia Teatina	067044	Tortoreto
069096	Treglio	068044	Turrivalignani	069098	Vacri
069099	Vasto	069100	Villalfonsina	069101	Villamagna

Nelle figure seguenti sono rappresentate le mappe che descrivono il carico emissivo degli inquinanti principali sul territorio regionale, distribuite a livello comunale. In particolare, la Figura 6 e la Figura 7 rappresentano le emissioni di ossidi di zolfo (SOx) e ossidi di azoto (NOx), la Figura 8, Figura 9 e Figura 10 sono relative al particolato atmosferico (PM10 e PM2,5) e al monossido di carbonio (CO) mentre la Figura 11 descrive la distribuzione delle emissioni di composti organici volatili non metanici (COVNM), quali precursori dell'ozono troposferico. Infine la Figura 12 è relativa al benzo(a)pirene (BAP), la Figura 13 al benzene (C6H6), la Figura 14 al piombo (Pb), la Figura 15 all'arsenico (As), la Figura 16 al cadmio (Cd) e la Figura 17 al nichel (Ni).

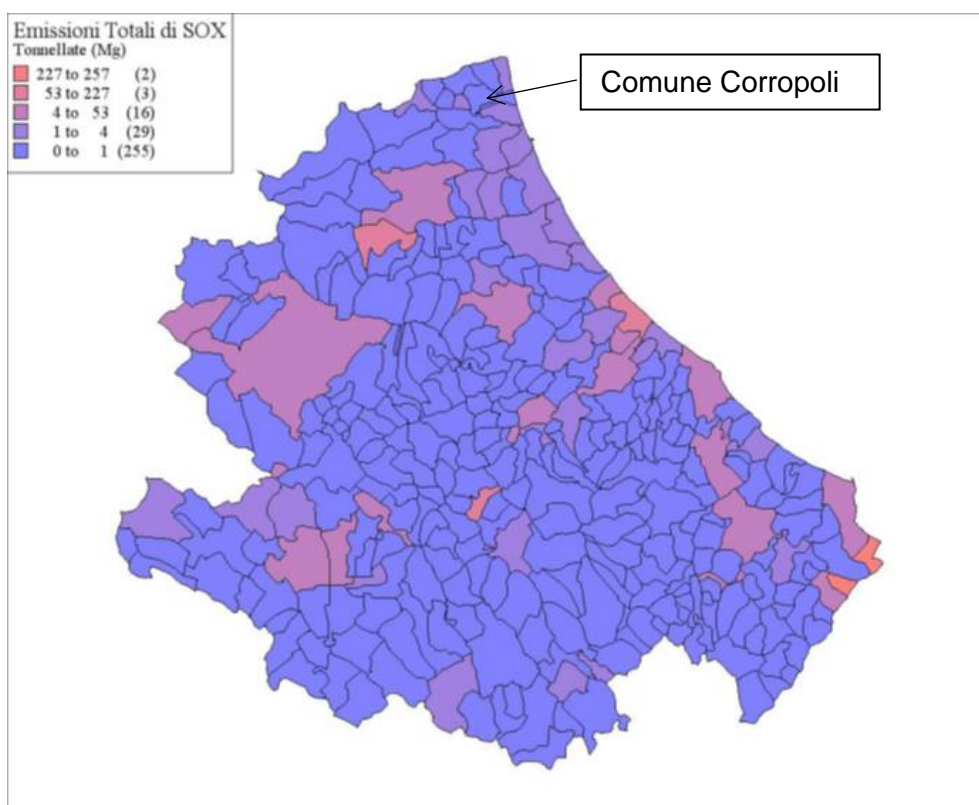


Figura 6: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di ossidi di zolfo (SOx) nel 2012.

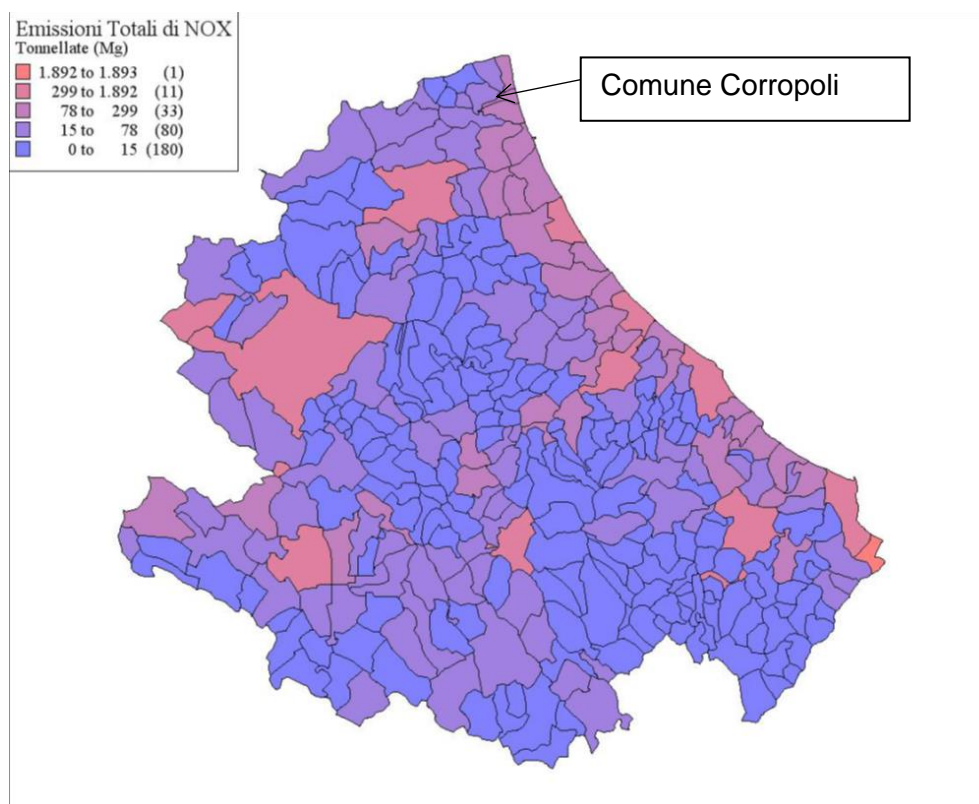


Figura 7: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di ossidi di azoto (NOx) nel 2012.

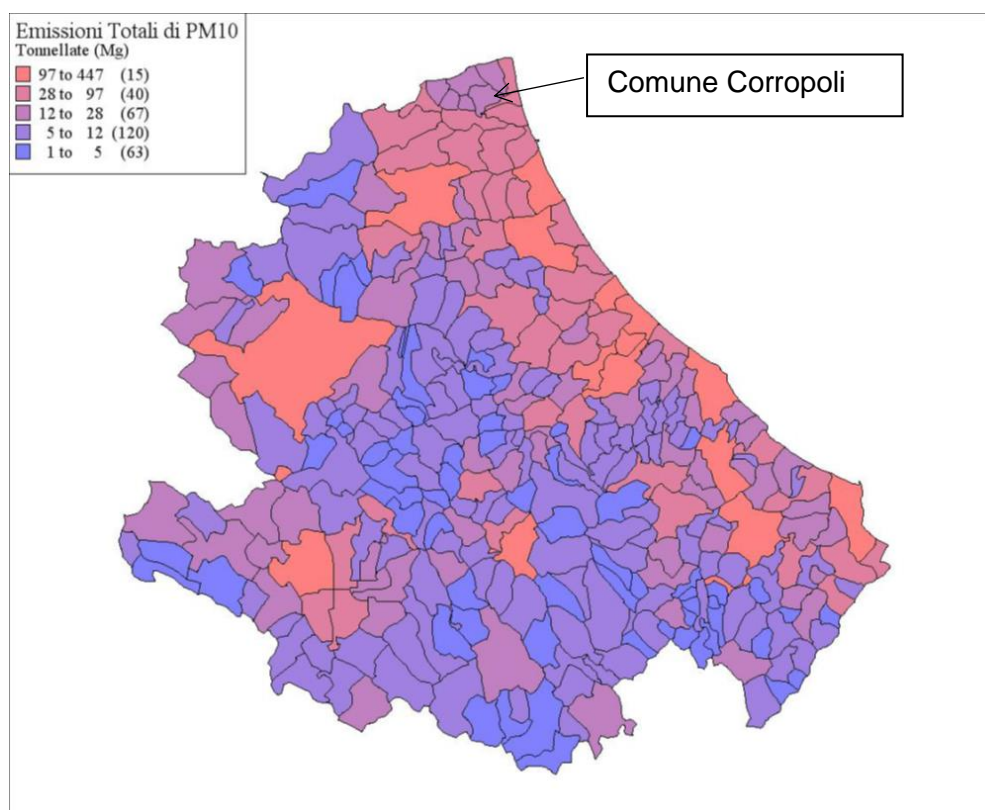


Figura 8: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron (PM10) nel 2012.

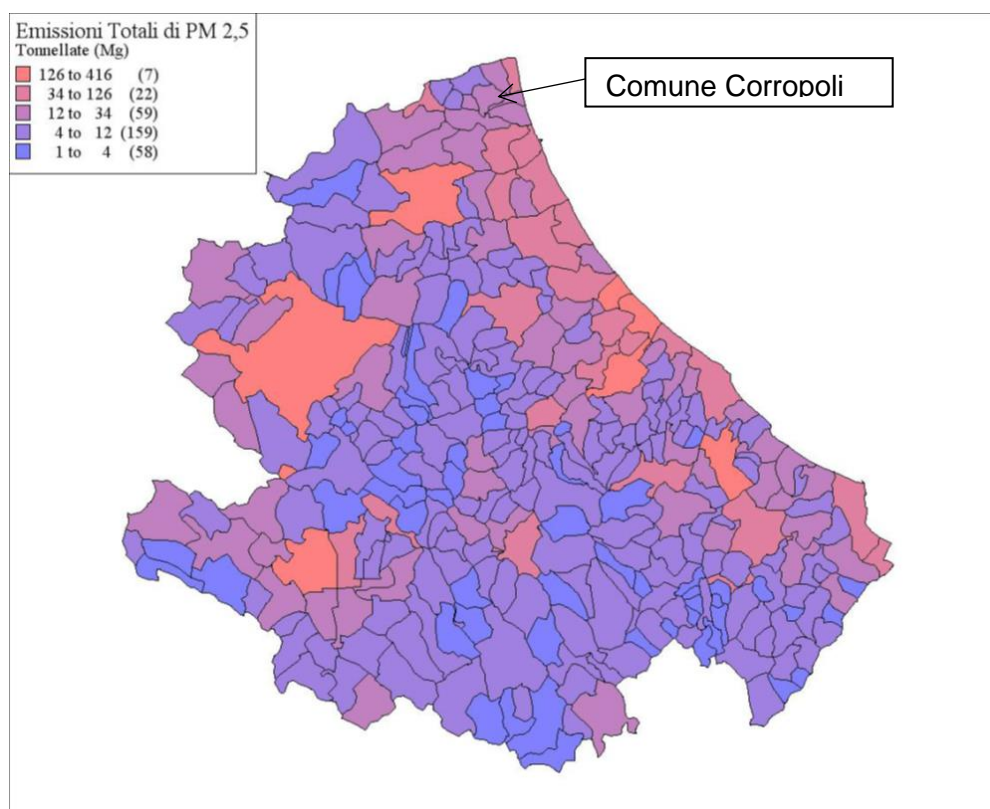


Figura 9: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron (PM2,5) nel 2012.

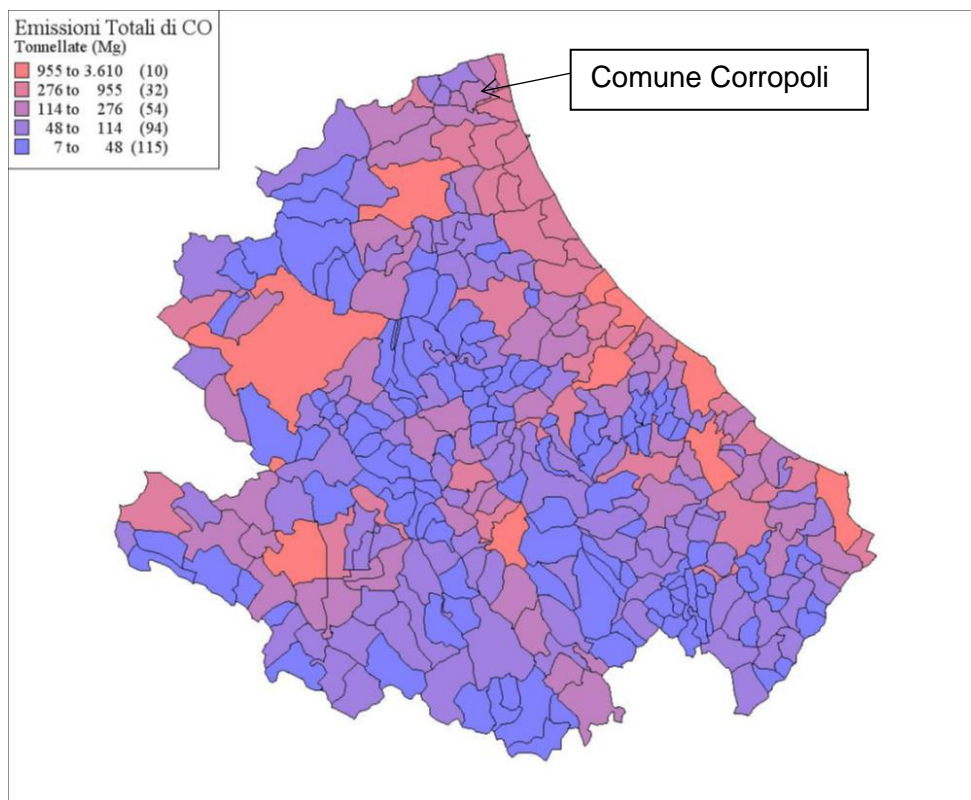


Figura 10

: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di monossido di carbonio (CO) nel 2012.

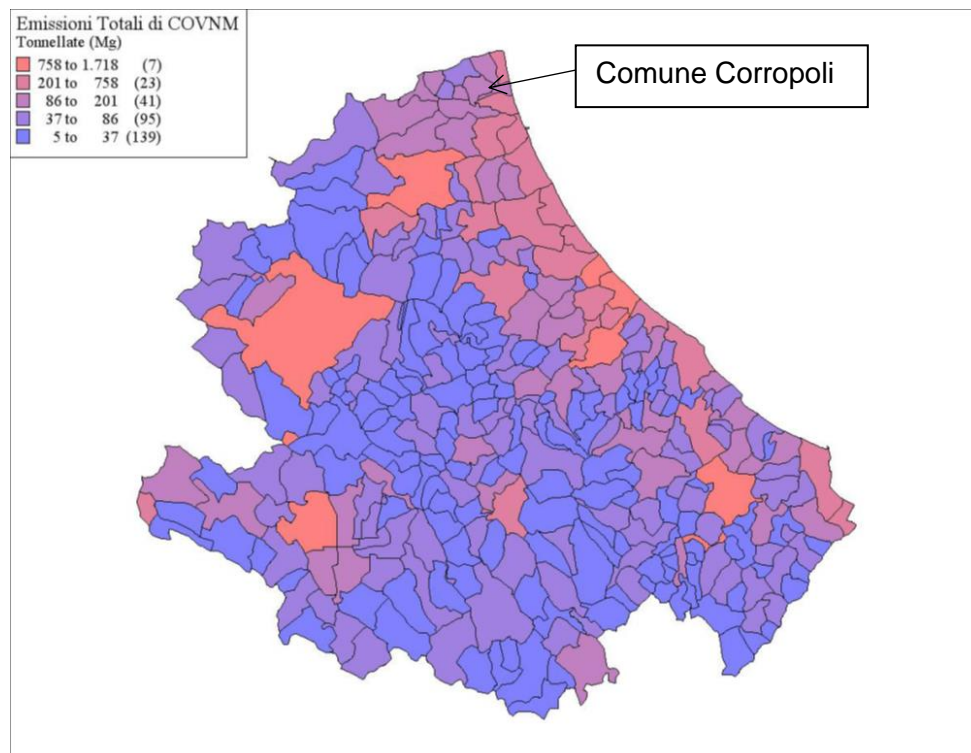


Figura 11: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di composti organici volatili con esclusione del metano (COVNM) nel 2012.

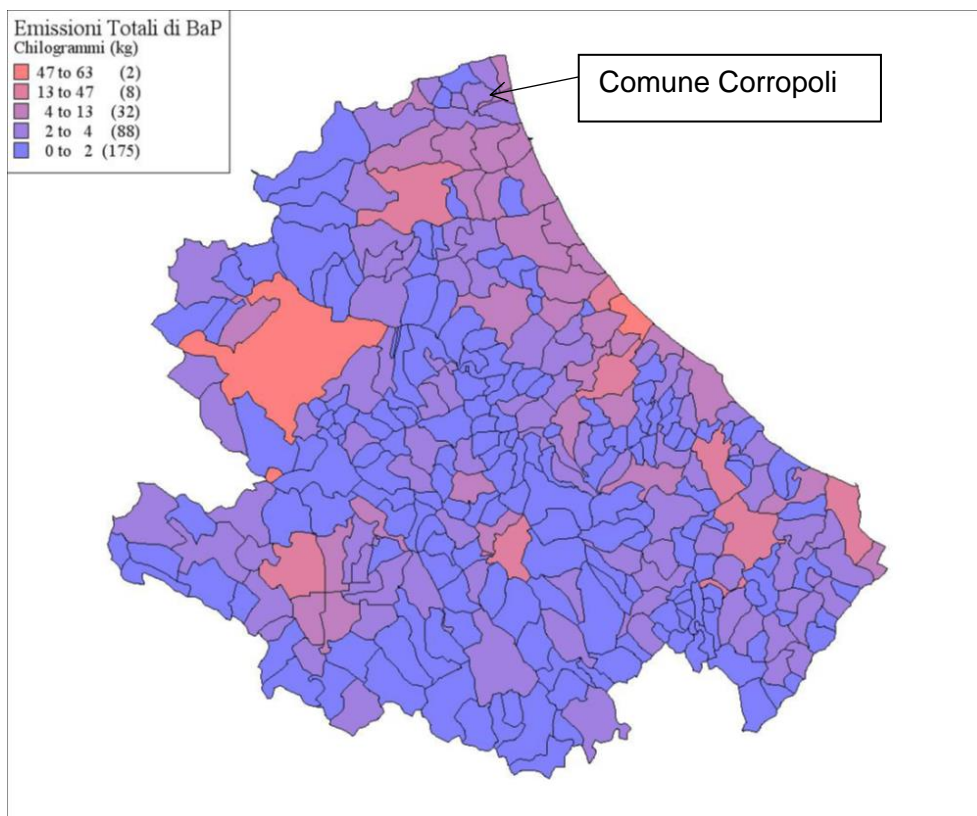


Figura 12: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di benzo(a)pirene (BAP) nel 2012.

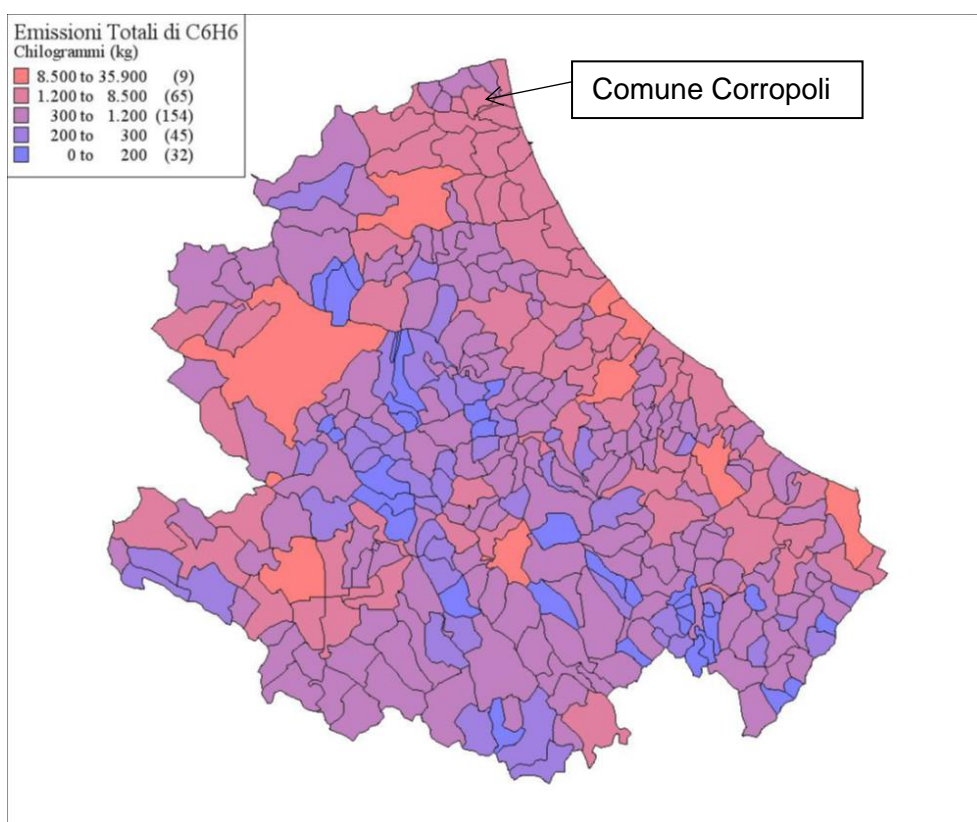


Figura 13: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di benzene (C6H6) nel 2012

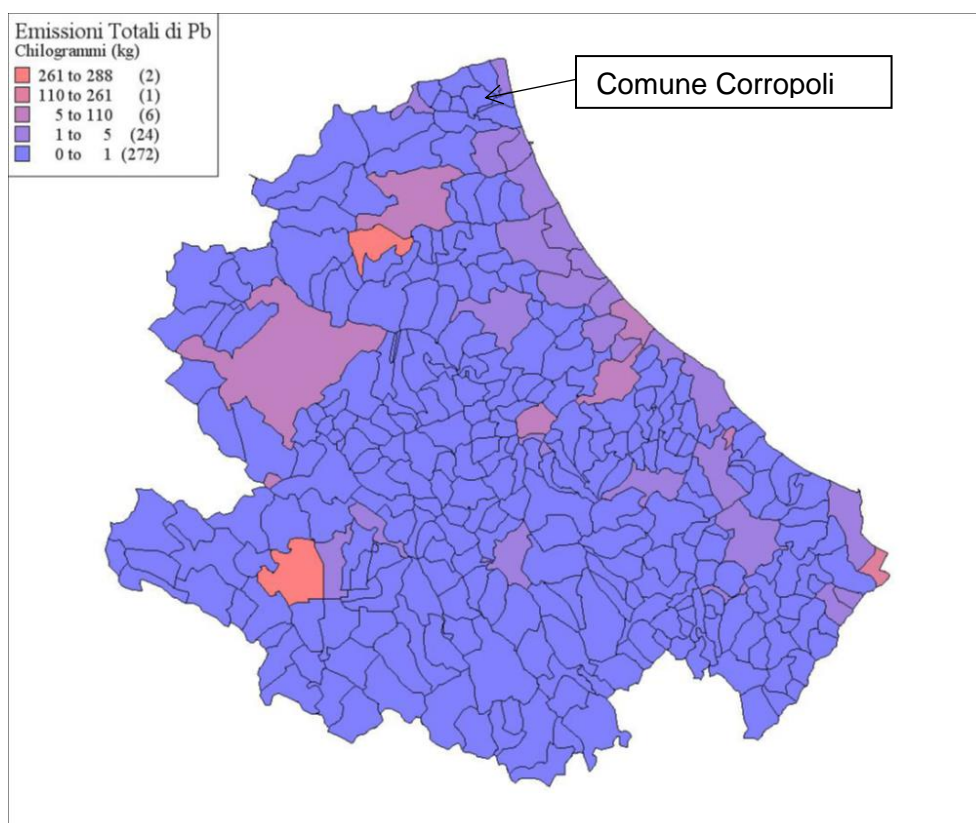


Figura 14: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di piombo (Pb) nel 2012.

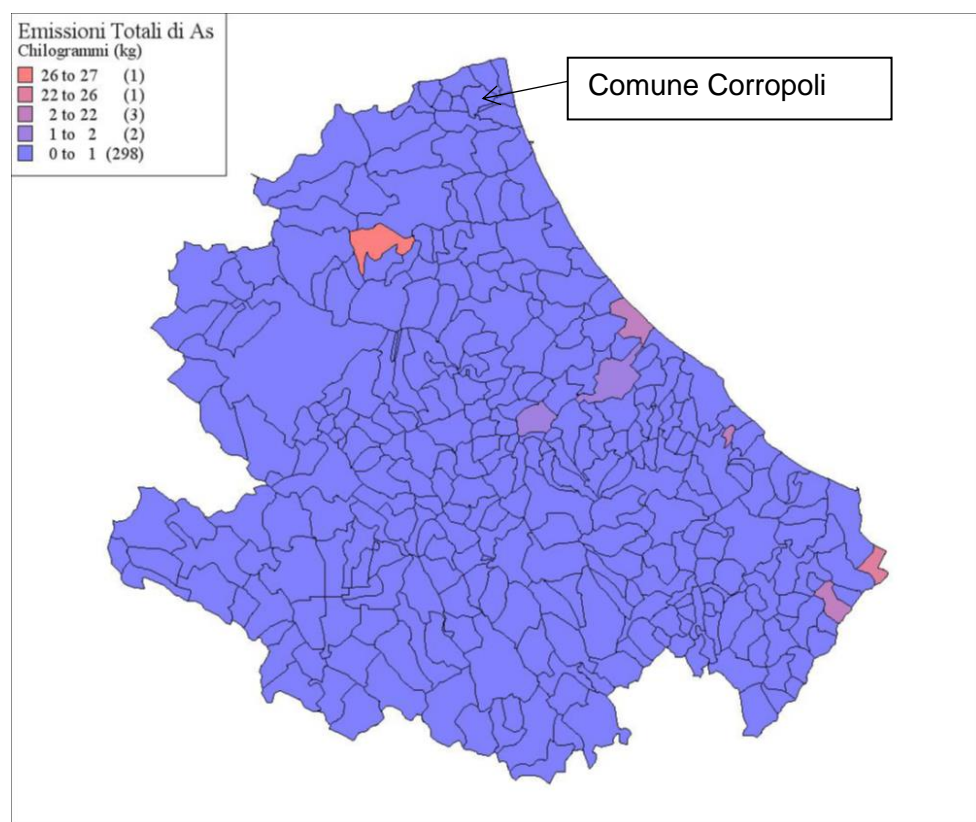


Figura 15: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di arsenico (As) nel 2012

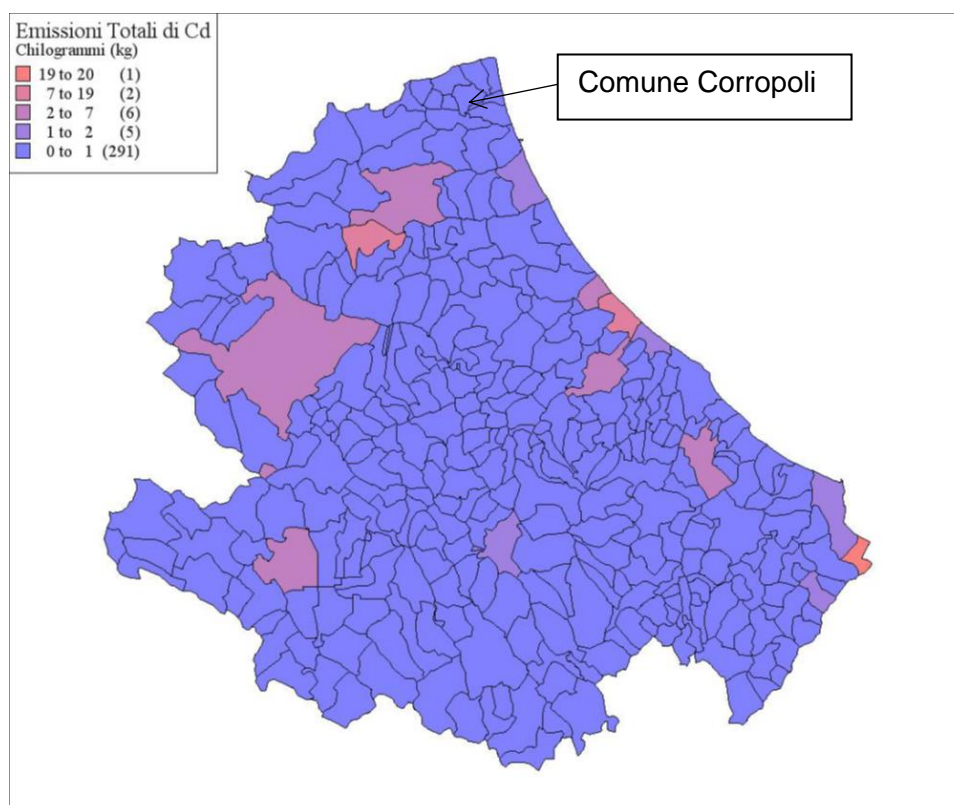


Figura 16: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di cadmio (Cd) nel 2012.

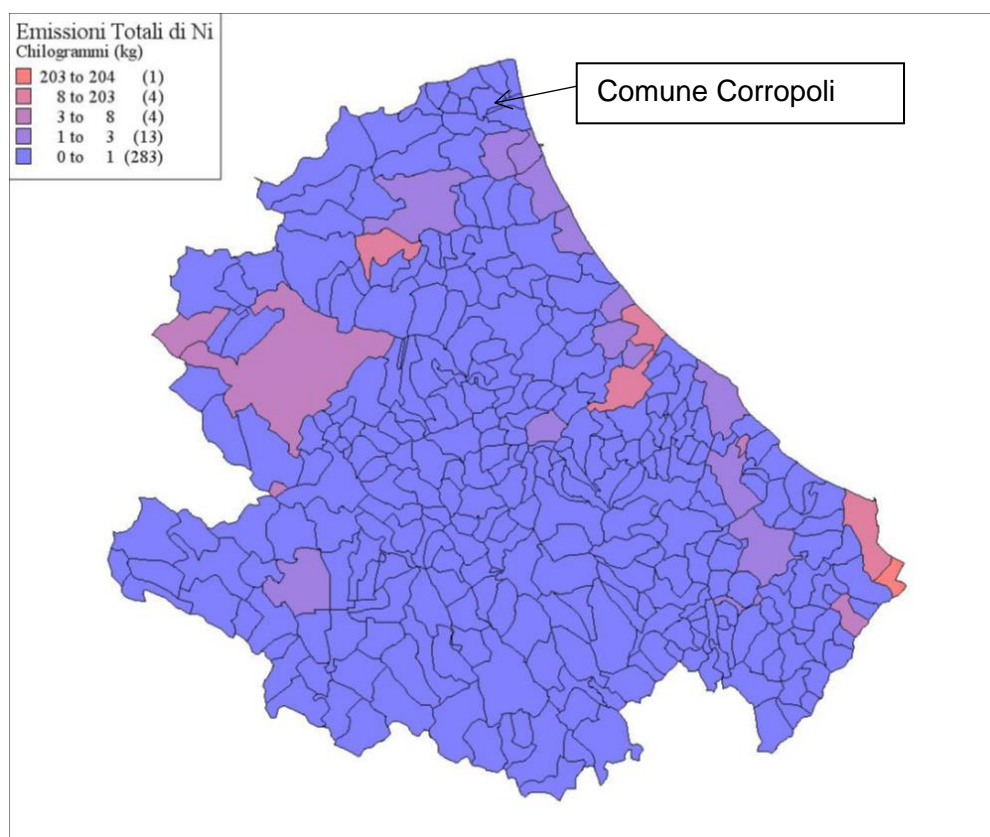


Figura 17: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di nichel (Ni) nel 2012.

Per quanto riguarda la classificazione delle zone ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente, ai sensi dell'articolo 4 del D.Lgs. 155/2010, la procedura seguita nell'ambito della zonizzazione vigente, coerente con i criteri stabiliti dallo stesso decreto, si basava sui dati di qualità dell'aria relativi al quinquennio 2005 – 2009. In particolare, erano stati utilizzati i dati provenienti dalla rete di monitoraggio della qualità dell'aria della Regione Abruzzo ed utilizzati per le comunicazioni ufficiali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel formato predisposto dalla Commissione Europea per il reporting annuale. I dati provenienti dalle stazioni di monitoraggio erano stati anche confrontati con i risultati delle applicazioni della modellistica di dispersione degli inquinanti atmosferici disponibili per il 2006 e per gli inquinanti biossido di zolfo, ossidi di azoto e particolato atmosferico (PM10). Le concentrazioni rilevate erano state confrontate con l'obiettivo a lungo termine indicato per l'ozono nell'Allegato VII, sezione 3 e con le soglie di valutazione fissate per gli altri inquinanti atmosferici nell'Allegato II, sezione 1 del decreto di riferimento. Si ricorda che nel caso dell'ozono, l'obbligo di misurazione in siti fissi in una zona è determinato dal superamento dell'obiettivo a lungo termine durante almeno un anno dei cinque considerati; per quanto riguarda invece gli altri inquinanti, una soglia si ritiene superata nel caso in cui il superamento si verifichi per almeno tre anni su cinque.

La valutazione delle zone è stata aggiornata sulla base dei dati relativi agli anni più recenti, ossia il 2010, 2011 e 2012. Sono stati pertanto esaminati anche in questo caso i dati usati per le comunicazioni ufficiali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nelle tabelle seguenti sono sintetizzati i superamenti delle soglie di valutazione e dell'obiettivo a lungo termine dichiarati nell'ambito delle comunicazioni ufficiali della Regione tramite il questionario annuale, relativi agli anni dal 2008 al 2012. Sono stati presi in considerazione l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute dai livelli di ozono in aria ambiente e le seguenti soglie di valutazione: biossido di zolfo per la protezione della salute; biossido di azoto per la protezione della salute, media oraria e media annuale; particolato atmosferico PM10, media giornaliera e media annuale; monossido di carbonio; benzene.

Nelle tabelle è utilizzata la seguente simbologia:

- <SVI se la zona è al di sotto della soglia di valutazione inferiore;
- SVI-SVS se è compresa tra la soglia di valutazione inferiore e la soglia di valutazione superiore;
- >SVS se al di sopra della soglia di valutazione superiore;
- <OLT o >OLT se la zona è, rispettivamente, al di sotto o al di sopra dell'obiettivo a lungo termine per l'ozono.

Zona		Biossido di zolfo (SO ₂)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	<SVI	n.d.	n.d.	>SVS	n.d.

Zona		Biossido di azoto (NO ₂)				
		2009	2010	2011		
IT1301	Metropolitana	SVI-SVS	<SVI	<SVI	<SVI	SVI-SVS
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	Mantenimento	<SVI	n.d.	<SVI	<SVI	SVI-SVS

Zona		Particelle sospese con diametro minore di 10 µ (PM ₁₀)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	>SVS	>SVS	n.d.	n.d.	>SVS
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	>SVS	n.d.	>SVS	>SVS	>SVS

Zona		Benzene				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	n.d.	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Zona		Monossido di carbonio (CO)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	<SVI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Zona		Ozono (O ₃)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	>OLT	>OLT	<OLT	>OLT	>OLT
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	>OLT	n.d.	<OLT	>OLT	>OLT *

* nel 2012 è stato registrato il superamento del valore bersaglio

Come si evince dalle tabelle, negli anni presi in considerazione non erano disponibili stazioni di monitoraggio nelle zone di osservazione costiera e industriale; le valutazioni fatte per tali zone sono nel seguito verificate con i risultati della modellistica di dispersione degli inquinanti atmosferici su tutto il territorio regionale. Nella tabella seguente sono riportate le stazioni di monitoraggio della rete regionale selezionate per la valutazione della qualità dell'aria negli anni dal 2008 al 2012; occorre sottolineare però che non tutte le stazioni hanno prodotto ogni anno dati sufficienti alla valutazione, secondo i criteri di qualità dei dati stabiliti dal D.Lgs. 155/2010. Le stazioni che hanno lavorato con continuità e quindi più significative ai fini della valutazione sono la stazione "Teatro G. D'Annunzio" per la zona metropolitana e la stazione "Amiternum" per la zona di mantenimento.

Codice zona	Nome zona	Codice stazione	Nome stazione
IT1301	Zona metropolitana	IT1423A	Teatro G. D'Annunzio
		IT1421A	Chieti Scalo
		IT1208A	Via Sacco
IT1304	Zona di mantenimento	IT1420A	Atessa
		IT1856A	Amiternum

Sulla base dei risultati rappresentati nelle tabelle precedenti, la valutazione generale, per ciascuna zona e ciascun inquinante, è riassunta nella tabella seguente.

Zona	SO ₂	NO ₂	PM ₁₀	C ₆ H ₆	CO	O ₃
IT1301 Metropolitana	<SVI	<SVI	>SVS	<SVI	<SVI	>OLT
IT1302 Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303 Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304 Mantenimento	n.d. §	<SVI	>SVS	n.d.	n.d. °	>OLT

§ Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI) e nel 2011 (>SVS)

° Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI)

Al fine di estendere i risultati ottenuti alle zone di qualità dell'aria individuate nella zonizzazione recentemente approvata dalla Regione, è stata determinata la corrispondenza tra le nuove zone e quelle risalenti alla precedente zonizzazione (adottata con DGR 861/C del 13/08/2007 e DCR 79/4 del 25/09/2007) utilizzata nei questionari di qualità dell'aria.

Zona nel questionario	Nuova zona corrispondente
IT1301	IT1305
IT1302	IT1306
IT1303	IT1306
IT1304	IT1306

Nella tabella seguente è pertanto definita la classificazione delle zone di qualità dell'aria sulla base dei dati ufficiali relativi al quinquennio 2008-2012.

Zona	SO ₂	NO ₂	PM ₁₀	C ₆ H ₆	CO	O ₃
IT1305 Agglomerato di Pescara - Chieti	<SVI	<SVI	>SVS	<SVI	<SVI	>OLT
IT1306 Zona a maggiore pressione antropica	n.d.§	<SVI	>SVS	n.d.	n.d.°	>OLT
IT1307 Zona a minore pressione antropica	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

§ Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI) e nel 2011 (>SVS)

° Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI)

Per colmare le lacune di valutazione relative ad alcuni inquinanti atmosferici, sono stati analizzati anche i risultati delle campagne di monitoraggio effettuate da ARTA nel corso del 2012 a Pescara (presso le stazioni di Via Firenze e Teatro D'Annunzio). Dai dati risulta che le concentrazioni di PM_{2,5} superano la soglia di valutazione superiore stabilita dal D.Lgs. 155/2010 per questo inquinante. Analogamente, sono stati esaminati i dati derivanti dalle campagne di monitoraggio del benzo(a)pirene; nel corso del 2012 non si dispone di dati completi mentre dalle concentrazioni rilevate nel corso del 2013 risulta una media annuale pari 0,4 ossia pari alla soglia di valutazione inferiore stabilita dalla normativa per l'inquinante.

In definitiva il progetto risulta in linea con le previsioni del Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria della Regione Abruzzo e con gli obiettivi che esso fissa.

3.2.5 Piano di Tutela delle Acque Regione Abruzzo (P.T.A. Abruzzo)

In base al Piano di Tutela delle Acque della Regione Abruzzo, l'area oggetto dell'impianto ricade nel bacino idrografico del Vibrata.

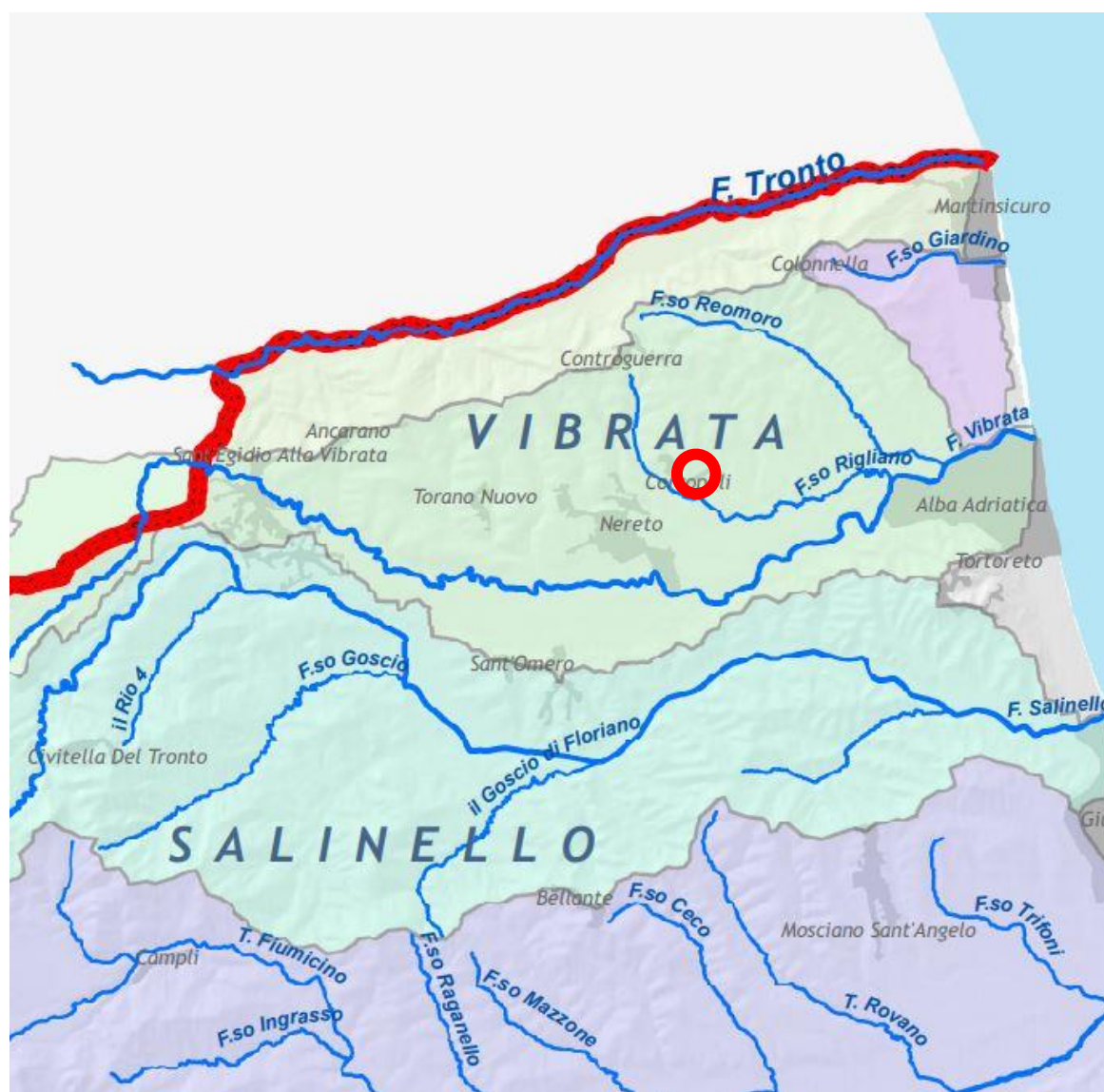


Figura 18 - Stralcio P.T.A. Abruzzo - Carta dei corpi idrici superficiali e relativi bacini con ubicazione impianto.

La figura seguente rappresenta lo stato ambientale del Fiume Vibrata che valuta le pressioni insistenti sul corso d'acqua considerato, dividendo lo stesso in tratti in funzione dell'ubicazione delle stazioni di monitoraggio della qualità fluviale e utilizza tale valutazione delle pressioni per attribuire lo stato di qualità ambientale all'intero corso d'acqua, passando così da una classificazione puntuale, in corrispondenza di ciascuna stazione di monitoraggio, ad una classificazione per tratti.

La figura seguente rappresenta lo stato ambientale del Fiume Vibrata che valuta le pressioni insistenti sul corso d'acqua considerato, dividendo lo stesso in tratti in funzione dell'ubicazione delle stazioni di monitoraggio della qualità fluviale e utilizza tale valutazione delle pressioni per attribuire lo stato di qualità ambientale all'intero corso d'acqua, passando così da una classificazione puntuale, in corrispondenza di ciascuna stazione di monitoraggio, ad una classificazione per tratti.

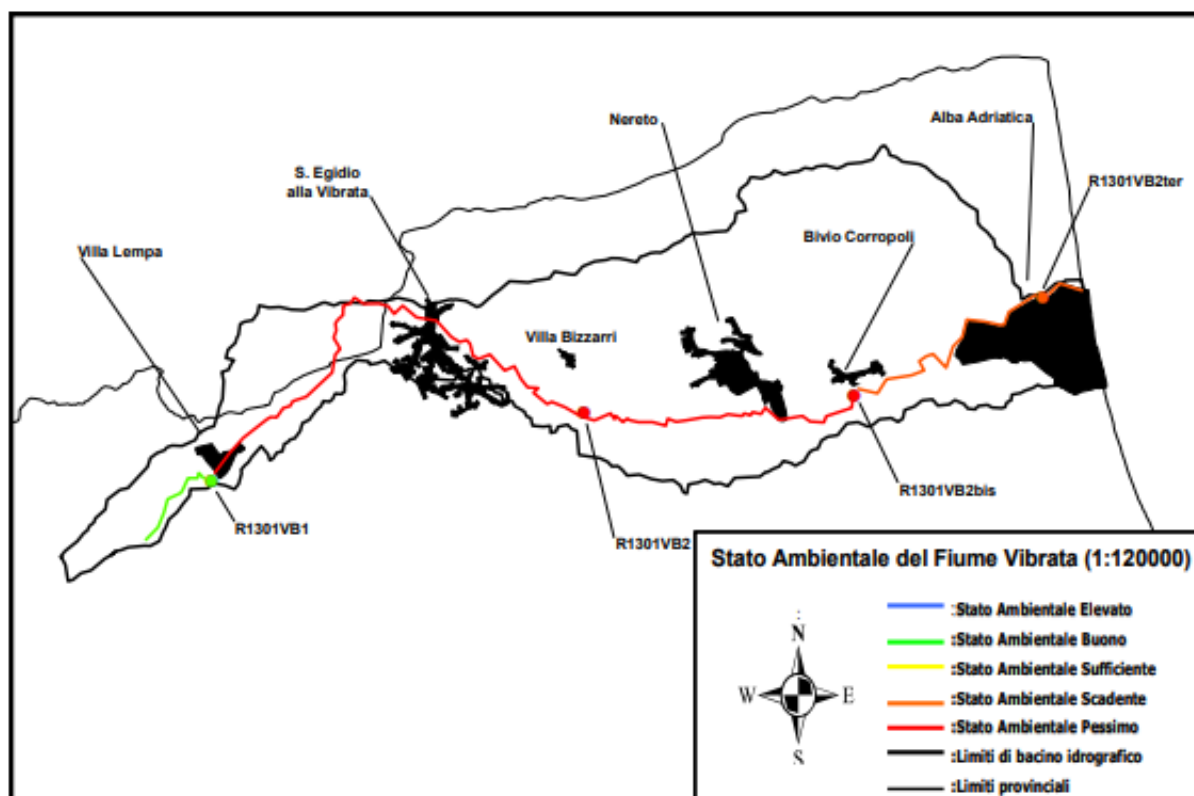


Figura 19: Stato ambientale del Vibrata con ubicazione impianto e legenda.

Il tratto compreso tra la seconda e la terza stazione (R1301VB2bis) comprende principalmente i comuni di Torano, S. Omero, Nereto, Controguerra e Corropoli. I carichi stimati di origine zootecnica ed agricola, incidenti sulla porzione di bacino sottesa al tratto considerato, sono i più elevati rispetto al resto del bacino. Gli agglomerati di S. Omero, Nereto e Controguerra, i cui reflui recapitano nel tratto considerato, sono superiori ai 2000 a.e.. Sono stati censiti, inoltre, circa 22 impianti minori di depurazione di acque reflue urbane (con capacità di progetto e carico d'ingresso inferiore ai 2000 a.e.), la maggior parte dei quali costituiti da fosse imhoff recapitanti in corpi idrici superficiali. Risultano attualmente censite 3 industrie che utilizzano, nel loro ciclo produttivo, sostanze pericolose e i cui reflui recapitano nel tratto considerato, di cui: 2 lavanderie industriali ed 1 fabbrica di accessori per autoveicoli. I dati relativi al monitoraggio delle acque superficiali dell'anno 2006 registrano, per la stazione R1301VB2bis, il permanere della condizione dello stato ambientale "Pessimo".

Ai sensi del D.Lgs. 152/06 (Articolo 92 e Allegato 7/A alla Parte terza), nel territorio ricadente nel bacino del Vibrata, classificata dal P.T.A. della Regione Abruzzo come zona vulnerabile da nitrati di origine agricola, come si osserva dall'immagine seguente.

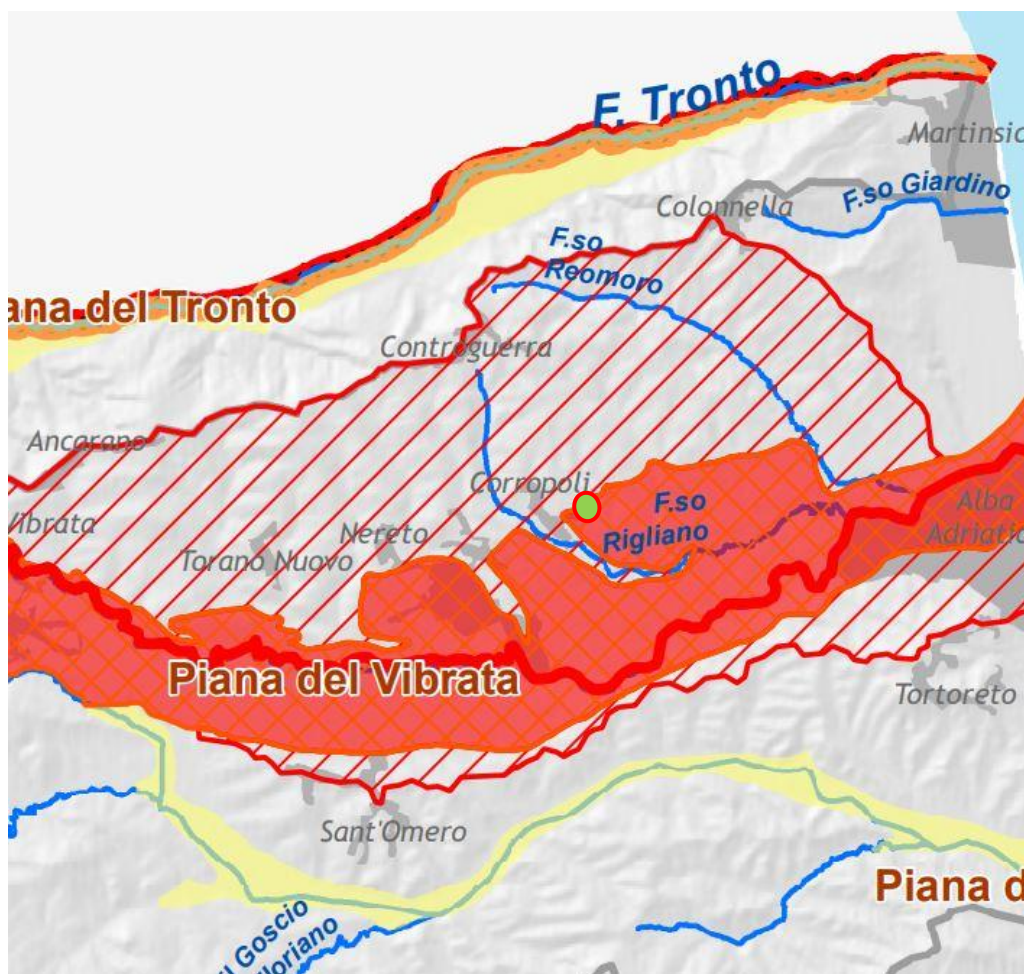


Figura 20 - Stralcio P.T.A. Abruzzo - Prima individuazione delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola (D.G.R. n.332 del 21 marzo 2005) con ubicazione impianto e legenda.

L'impianto in oggetto ricade in zone vulnerabili da nitrati di origine agricola a pericolosità media, ai sensi del P.T.A. della Regione Abruzzo. Le zone vulnerabili da nitrati riguardano i progetti di cui ai punti 1.a), 1.c), 1.e) dell'allegato IV alla parte seconda del D.Lgs 152/2006 e smi, di cui l'impianto in oggetto non fa parte.

L'impianto risulta in linea con le previsioni del Piano di Tutela delle Acque in quanto le aree risultano pavimentate in cls.

3.2.6 Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti (P.R.G.R. Abruzzo)

La L.R. 23 gennaio 2018 n°5, denominata “Adeguamento Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani” (di seguito PRGR), definisce i principi e le seguenti priorità di intervento, conformemente a quanto previsto nella Direttiva 2008/98/CE:

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;
- c) riciclaggio;
- d) recupero di altro tipo (per esempio recupero di energia);
- e) smaltimento.

Tale Adeguamento è previsto dall'art. 196 “Competenze delle Regioni”, comma 1, del D.Lgs. 3.04.2006, n. 152 e s.m.i. “Norme in materia ambientale”, Parte IV “Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati”. Il Decreto suindicato prevede, all'art. 199 “Piani regionali”, comma 1, anche che: “Le regioni, sentite le province, i comuni e, per quanto riguarda i rifiuti urbani, le Autorità d'ambito di cui all'articolo 201, nel rispetto dei principi e delle finalità di cui agli articoli 177, 178, 179, 180, 181, 182 e 182-bis ed in conformità ai criteri generali stabiliti dall'articolo 195, comma 1, lettera m), ed a quelli previsti dal presente articolo, predispongono e adottano piani regionali di gestione dei rifiuti.

CRITERI LOCALIZZATIVI DI CUI AL P.R.G.R.

Per ciascuna tipologia impiantistica di trattamento e smaltimento dei rifiuti, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti prevede i criteri per l'individuazione di aree idonee per la localizzazione dei nuovi impianti.

La metodologia è riferita alla realizzazione di nuovi impianti, ove per “*nuovo impianto*” si intendono:

- nuove attività di gestione rifiuti che prevedono la realizzazione ex novo di strutture per la gestione dei rifiuti;
- nuove attività di gestione rifiuti da avviarsi all'interno di strutture esistenti che costituiscano attività prevalente o esclusiva effettuata presso l'insediamento stesso;
- cambiamento della localizzazione e/o delocalizzazione di un impianto esistente.

La stessa procedura è applicabile anche alla “*modifica degli impianti esistenti*” dove con tale definizione si intende:

- la modifica dell'autorizzazione esistente che implica ampliamenti superiori al 15% sia in termini di occupazione di suolo che di quantitativi di rifiuti autorizzati;

(Il 15% è la soglia individuata nella L.R. 36/13 all'art. 18 di modifica della L.R. 45/07 per le modifiche sostanziali a seguito delle quali gli impianti non sono più conformi all'autorizzazione rilasciata. Tra le altre variazioni si citano anche: [...] c) variazioni in aumento dei quantitativi di rifiuti da trattare, recuperare o smaltire, della stessa tipologia autorizzata, eccedenti il 15% (come nel caso d'esame);

d) modifiche alle discariche per qualsiasi tipologia di rifiuti, quando la variazione riguarda, oltre che

eventuali modifiche riconducibili alle lettere a) e b), l'ingombro piano - altimetrico per variazioni volumetriche eccedenti il 15% in più.")

- la modifica dell'attività di gestione dei rifiuti preesistente, che origina una nuova "tipologia impiantistica" (es. da selezione e cernita a compostaggio, da solo stoccaggio ad impianto di trattamento);
- la modifica delle modalità di funzionamento di un impianto (a titolo esemplificativo la variazione dei CER con inclusione di CER "pericolosi" pur in una situazione di invarianza quantitativa dei rifiuti trattati) che determini una modifica peggiorativa del quadro emissivo dell'impianto;
- la modifica che comporta l'assoggettamento a criteri localizzativi diversi in relazione alla tipologia impiantistica esistente.

Per modifiche ad impianti esistenti che non ricadano nelle fattispecie sopra elencate non si applicano i criteri localizzativi descritti nel presente capitolo. Per gli impianti esistenti, nell'ambito dei procedimenti di rinnovo dell'autorizzazione (e/o di richiesta di ampliamento sotto-soglia), i criteri localizzativi dovranno comunque essere considerati al fine di impartire le prescrizioni necessarie a mitigare o compensare eventuali criticità.

Le tipologie di impianto ai quali applicare i criteri localizzativi sono suddivise in funzione dell'operazione di gestione prevalente che viene compiuta nell'ambito dell'impianto stesso. Le categorie considerate sono sintetizzate nella tabella successiva. I criteri, quindi, sono organizzati secondo i gruppi principali (A, B ...); sono introdotte eventuali deroghe e/o indicazioni specifiche in relazione al "sottogruppo" che spesso fa riferimento a una specifica operazione.

Lo scopo fondamentale è quello di fare in modo che per quanto possibile siano "classificate" tutte le attività di gestione dei rifiuti alle quali è necessario applicare i criteri localizzati. Tali criteri prendono in considerazione vincoli e limitazioni di natura diversa: fisici, ambientali, sociali, economici e tecnici. Le tipologie di impianti considerati sono:

Gruppo	Tipo di impianto	Sottogruppo		Operazione	Note
A	Discarica	A1	Discarica di inerti	D1, D5	
		A2	Discarica per rifiuti non pericolosi		
		A3	Discarica per rifiuti pericolosi		
B	Incenerimento	B1	Incenerimento di rifiuti urbani e speciali	D10, R3, R1	Ricadono in questa categoria le operazioni R3 riguardanti la gassificazione e la pirolisi che utilizzano i componenti come sostanze chimiche.
		B2	Coincenerimento	R1	si intende "un impianto la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali e che utilizza rifiuti come combustibile normale o accessorio" (D. lgs. 133/05, art. 2, c.1, lett. e)) diverso dal recupero di biogas da digestione anaerobica o da discarica. Sono escluse le attività R1 che non siano attività prevalente come descritto nelle deroghe successive.
C	Recupero e trattamento putrescibili	C1	Impianti di compostaggio ACM;	R3	Impianti di compostaggio per la produzione di ammendante compostato misto ai sensi del D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii.
		C2	Impianti di compostaggio ACV		Impianti di compostaggio per la produzione di ammendante compostato verde ai sensi del D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii. aventi potenzialità > 10 t/g
		C3	Condizionamento fanghi		Impianti che trattano i fanghi e eventualmente li stoccano per un successivo spandimento sul suolo agricolo
		C4	Digestione anaerobica		Impianto che prevede la sola digestione anaerobica di rifiuti putrescibili con produzione di biogas e digestato
		C5	Produzione fertilizzanti		produzione di fertilizzanti di cui al D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii. a partire da rifiuti
		C6	Altri processi di recupero materie prime		Processi di recupero materia a partire da matrici putrescibile
		C7	Trattamento chimico fisico biologico - Produzione biostabilizzato	D8, R3	
		C8	Trattamento chimico fisico biologico - Separazione secco umido	D9, D13	
	Trattamento rifiuti acquosi	C9	Trattamento biologico – Trattamento depurativo rifiuti acquosi	D8	

Gruppo	Tipo di impianto	Sottogruppo	Operazione	Note
D	Recupero e trattamento delle frazioni non putrescibili	D1	Recupero Indifferenziato - Produzione CSS	R3
		D2	Recupero Chimici - Rigenerazione/recupero solventi	R2
		D3	Recupero Chimici - Rigenerazione degli acidi e delle basi	R6
		D4	Recupero Chimici - Recupero dei prodotti che servono a captare gli inquinanti	R7
		D5	Recupero Chimici - Recupero dei prodotti provenienti dai catalizzatori	R8
		D6	Recupero Chimici - Rigenerazione o altri reimpieghi degli oli	R9
		D7	Recupero Secchi - Selezione/Recupero carta, legno, plastica, pneumatici, metalli recupero vetro	R3,R5
		D8	Recupero Secchi - frantumazione,	R4
		D9	Selezione e recupero RAEE	R3, R4, R5, R12
	Trattamento e recupero inerti	D10	Recupero Secchi - recupero inerti	R5
	Trattamento rifiuti acquosi	D11	Trattamento chimico fisico - Trattamento depurativo rifiuti acquosi	D9
	Altri impianti di trattamento	D12	Trattamenti complessi - Miscelazione non in deroga	D13,R12
		D13	Trattamenti complessi - Miscelazione in deroga	D9, R12
		D14	Trattamenti complessi - Selezione, cernita, riduzione volumetrica	D13,R12
		D15	Trattamenti complessi - Accorpamento	D14, R12
		D16	Trattamento chimico fisico - Inertizzazione	D9
		D17	Trattamento chimico fisico biologico - Sterilizzazione	D8-D9
E	Stoccaggio	E1	Piattaforme ecologiche	D15-R13
		E2	Deposito preliminare	D15
		E3	Messa in riserva	R13
		E4	Trasferimento, impianto di trasfe	D15-R13

L'impianto oggetto del presente studio effettuerà le seguenti operazioni sui rifiuti pericolosi e non pericolosi: D15 e R13. In base alle definizioni riportate nel Piano alla Tabella 18.2-1: "Classificazione degli impianti, ovvero delle operazioni di gestione dei rifiuti ai quali applicare i criteri localizzativi", emerge che l'impianto risulta inquadrabile come:

Gruppo	Tipo Impianto	Sottogruppo		Operazione	Note
D	Recupero e trattamento delle frazioni non putrescibili	D8- D9	Recupero Selezione e recupero RAEE	R13-R12- R4	/
E	Stoccaggio	E2-E3	Deposito preliminare e messa in riserva	D15-R13	Si applica solo in caso di rifiuti pericolosi

I criteri possono essere sintetizzati nelle sotto elencate categorie:

- Caratteristiche generali dal punto di vista fisico in cui si individua il sito;
- Usi del suolo;
- Protezione della popolazione dalle molestie;
- Protezione delle risorse idriche;
- Tutela da dissesti e calamità;
- Protezione di beni e risorse naturali;

Definizione dei livelli di tutela

La procedura localizzativa consta di due fasi sostanziali; infatti, successivamente alla definizione nel PRGR dei criteri dettati dall'art.197, comma 2, lett. d) del Dlgs. n.152/2006, la pianificazione subordinata (Pianificazione di Ambito a cura di AGIR) dovrà applicare detti criteri e adempiere alla fase di macrolocalizzazione e, più nel dettaglio, dovrà poi essere sviluppata la fase di microlocalizzazione cioè la definizione puntuale della zona che ospiterà lo specifico impianto. I criteri localizzativi adottati derivano dalle norme di tutela territoriale e ambientale definite ai diversi livelli

istituzionali. Sulla base dei disposti normativi si individuano quindi i seguenti diversi livelli di tutela da adottare nel territorio regionale.

Definizione	Attribuzione colore
1. i livelli di tutela integrale , ovvero i criteri ostativi alla nuova realizzazione di qualsiasi tipologia di impianto di gestione rifiuti.	
2. i livelli di tutela specifici , si tratta di criteri ostativi solo per alcune tipologie di impianto che possono invece avere valore di attenzione (o comunque nessun valore di tutela) per altre tipologie di impianto.	
3. i livelli di penalizzazione , ovvero i criteri che non sono necessariamente ostativi alla localizzazione ma che rappresentano motivo di cautela progettuale e/o ambientale e la cui sovrapposizione con altri livelli di attenzione potrebbe precludere la stessa localizzazione dell'impianto; questo livello di tutela risulta essere fondamentale nell'analisi comparativa di una rosa di più siti.	
4. i livelli di opportunità localizzativa , costituisce criterio di preferenzialità la presenza di elementi di idoneità e opportunità; fornisce informazioni aggiuntive di natura logistico/economica finalizzate ad una scelta strategica del sito; questo livello di tutela risulta essere fondamentale nell'analisi comparativa di una rosa di più siti.	

Il livello di tutela integrale risulta essere univoco e deriva da specifiche indicazioni di legge atte a preservare la naturalità e l'integrità ambientale e fisica di specifiche porzioni di territorio. Il livello di penalizzazione, invece, può avere diversi gradi di magnitudo in funzione delle disposizioni normative dalle quali il vincolo deriva e dalle implicazioni che queste determinano. La magnitudo del livello di penalizzazione è suddivisibile in tre classi in funzione di tre diversi indicatori:

1. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è di "attenzione" nel caso in cui l'inserimento di accorgimenti tecnico progettuali permette di raggiungere la compatibilità ambientale richiesta dal vincolo; inoltre, in assenza di una normativa specifica che caratterizzi il vincolo, non esiste un procedimento amministrativo che può determinare la non idoneità del sito ad accogliere l'intervento; si tratta, pertanto, di vincoli, che pur determinando fattori di cautela in relazione alla presenza di elementi di	
--	--

attenzione ambientale, sono superabili tramite adeguati accorgimenti progettuali che potranno essere anche prescritti in fase autorizzativa;	
2. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è “limitante” quando il vincolo è rappresentato da una norma per la quale è prevista una procedura specifica per verificare la compatibilità dell'intervento in relazione al vincolo stesso; in questo caso è possibile che si determini la non idoneità del sito ad accogliere l'intervento nel momento in cui, nell'ambito di un procedimento autorizzativo, non si consegua la possibilità di ottenere uno svincolo.	
3. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è “potenzialmente escludente” nel caso di fattori localizzativi che devono necessariamente essere verificati alla scala di dettaglio; in tal caso per la natura stessa del vincolo e/o per una possibile mancanza di livello informativo alla scala REGIONE ABRUZZO Adeguamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Relazione di Piano – Parte Seconda: Proposta pianificatoria OIKOS Progetti srl – Luglio 2017 Pagina 485 di 561 regionale provinciale, tale tipologia di fattore potrebbe assumere valore escludente solo a determinate condizioni; cioè il vincolo potrebbe assumere in fase di analisi di dettaglio valore di tutela integrale e, quindi, potrebbero verificarsi le condizioni di preclusione del territorio oggetto di analisi alla localizzazione dell'impianto.	

I fattori di tutela nel seguito individuati sono ascrivibili alle seguenti categorie:

- Uso del suolo;
- Tutela della popolazione;
- Tutela delle risorse idriche;
- Tutela da dissesti e calamità;
- Tutela dell'ambiente naturale;
- Tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Fattore	Categorie di impianti ai quali si applica	Livello di-prescrizione	Fase di applicazione	Note	Verifica del fattore di localizzazione	Riscontro
<u>Uso del suolo</u>						
Aree residenziali consolidate, di completamento e di espansione (Legge Regionale 12 aprile 1983, n. 18 e s.m.i.).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito in oggetto non ricade in zone residenziali di espansione o di completamento, ma in un'area urbanisticamente classificata come zona D4 industriale -artigianale di recente formazione.
Aree industriali e/o artigianali consolidate, di completamento e di espansione (Legge Regionale 12 aprile 1983, n. 18 e s.m.i.).	Per le tipologie di impianto del gruppo A di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto rientra nei gruppi D-E della Tabella 18.2-1.
Cave (D.M. 16/5/89; D.Lgs. 152/06; D.Lgs. 117/2008)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1 salvo gli impianti della sottocategoria A1 e D10	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto non ricade in un'area destinata ad attività estrattive.
Aree sottoposte a vincolo idrogeologico (R.D.L. n. 3267/23, L.R. 3/2013).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO con verifica del livello prescrittivo escludente in fase di MICRO	Il criterio assume carattere di tutela integrale nelle aree coperte da boschi di protezione individuati dal corpo forestale dello stato ai sensi del R.D. 3267/1923 e recepite nei PRG dei comuni interessati.	<u>COMPATIBILE</u>	Sul sito in oggetto non insiste il Vincolo Idrogeologico.
Aree boscate (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera g; Legge regionale N. 28 del 12 04 1994)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO con verifica del livello prescrittivo escludente in fase di MICRO	Il vincolo assume carattere di tutela integrale nelle aree dove sia effettivamente presente il bosco	<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non ricade in aree boscate.
Aree di pregio agricolo (D.Lgs. n. 228/2001, L.R. 36/13)	Gruppi A (salvo A1) e B della Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE (SPECIFICA)	MACRO	Da applicare nelle aree agricole nell'ambito delle aree MIPAF	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto ricade nei gruppi D-E della Tabella 18.2-1.
	Gruppi A1, C, D, E della Tabella 18.2-1. E per le discariche a servizio di impianti di trattamento	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MICRO	Da applicare nelle aree agricole nell'ambito delle aree MIPAF. Il vincolo assume carattere di tutela integrale qualora sia comprovata presenza sui lotti interessati alla realizzazione di tali impianti di una o più produzioni certificate	<u>COMPATIBILE</u>	Dalla Carta dell'uso del suolo della Regione Abruzzo, l'area non rientra in aree di pregio agricolo.

Fasce di rispetto da infrastrutture	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MICRO	Sono fatti salvi gli utilizzi autorizzati/consentiti dall'Ente gestore dell'infrastruttura	<u>COMPATIBILE</u>	Sono rispettate le fasce di rispetto dalle infrastrutture-
Fasce di rispetto da infrastrutture lineari energetiche interrate e aeree	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MICRO	Sono fatti salvi gli utilizzi autorizzati/consentiti dall'Ente gestore dell'infrastruttura	<u>COMPATIBILE</u>	Nel sito non intercorrono infrastrutture lineari energetiche interrate e aeree.
Protezione delle risorse idriche						
Soggiacenza della falda (D.L. 36/2003)	Le categorie del Gruppo A (escluso il sottogruppo A1) di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto ricade nei gruppi D-E della Tabella 18.2-1.
Distanza da opere di captazione di acque ad uso potabile (D.lgs 152/99; D.L. 258/00; PTA - DGR 614/2010)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Non sono presenti opere di captazione di acque ad uso potabile in un raggio di 200 m dall'impianto.
Aree rivierasche dei corpi idrici (PTA, DGR 614/2010).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Fascia di 10 m	<u>COMPATIBILE</u>	L'area dove è ubicato l'impianto, si trova ad oltre 10 metri dal fiume Vibrata.
Tutela delle coste (L.R. 18/83 e s.m.i.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Fascia di 10 m	<u>COMPATIBILE</u>	L'area dove è ubicato l'impianto si trova ad oltre 7 Km dal Mar Adriatico.
		Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Nella fascia da 10 a 50 m dovrà essere valutato il progetto nel caso si trattasse di impianti tecnologici pubblici		
Vulnerabilità della falda (D.lgs 152/06 Allegato 7, PTA - Delibera 614 del 9 agosto 2010)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Il potenziale impatto sulla falda è minimizzabile grazie ad accorgimenti di tipo progettuale (impermeabilizzazione delle aree di lavoro, corretta gestione delle acque di prima pioggia etc...	<u>COMPATIBILE</u>	La falda risulta essere adeguatamente protetta in quanto tutte le attività di gestione rifiuti vengono svolte su pavimentazione impermeabile.
Tutela da dissesti e calamità						
Aree esondabili e di pericolosità idraulica						
Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA) – AdB Regione Abruzzo	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Aree P3 e P4	<u>COMPATIBILE</u>	L'area oggetto di studio ricade in una zona bianca del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA).
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a	MACRO	Aree P2; i nuovi impianti e gli ampliamenti devono essere conformi ai piani di protezione civile e sia positivamente	<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto ricade in una zona bianca del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA).

		magnitudo LIMITANTE		verificato lo studio di compatibilità idraulica		
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MACRO	Aree P1. Verificare le condizioni di fattibilità a scala comunale	<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto ricade in una zona bianca del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA).
Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Tronto	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Nelle Fasce di tutela integrale di cui all'art. 10 delle NTA	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto
	Impianti del gruppo A e B della Tabella 18.2-1 sia per nuovi impianti che per ampliamenti anche se superiori ai limiti sopra riportati. Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1 solo se si tratta di nuovi impianti	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO	Fasce E3 ed E4	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1 se si tratta di ampliamenti anche se superiori ai limiti sopra riportati	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Fasce E3 e E4 se non delocalizzabili. Necessario prevedere Studio di compatibilità e parere dell'Adb all'intervento	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Fascia E2 dove è necessaria una verifica tecnica volta a dimostrare la compatibilità degli interventi con il livello di rischio dichiarato che verrà valutata dall'Adb	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MACRO	Fascia E1. E' necessario prevedere adeguato piano di emergenza	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
Aree a rischio idrogeologico						
Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici di rilievo regionale abruzzesi e del bacino interregionale del fiume Sangro "fenomeni gravitativi e processi erosivi" (PAI)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Aree P3, P2 e Ps	<u>COMPATIBILE</u>	L'area oggetto di studio ricade in una zona bianca del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA).
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Aree P1; i nuovi impianti sono realizzati con tipologie costruttive finalizzate alla riduzione della vulnerabilità delle opere e del rischio per la pubblica incolumità	<u>COMPATIBILE</u>	L'area oggetto di studio ricade in una zona bianca del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA).

Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Tronto	Impianti del gruppo A e B della Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO	Aree H4 e H3	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Aree H4 e H3 realizzabilità condizionata ad uno studio in cui siano valutate eventuali soluzioni alternative, la compatibilità con la pericolosità delle aree e l'esigenza di realizzare interventi per la mitigazione della pericolosità, previo parere vincolante dell'Autorità di bacino		
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Aree H0, H1, H2. i nuovi impianti sono consentiti previo specifico studio geologico tecnico	<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto non ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
Tutela della qualità dell'aria (Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Necessario garantire le condizioni definite dal Piano per le zone di risanamento e mantenimento definite	<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto in oggetto risulta compatibile con il piano di tutela della qualità dell'aria della Regione Abruzzo.
Comuni a rischio sismico (OPCM n. 3274 del 20/3/2003, .D.G.R. n°438 del 29/03/2005)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Nei comuni classificati sismici si devono rispettare le norme edilizie da applicarsi per le aree a rischio sismico	<u>COMPATIBILE</u>	Il Comune di Corropoli è classificato come "Zona 2" (da Legge sismica del 23 marzo 2003, pubblica G.U.8.03.03).
<u>Tutela dell'ambiente naturale</u>						
Aree naturali protette (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera f, L. 394/91, L. 157/92; L. R. 21 Giugno 1996, n. 38)	Per tutti gli impianti della Tabella 18.2-1 a esclusione degli impianti in categoria E.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO		<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto ricade nelle categoria D ed E in Tabella 18.2-1
	Per gli impianti della categoria E in Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO	Gli interventi in dette aree sono comunque oggetto di nulla osta da parte dell'Ente Parco	<u>COMPATIBILE</u>	L'area in oggetto non rientra all'interno delle aree naturali protette
Rete Natura 2000 per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MACRO		<u>COMPATIBILE</u>	L'area in oggetto non rientra all'interno delle aree perimetrate nella rete Natura 2000.

(Direttiva Habitat 92/43/CEE, Direttiva uccelli 79/409/CEE, D.G.R. n. 4345/2001, D.G.R. n.451 del 24.08.2009)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Nei 2 km dal perimetro delle aree Natura 2000 il progetto dovrà effettuare Tabella 18.6-1 le procedure di cui al DPR 357/97	COMPATIBILE	L'area in oggetto dista più di 2 km dalla perimetrazione della rete Natura 2000, motivo per cui non risulta necessario effettuare uno studio circa la necessità di effettuare uno studio di incidenza.
Tutela della popolazione dalle molestie						
Distanza dai centri e nuclei abitati	Tutte le categorie elencate in Tabella 18.6-1	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto non rientra all'interno delle categorie di cui alla tab. 18.6-1
	Tutte le categorie non elencate in Tabella 18.6-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Una eventuale fascia di tutela dai centri abitati per gli impianti delle tipologie D ed E andrà determinata in modo sito specifico e in relazione alla tipologia di impianto	COMPATIBILE	L'impianto risulta ubicato a più di 200 m dal centro abitato più vicino (Corropoli oltre 900 m)
Distanza da funzioni sensibili	Tutte le categorie elencate in Tabella 18.6-2	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto non rientra all'interno delle categorie di cui alla tab. 18.6-2
	Tutte le categorie non elencate in Tabella 18.6-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Gli impianti devono essere ubicati in modo da non arrecare disturbo agli obiettivi sensibili e, quindi, nel caso devono essere previste adeguate opere di mitigazione	COMPATIBILE	Non risultano essere presenti funzioni sensibili nel raggio di 400 m dall'impianto in oggetto.
Distanza da case sparse	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Il potenziale impatto è minimizzabile tramite l'implementazione di adeguate misure mitigative	COMPATIBILE	Sono presenti case sparse entro 100 m dall'area in oggetto
Tutela dei beni culturali e paesaggistici						
Beni storici, artistici, archeologici e paleontologici (L. 1089/39, D.Lgs. n. 42/04)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non presenta vincoli di tipo storico-artistico-archeologico Paleontologici.
Territori costieri (art. 142 comma 1 lettera a) Dlgs 42/04 e smi, L.R. 18/83 e s.m.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto è ubicato a circa 5 km dal Mar Adriatico.
Distanza dai laghi (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera c.; e L.R. 18/83 e s.m.i.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto non sono presenti laghi nelle vicinanze del sito.
Altimetria (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera d)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto risulta ubicato a un'altezza media di 120 m s.l.m.

Zone umide (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera i)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto non presenti Zone Umide nelle vicinanze del sito.
Distanza da corsi d'acqua (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera c.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Il progetto dovrà essere sottoposto a valutazione paesistica ai sensi dell'art. 146, comma 2, del Dlgs 42/04 e s.m.i.	<u>COMPATIBILE</u>	L'area dell'impianto non rientra nella fascia dei 150 m dal Fosso dell'Abbadia e del Fiume Vibrata.
Complessi di immobili, bellezze panoramiche e punti di vista o belvedere di cui all' art. 136, lett. c) e d) del D. Lgs. n. 42/2004 dichiarati di notevole interesse pubblico.	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Il progetto dovrà essere sottoposto a valutazione paesistica ai sensi dell'art. 146, comma 2, del Dlgs 42/04 e s.m.i.	<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non ricade nell'ambito dell'art. 136, lett. c) e d) del D. Lgs. n. 42/2004.
Usi civici (lettera h comma 1 art. 142 D.lgs 42/2004)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MICRO	L'impianto potrà essere localizzato, previo assenso dell'Autorità Competente	<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non ricade in aree soggette a vincolo di cui all'art 142 D.Lgs 42/2004 lettera h comma 1.
Aree sottoposte a normativa d'uso paesaggistico (Piano Regionale Paesistico)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Zone A1, A2, A3 e Zone B1 in ambiti montani e costieri	<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non ricade in aree cartografate dal PPAR 2004 e 1985.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Zone B1 in ambiti fluviali e zone B2, C1 e C2 e D per ambiti montani. La fattibilità dell'opera è soggetta a studio di compatibilità		
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Zone D per ambiti costieri e fluviali Verificare le condizioni di fattibilità a scala comunale		
Zone di interesse archeologico (D.Lgs 42/04 art. 142 comma 1 lettera m) e PPR art. 14.	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non presenta vincoli di tipo storico-artistico – archeologico-Paleontologico.
Livelli di opportunità localizzativa						
Aree destinate ad insediamenti produttivi ed aree miste	Per gli impianti dei gruppi B, D (ad esclusione degli impianti di trattamento e recupero inerti) ed, E della Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO	Gli impianti compresi nella categoria E possono trovare opportunità localizzative sia nelle aree destinate ad insediamenti produttivi che nelle aree miste, mentre per gli impianti della categoria B la preferenzialità riguarda solo le aree destinate ai soli insediamenti produttivi	<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto rientra in un'area classificata come industriale -artigianale di recente formazione.
Dotazione di infrastrutture	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito è prossimo alle maggiori vie di comunicazione presenti sull'intera area e dispone di una viabilità interna

Vicinanza alle aree di maggiore produzione dei rifiuti	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	L'impianto è sito in posizione strategica rispetto alle aree di maggiore produzione dei rifiuti trattati.
Impianti di smaltimento e trattamento rifiuti già esistenti (aree già interessate dalla presenza di impianti).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Nella zona si segnalano impianti di recupero rifiuti in procedura semplificata.
Aree industriali dimesse e degradate da bonificare (D.M. 16/5/89, Dlgs 152/06)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non rientra all'interno dell'anagrafe regionale dei siti a rischio potenziale di contaminazione.
Aree agricole a limitata vocazione produttiva	Per tutti gli impianti di categoria C	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto ricade nei gruppi D-E della Tabella 18.2-1.

3.3 Livello provinciale

3.3.1 Piano Operativo Provinciale di Gestione dei Rifiuti (P.R.G.R. Teramo)

Il Piano Operativo di Gestione Rifiuti della Provincia di Teramo è stato adottato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 14 del 14 marzo 2002, ed approvato dalla Regione Abruzzo con DGR n. 30 del 23 gennaio 2004. Esso rappresenta un adempimento previsto dal Decreto Legislativo “Ronchi” che ha affidato alle Province le funzioni amministrative concernenti la programmazione e l'organizzazione della gestione dei rifiuti, competenze recepite dall'articolo 11 della L.R. n. 83/2000. Il documento di Piano, oltre a contenere importanti sfide ambientali come quella relativa agli obiettivi di raccolta differenziata (40% entro il 2003), accoglie prioritariamente l'esigenza di far maturare l'esperienza dei quattro Consorzi Intercomunali ex L.R. n. 74/88 esistenti, a cui affidare una importante opera di semplificazione della gestione dei rifiuti in sub-ambiti territoriali di raccolta e smaltimento degli stessi, in attesa della completa realizzazione di due poli tecnologici previsti e che saranno costituiti dagli impianti complessi (selezione, stabilizzazione e compostaggio) nelle località di Controguerra e di Teramo. Nell'ambito del piano, inoltre, si valorizza l'opportunità di recupero energetico offerta da una corretta gestione dei rifiuti. Tuttavia, in conformità con quanto previsto dalla L.R. 83/2000, art. 41 comma 2, fino alla completa attuazione delle previsioni del Piano Regionale e del presente Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e, comunque, fino al 31 dicembre 2004 ove tali previsioni vengano attuate prima, è fatto divieto di realizzare e/o attivare impianti di termodistruzione e/o di termovalorizzazione dei rifiuti urbani. Gli impianti di produzione di combustibile da rifiuti (CDR) possono essere autorizzati con la prescrizione che il CDR prodotto venga utilizzato, fino al 31 dicembre 2006, esclusivamente in impianti termici non dedicati.

L'area oggetto di studio non ricade all'interno delle aree identificate “Non Idonee alla realizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti speciali”, per tal motivo il progetto in oggetto relativo all'impianto in parola è coerente alle previsioni e ai vincoli del P.P.G.R. di Teramo.

3.3.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Provincia di Teramo (P.T.C.P. Teramo)

Il Consiglio Provinciale con deliberazione n. 20 del 30/03/2001 ha approvato il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.), strumento di pianificazione di Area Vasta, con il quale ha stabilito la disciplina d'uso e di intervento relative all'intero territorio provinciale.

La Giunta Provinciale, tenuto conto delle notevoli dinamiche socio-economiche in atto e delle rilevanti novità legislative in essere, con atto n. 583 del 13/12/2010 ha deliberato di avviare la redazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Teramo, di seguito denominato "PTCP", in particolare della prima fase elaborazione del Documento preliminare dichiarando contestualmente la sua strategicità.

La Provincia di Teramo ed, in particolare, l'Assessorato alla Pianificazione Territoriale ha ritenuto l'analisi ed il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato finalità prioritarie e strategiche del proprio mandato ritenendo la valorizzazione e la tutela del suolo non edificato bene comune e risorsa non rinnovabile.

Alla luce di quanto sopra, con atto n. 477 del 22/11/2013, la Giunta Provinciale ha modificato la propria precedente deliberazione n. 583 del 13/12/2010 nel senso di non proseguire la stesura del Nuovo Piano Territoriale di Coordinamento, bensì di predisporre la redazione del seguente atto urgente e necessario: "Indirizzi strategici per la Pianificazione Provinciale in materia di sostenibilità" contenente:

- a) variante normativa al vigente PTP per l'aggiornamento ed adeguamento in materia di consumo di suolo, di difesa del territorio e disposizioni normative per favorire l'attuazione del Piano;
- b) quadro delle strategie intersettoriali di area vasta per la sostenibilità dello sviluppo territoriale e azioni per la loro attuazione.

La Giunta Provinciale con proprio atto n. 213 del 21/05/2014 ha preso atto, ai fini della presentazione in Consiglio Provinciale, degli elaborati costituenti gli Indirizzi strategici per la Pianificazione Provinciale in materia di sostenibilità.

Il Consiglio Provinciale con deliberazione n. 20 del 29/05/2014, immediatamente esecutiva ad ogni effetto di legge, ha adottato gli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità", costituiti da: "Variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale" e "Piano Strategico per la sostenibilità ambientale e il contenimento del consumo di suolo".

L'art. 8 della L.R. 12 aprile 1983 n. 18 nel testo vigente stabilisce il procedimento formativo per il Piano Territoriale e relative varianti per cui in ossequio al dettato normativo, è stato predisposto

apposito avviso di deposito in data 02/07/2014, pubblicizzato nelle forme di legge ed è stata, quindi, avviata la fase delle osservazioni protrattasi dal 02/07/2014 al 30/07/2014.

Con l'elezione del Presidente e del Consiglio Provinciale, avvenuta in data 14 ottobre 2014, è iniziata la fase della conoscenza e dell'approfondimento dei documenti da parte dei nuovi amministratori che ha determinato, di fatto, la sospensione dell'iter burocratico.

A seguito di tale approfondimento ed anche alla luce delle elezioni amministrative del 25 maggio 2014 che hanno coinvolto molti Comuni del territorio provinciale proprio nella fase di adozione/pubblicazione della variante di che trattasi, questo Ente ha deciso di iniziare una nuova fase di discussione e di conoscenza dello strumento di pianificazione per rendere maggiormente consapevoli le Amministrazioni Comunali delle scelte strategiche si andavano ad operare ed allo scopo sono stati indetti nuovi incontri con i portatori di interessi al fine di illustrare e condividere nuovamente gli obiettivi del piano nonché per verificare la necessità degli Amministratori di una eventuale riapertura dei termini per la presentazione di osservazioni.

Ritenuto opportuno e necessario dotare la Provincia di Teramo del nuovo strumento di pianificazione a suo tempo adottato e, quindi, procedere alla definitiva approvazione degli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità" che si compongono dei seguenti documenti: "Variante N.T.A. del P.T.C.P." e "Piano Strategico per la sostenibilità ambientale e il contenimento del consumo di suolo", il consiglio provinciale ritenuta la propria competenza ai sensi dell'art. 42 del D.lgs. n. 267 del 18/08/2000, nonché ai sensi della l. n. 56/2014, delibera per l'effetto di approvare definitivamente gli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità".

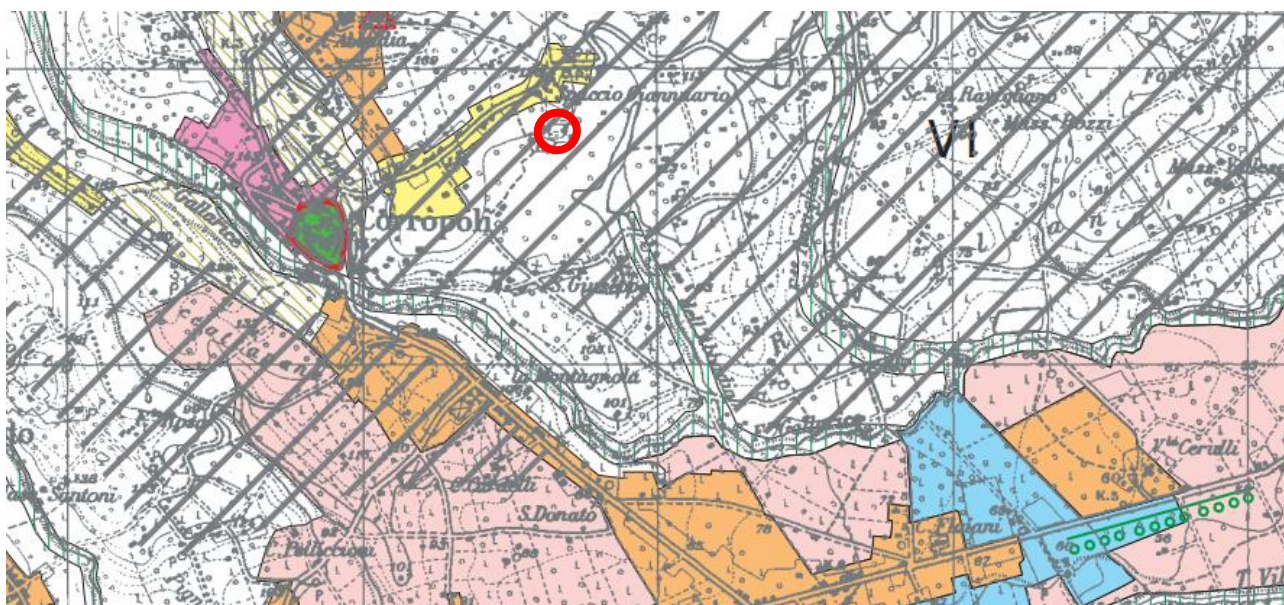


Figura 21: Stralcio Tavola A3 PTP Teramo.

Dall'analisi cartografica del P.T.C.P. della Provincia di Teramo, l'area in esame ricade in un'area non cartografata, pertanto la modifica dell'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi è compatibile con gli indirizzi programmatici e gli obiettivi del P.T.C.P. di Teramo.

3.4 Livello Comunale

3.4.1 Piano Regolatore Esecutivo

Il PRE del Comune di Corropoli classifica l'area in esame come D4 Industriale-Artigianale di recente formazione. In tal senso risulta indispensabile acquisire dal Comune di Corropoli un aggiornamento delle destinazioni d'uso dell'area dell'impianto visto che parte di essa risulta ancora ricompresa nella destinazione d'uso agricola nonostante sia stata oggetto di variante, sia per quanto concerne le particelle catastali, sia per la destinazione d'uso. Per quanto riguarda le aree oggetto dell'ampliamento, che ad oggi sono parzialmente ricadenti in area agricola, nelle successive fasi di autorizzazione si richiederà la contestuale variante puntuale di destinazione d'uso dell'area, condizionata all'esercizio dell'impianto.

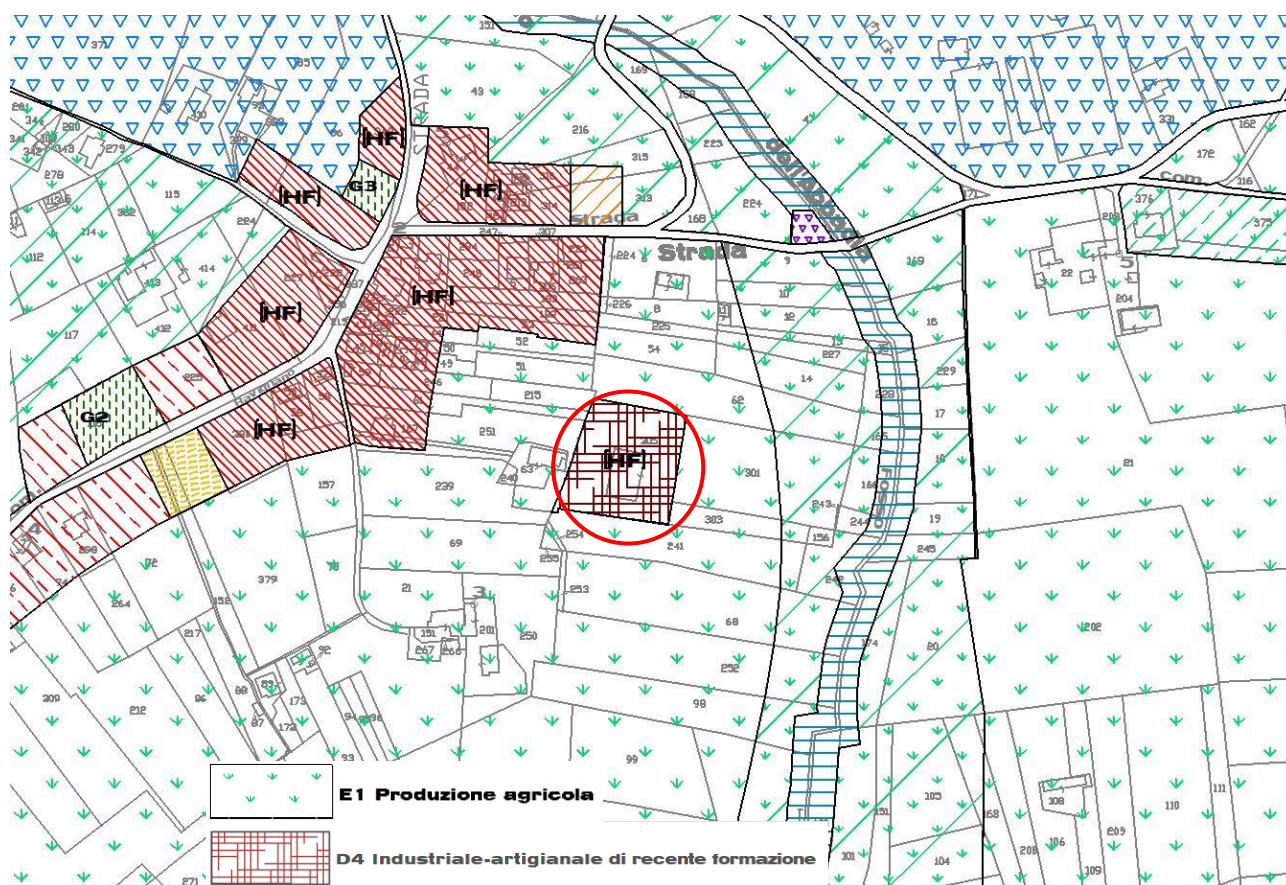


Figura 22: Stralcio PRE del Comune di Corropoli (TE).

3.5 Individuazione dei principali vincoli e tutele

3.5.1 Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

L'area in oggetto non ricade all'interno di zone caratterizzate dalla presenza del vincolo idrogeologico ai sensi del Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923 e del Regio Decreto n. 1126 del 16 maggio 1926.

Il Regio Decreto n. 3267 del 30/12/23, concernente il "Riordino e Riforma della Legislazione in materia di boschi e terreni montani", ha istituito vincoli idrogeologici per la tutela di pubblici interessi su terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto della loro lavorazione e per la presenza di insediamenti, potevano, con danno pubblico, subire denudazioni, perdere la stabilità e/o turbare il regime delle acque. L'area di interesse per il presente studio, non è assoggettata a tale vincolo.



Figura 23: Stralcio Carta del Vincolo Idrogeologico con ubicazione impianto e legenda.

3.5.2 Vincolo Paesaggistico (D.Lgs 42/2004)

L'area dove si sviluppa l'impianto oggetto di studio non rientra non ricade all'interno di aree tutelate dal D.Lgs 42/2004 e smi.

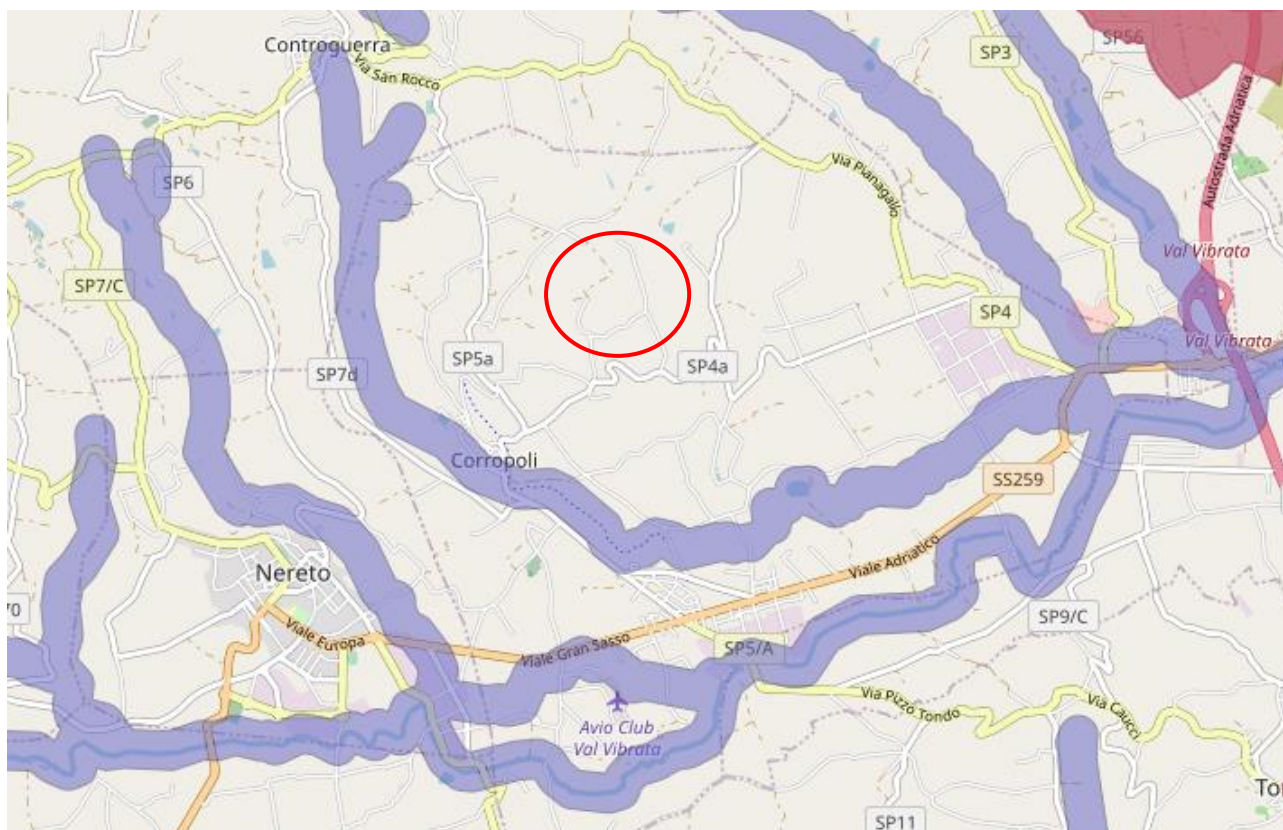


Figura 24: Stralcio Carta dei Vincoli Paesaggistici con ubicazione area oggetto dell'intervento.

3.5.3 Aree Protette (L. 394/1991 – DPR 257/1997) – RETE NATURA 2000 – SIC-ZPS-IBA

Il sito in oggetto non ricade all'interno di aree protette o aree ricomprese nella rete Natura 2000.

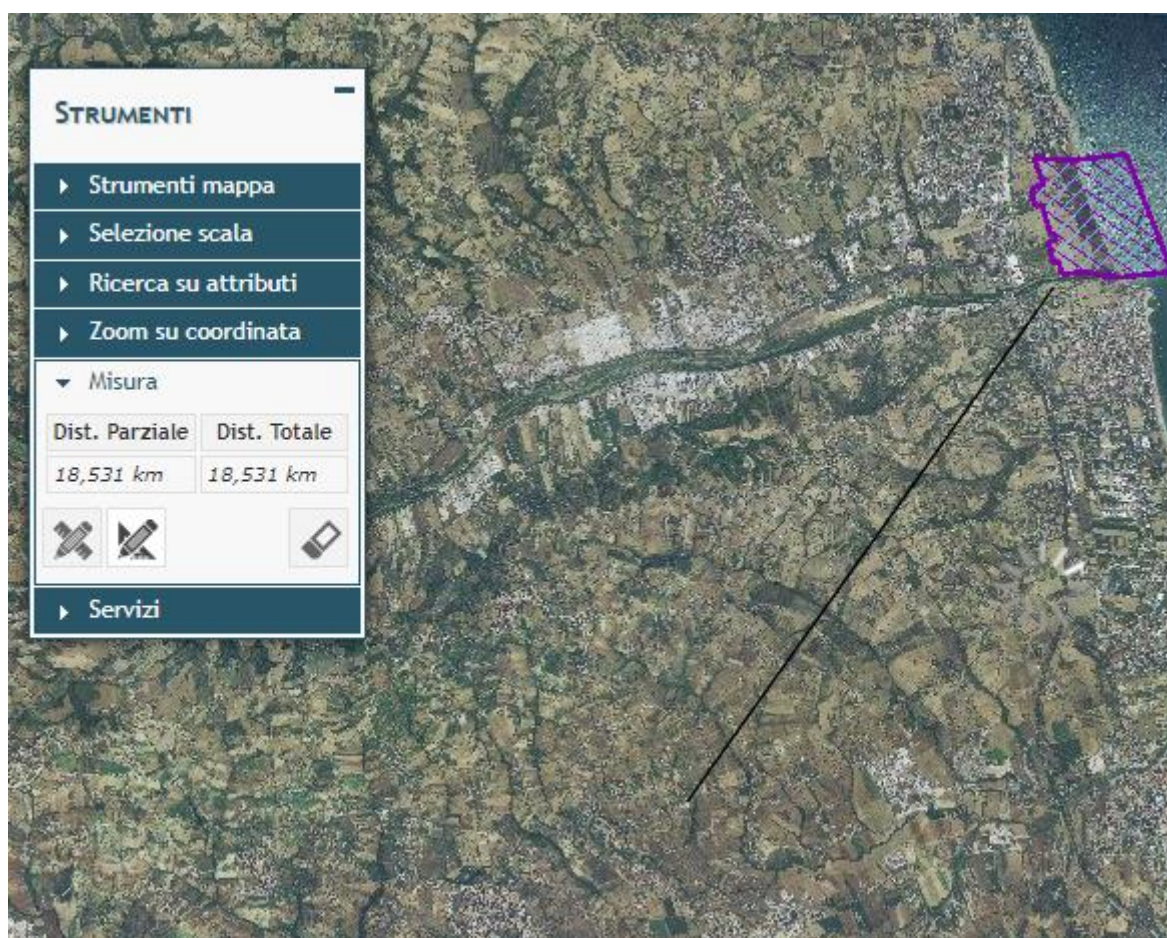


Figura 25: Localizzazione dei SIC/ZSC/ZPS, impianto e distanza dall'impianto.

3.5.4 Distribuzione antropica – Recettori, Unità Abitative ed Insediamenti produttivi, commerciali e di servizio

L'area in oggetto è ubicata in una zona periferica del comune di Corropoli, pertanto è posto a distanza di sufficiente sicurezza dai centri abitati.

L'area dove è ubicato l'impianto è a distanza di sufficiente sicurezza da recettori sensibili come da stralcio aereo di seguito riportato, inoltre è possibile riscontrare che non sono presenti centri abitati in un raggio di 500 m dall'impianto, ma solamente case sparse, un'attività commerciale e un'azienda agricola.

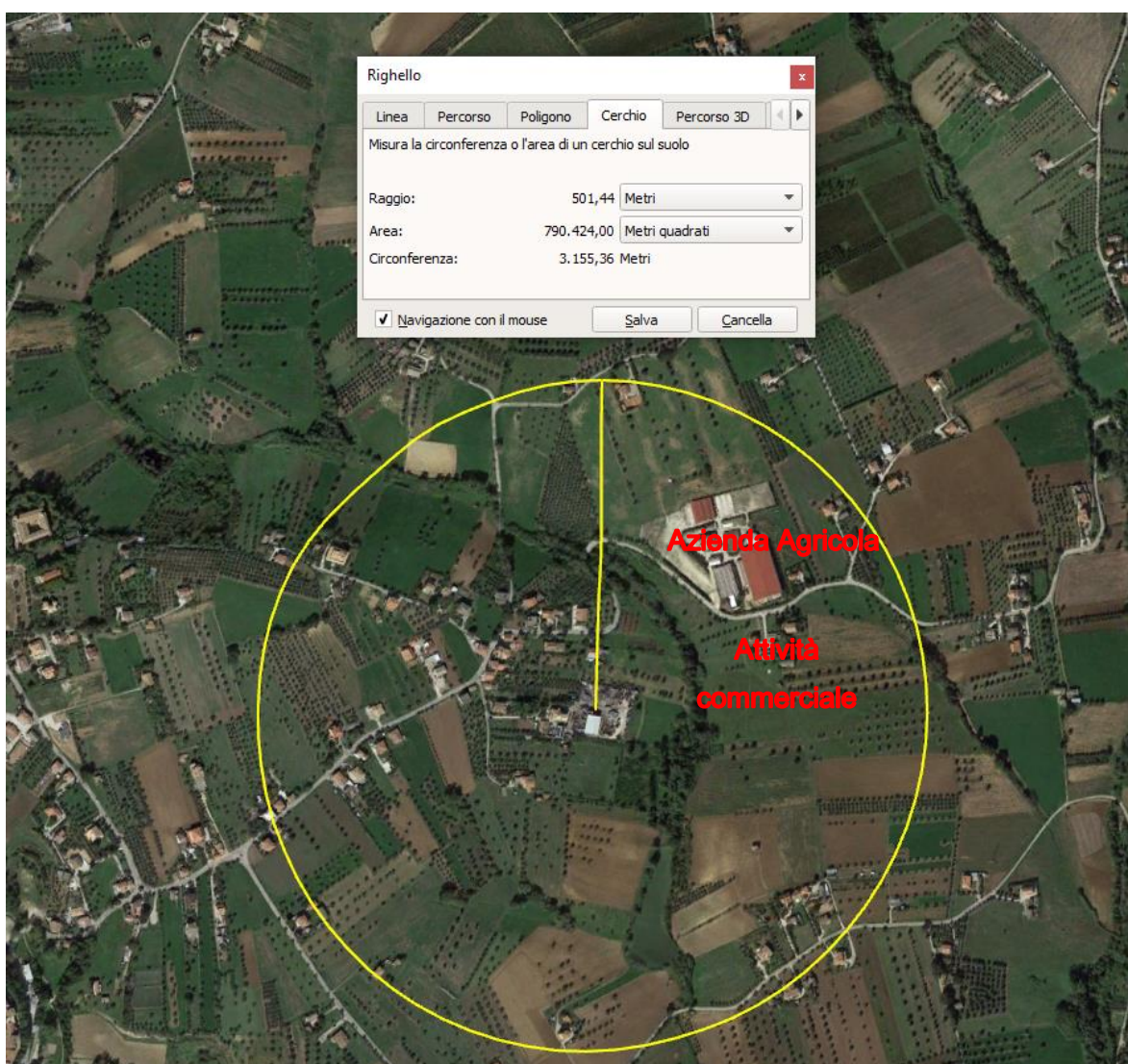


Figura 26: Distribuzione antropica.

3.6 Considerazioni conclusive

In relazione a quanto esposto nel presente Capitolo 3 emerge che il presente progetto, che consiste nella modifica di un impianto attualmente autorizzato per le attività di messa in riserva e recupero di rifiuti speciali non pericolosi, nel Comune di Corropoli (TE) in Via Centurati n° 40, è conforme alle disposizioni legislative e normative nazionali e regionali, nonché alle disposizioni di programmazione regionale (piano regionale di gestione dei rifiuti) e provinciale (piano provinciale di gestione dei rifiuti) in materia di gestione integrata dei rifiuti.

4 Quadro di riferimento progettuale

Questo capitolo riporta la descrizione del progetto che consiste nella modifica di un impianto di messa in riserva e recupero di rifiuti speciali non pericolosi in un sito di proprietà della ditta e definisce quindi lo STATO DI PROGETTO DA AUTORIZZARE sulla base del quale è stato condotto uno specifico studio atto a valutare e a quantificare gli eventuali impatti ambientali derivanti dalla realizzazione del progetto e dalla gestione dell'attività di recupero rifiuti.

Il presente capitolo si suddivide in:

- *Quadro di riferimento progettuale – flussi di trattamento rifiuti*, nel quale si descrivono le tipologie e i quantitativi di rifiuti che verranno gestiti dalla ditta all'interno dell'impianto.
- *Quadro di riferimento progettuale – impianti di servizio*, nel quale si forniscono le indicazioni tecniche necessarie per descrivere al meglio la configurazione strutturale ed impiantistica del sito a supporto del complesso produttivo, le strutture edilizie, le dotazioni strutturali ed impiantistiche del sito, nella maggior parte già esistenti nell'impianto.

Come si evince dall'immagine che segue l'impianto della ditta è ubicato in Via Centurati n°40 nel Comune di Corropoli (TE), in una zona che presenta un andamento plano-altimetrico di tipo pianeggiante con quote sul livello del mare mediamente pari 120 m slm ed è ben collegata sul piano della viabilità stradale. Dal punto di vista geografico l'impianto è individuato dalle seguenti coordinate, espresse all'interno del sistema di riferimento UTM 32:

Latitudine: 4742714.39 m N - Longitudine: 405676.46 m E - Elevazione: 120 m s.l.m.

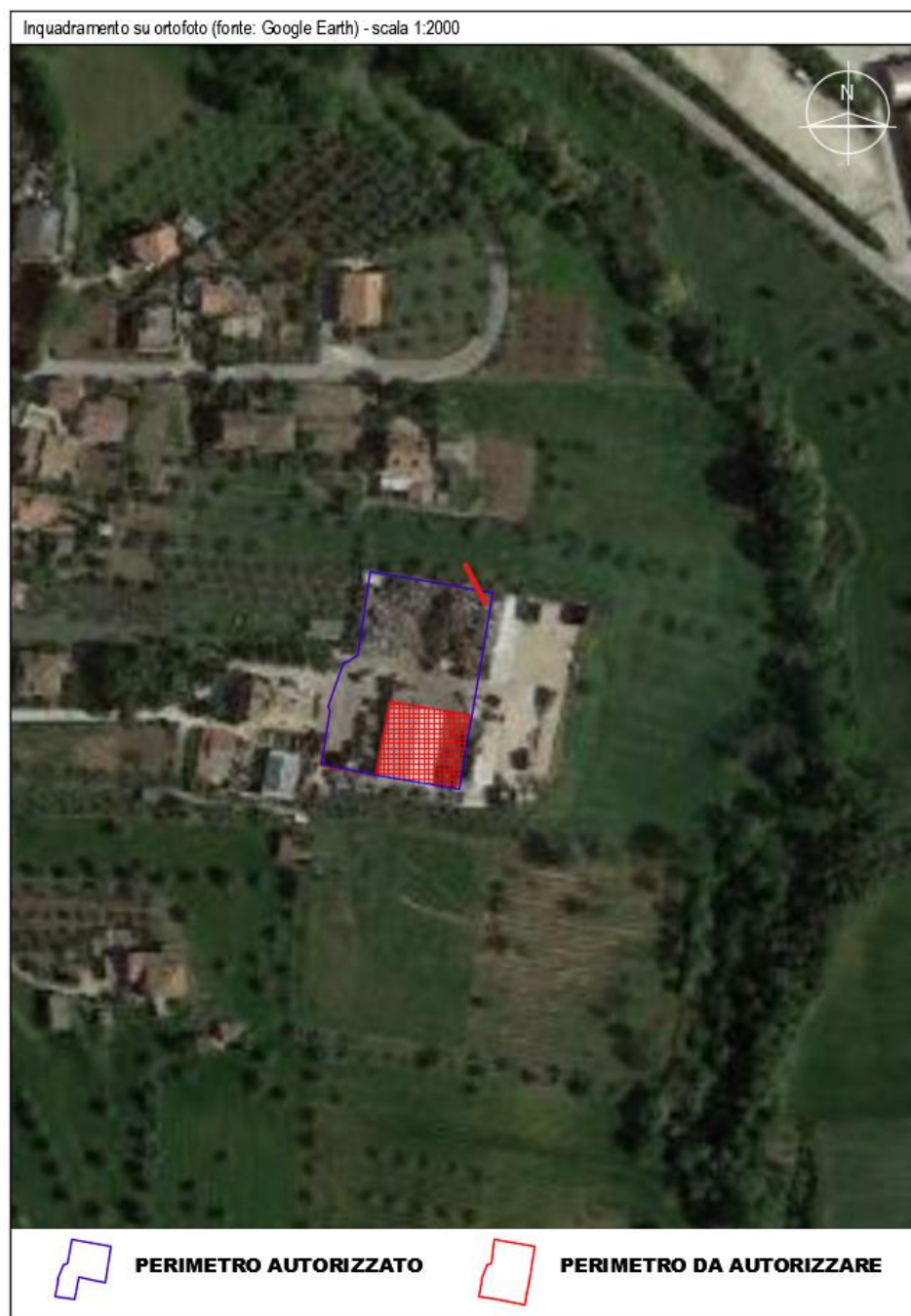


Figura 27: Ubicazione impianto - Fonte: Google Earth.



Figura 28: Stralcio I.G.M.

STATO DI FATTO



STATO DI PROGETTO



SITUAZIONE COMPLESSIVA (STATO DI FATTO + STATO DI PROGETTO)



4.1 Quadro di riferimento progettuale

In questo capitolo si descrivono le tipologie e i quantitativi di rifiuti attualmente autorizzati e la nuova configurazione che si intende autorizzare.

4.1.1 Quadro sinottico autorizzato

Nella tabella sottostante, per ciascuna tipologia di rifiuti in ingresso si riportano i quantitativi che la Ditta intende gestire nell'impianto.

STATO AUTORIZZATO					
N° TIPOLOGIA	TIPOLOGIA	CER	OPERAZIONE	POTENZIALITÀ	
				ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
1.1	Rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi	150101 - 150105 150106 - 200101	R13	5	100
2.1	Imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro	170202 - 200102 150107 - 191205 160120 - 101112	R13	5	50
3.1	Rifiuti di ferro, acciaio e ghisa e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici	100299 - 170405 120101 - 190118 120102 - 190102 120199 - 200140 150104 - 191202	R13 – R4	150	20.000
3.2	Rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe e, limitatamente ai cascami di lavorazione i rifiuti individuati dai seguenti codici	100899 - 120199 110599 - 110501 150104 - 200140 191203 - 120103 120104 - 170401 170402 - 170403 170404 - 170406 191002 - 170407	R13 – R4	5	50
5.1	Parti di autoveicoli, di veicoli a motore, di rimorchi e simili, risultanti da operazioni di messa in sicurezza di cui all'articolo 46 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e successive modifiche e integrazioni e al decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, e privati di pneumatici e delle componenti plastiche recuperabili.	160116 - 160117 160118 - 160122 160106	R13	5	50
5.6	Rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi	160216 - 160214 200136 - 200140	R13	0,5	10

STATO AUTORIZZATO					
N° TIPOLOGIA	TIPOLOGIA	CER	OPERAZIONE	POTENZIALITÀ	
				ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
5.7	Spezzoni di cavo con il conduttore di alluminio ricoperto	160216 - 170402 170411	R13	1	50
5.8	Spezzoni di cavo di rame ricoperto	170401 - 170411 160118 - 160122 160216	R13	2	20
5.16	Apparecchi elettrici, elettrotecnici ed elettronici; rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi	160214 - 160216 200136 - 110114 110299 - 110206	R4	1	10
5.19	Apparecchi domestici, apparecchiature e macchinari post-consumo non contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico di cui alla legge 549/93 o HFC	160216 - 160214 200136	R13	2	30
6.1	Rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico-chirurgici	020104 150102 170203 - 200139 191204	R13	1	50
6.2	Sfidi, scarti, polveri e rifiuti di materie plastiche e fibre sintetiche	070213 - 120105 160119 - 160216 160306 - 170203	R13	0,5	10
9.1	Scarti di legno e sughero, imballaggi di legno	030101 - 030105 150103 - 030199 170201 - 200138 191207 - 200301	R13	1	100
9.2	Scarti di legno e sughero, imballaggi di legno	030101 - 030105	R13	1	100
10.1	Cascami e scarti di produzione, rifiuti di polvere e granuli	070299 - 160306	R13	0,5	20
10.2	Pneumatici non ricostruibili, camere d'aria non riparabili e altri scarti di gomma	160103	R13	0,5	20

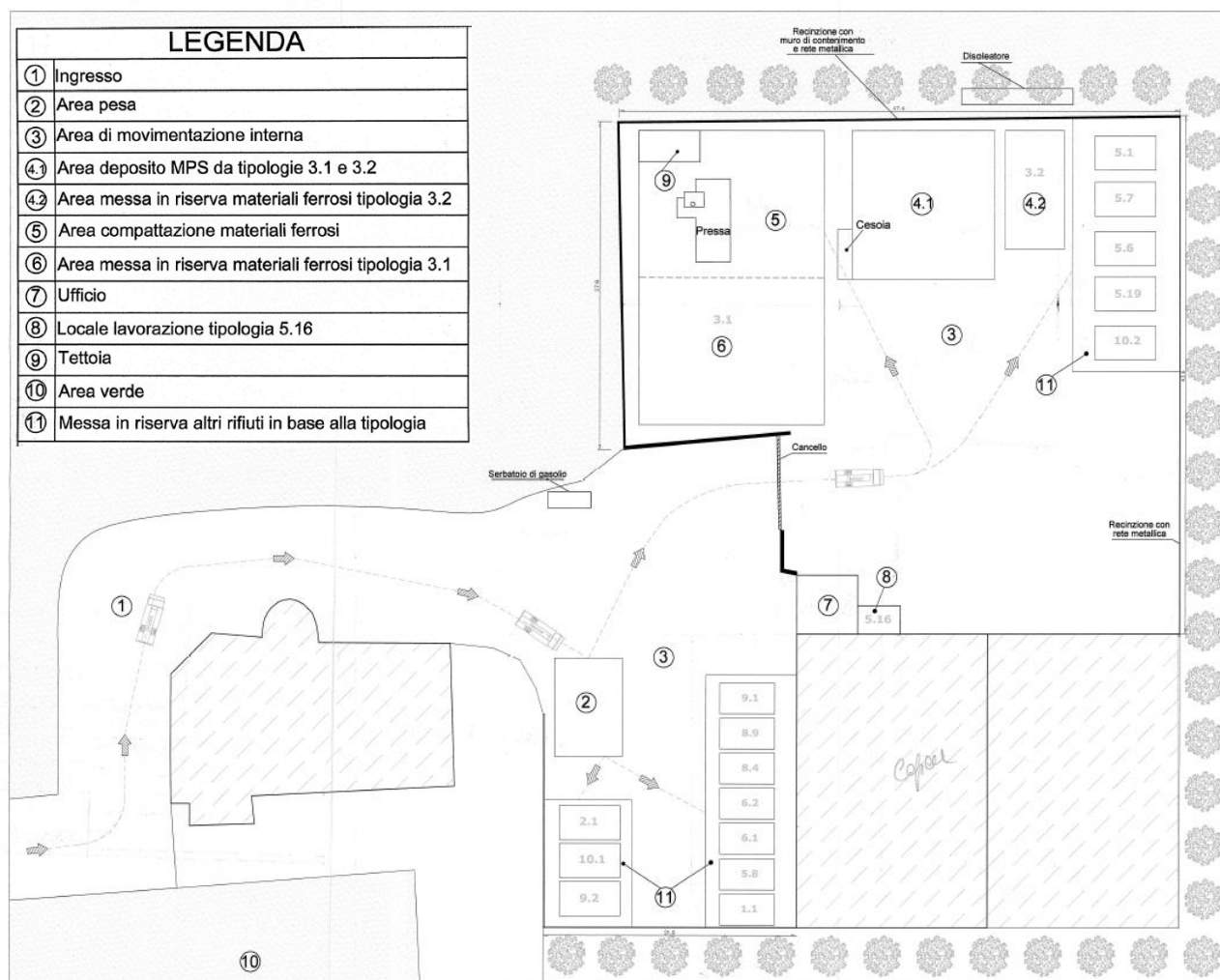


Figura 29: Planimetria autorizzata impianto

4.1.2 Quadro sinottico da autorizzare

STATO DA AUTORIZZARE						
TIPOLOGIA	Codici EER	OPERAZIONE	POTENZIALITÀ in R13/D15		POTENZIALITÀ in R4/R12	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]	GIORNALIERA* [Ton]	ANNUE [Ton/a]
Rifiuti di carta, cartone e cartoncino, etc	150101 - 150105 - 150106 200101	R13	5	100	-	-
Rifiuti di vetro	170202 - 200102 - 150107 191205 - 160120 - 101112	R13	15	100	-	-
Rottami ferrosi	170405 - 150104 - 191202 160117 - 160116 - 200140	R13 - R4	2.800	30.000	137	30.000
	120101 - 120102 - 100210	R13				
Rottami non ferrosi	150104 - 191203 - 170402 191002 - 160118 - 160116 200140	R13 - R4	800	3.000	13,7	3.000
	110501 - 120103 - 120104 170401 - 170403 - 170404 170406 - 170407	R13				
Rifiuti costituiti da parti di autoveicoli, di veicoli a motore, di rimorchi e simili, risultanti da operazioni di messa in sicurezza	160122 - 160106	R13	200	700	-	-
Cavi di alluminio	170411	R13	30	400	-	-
Cavi di rame	170411	R13	30	400	-	-
RAEE	160214 - 160216 - 200136	R13 - R12 - R4	200	1.000	4,5	1.000
Rifiuti costituiti ma materiali di plastica e fibre sintetiche	020104 - 150102 - 170203 200139 - 191204 - 070213 120105 - 160119	R13	9	280	-	-
Rifiuti di legno e sughero, imballaggi di legno	030101 - 030105 - 150103 170201 - 200138 - 191207	R13	10	600	-	-
Pneumatici fuori uso	160103	R13	8	150	-	-
Batterie al piombo esauste e di scarto e loro parti	160601* - 200133*	R13 - D15	80	500	-	-
Totale [ton]			4.187	37.230	155,2	34.000

* Considerando 220giorni lavorativi annui

Attualmente la superficie autorizzata dell'impianto è di circa 2.700 mq. Con la presente modifica la ditta intende incrementare la superficie esterna autorizzata dell'impianto, senza prevedere nuove opere edili, in quanto tali aree risultano già pavimentate. Inoltre, la ditta intende inserire in autorizzazione un opificio industriale di circa 540 mq già esistente per la messa in riserva ed il recupero di alcune tipologie di rifiuti.

La scelta di incrementare la superficie dell'impianto è dettata dalla volontà aziendale di aumentare le potenzialità istantanee e annue di stoccaggio delle tipologie di rifiuti già autorizzate, unitamente all'introduzione di nuove tipologie di rifiuti; va precisato che le aree di cui si chiede l'inserimento (opificio industriale ed area antistante) sono classificate come aree industriali.

La nuova superficie scoperta e impermeabilizzata dell'impianto sarà di circa 3400 mq (incremento di superficie di circa 700 mq) mentre quella coperta (opificio industriale) di 540 mq c.a.

All'interno dell'impianto verranno effettuate le seguenti operazioni di recupero e smaltimento:

- Operazione di messa in riserva "R13" - Allegato C parte IV del D. Lgs 152/2006: Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12;
- Operazione di messa in riserva "R4" - Allegato C parte IV del D. Lgs 152/2006: Riciclo/recupero dei metalli o dei composti metallici;
- Operazione "D15" Allegato B parte IV del D.Lgs 152/2006: Deposito preliminare prima di uno delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14.

Nella figura seguente si riporta la nuova planimetria relativa alla gestione dei rifiuti con l'indicazione delle aree utilizzate per lo stoccaggio.



Figura 30: Planimetria impianto da autorizzare

4.2 Descrizione delle modifiche

4.2.1 Introduzione rifiuti pericolosi con operazioni (D15-R13)

La ditta per esigenze di mercato intende introdurre dei nuovi rifiuti pericolosi in ingresso all'impianto di cui al codice EER 160601* - Batterie al piombo e 200133* - Batterie e accumulatori di cui alle voci 160601, 160602 e 160603 nonché batterie e accumulatori non suddivisi contenenti tali batterie, da avviare a operazioni di messa in riserva "R13" e deposito preliminare "D15" con una capacità istantanea di 80 t e 500 t/a di capacità complessiva. Tale attività di messa in riserva e deposito preliminare di rifiuti pericolosi (senza alcun trattamento) viene richiesta al fine di fornire un servizio aggiuntivo ai clienti della Ecotech S.r.l.

I rifiuti pericolosi saranno stoccati internamente al capannone su superficie impermeabile all'interno di contenitori in HDPE a tenuta, nel rispetto della normativa di settore.

4.2.2 Tempi di giacenza

Formato un lotto omogeneo di rifiuto, questo sarà avviato a smaltimento/recupero presso impianti autorizzati.

I tempi di giacenza non supereranno i termini previsti dalla legge. Per ogni tipologia di rifiuto, verrà stabilito un tempo massimo di giacenza nell'impianto che comunque non sarà mai superiore a 12 mesi decorsi i quali lo stesso sarà avviato a recupero/smaltimento presso impianti autorizzati ai sensi del D.Lgs 152/2006.

4.2.3 Orari di lavoro

A regime l'impianto lavorerà nel rispetto dei seguenti orari: 08:00 - 12:00 / 13:00 – 18:00

4.2.4 Dotazioni tecnologiche impianto

I rifiuti in ingresso verranno gestiti mediante le seguenti apparecchiature.

MODELLO	DESCRIZIONE	FASE DI UTILIZZO
Silver Wain 71	Impianto di pesatura	Accettazione dei rifiuti
Tabarelli T815	Caricatore semovente	Movimentazione e spostamento del materiale
Tabarelli S5000	Pressa mobile	Riduzione volumetrica rottami
Sennebogen 825	Macchina caricatrice	Movimentazione e spostamento del materiale
Minelli CM 206	Caricatore gommato	Movimentazione e spostamento del materiale
C A 70 Ing. Bonfiglioli S.p.A.	Cesoia	Taglio e riduzione volumetrica rottami
Linde E30	Muletto	Movimentazione dei materiali
Tema Rilevatore a scintillazione NaI(Tl)	Rilevatore radioattività	Controllo radioattività dei rifiuti metallici
Lollini	Pressa	Riduzione volumetrica rottami

4.2.5 Piano di ripristino

Al termine della propria attività di gestione rifiuti la Ditta, adotterà il piano di ripristino ambientale del sito, in accordo con le normative vigenti e le previsioni dello strumento urbanistico vigente e/o futuro e previo nulla osta della Regione Abruzzo, cui compete il controllo dell'avvenuto ripristino ambientale.

Inizialmente si provvederà pertanto allo smaltimento/ recupero della tipologia di rifiuti esistenti.

Tali operazioni seguiranno le seguenti procedure:

- Organizzazione dei rifiuti per tipologie omogenee;
- Stoccaggio delle diverse tipologie di rifiuto;
- Registrazione delle diverse tipologie di rifiuti sui registri di Carico e Scarico;
- Smaltimento/recupero dei rifiuti mediante ditte autorizzate, previa emissione del Formulario di identificazione dei rifiuti;
- Conferimento di tutti i rifiuti ad impianti autorizzati.

Tutte le pavimentazioni saranno mantenute in essere. La recinzione dell'impianto non verrà rimossa.

4.3 Gestione rifiuti in ingresso

Il processo di conferimento all'impianto è costituito da una prima fase informativa nella quale il produttore del rifiuto dovrà fornire preventivamente la documentazione in merito alla caratterizzazione del rifiuto, alle caratteristiche dell'origine dei rifiuti, alle eventuali richieste specifiche di omologa e ai quantitativi da conferire.

Una volta esaurito positivamente l'iter iniziale di accettazione con le opportune verifiche, la ditta autorizzerà il produttore ad avviare il trasporto del rifiuto presso il proprio impianto.

Una volta giunto in impianto, si procede con la verifica del peso dei rifiuti in ingresso. I mezzi accederanno all'impianto si dirigeranno alla stazione di pesa per le necessarie verifiche del peso.

Terminate le necessarie verifiche del peso, verranno effettuati i controlli qualitativi dei rifiuti in ingresso per verificare l'ammissibilità all'impianto da un punto di vista sia normativo che tecnico:

- Verifica sulla conformità del carico con il Formulario Identificazione Rifiuto
- Conformità del carico con il relativo certificato di classificazione del rifiuto
- Conformità del carico con le caratteristiche di omologa richieste
- Verifica iscrizione albo trasportatore, verifica vidimazione FIR
- Etc...

Si specifica che la ditta utilizza un software gestionale per registrare i rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto, al fine di monitorare in tempo reale il quantitativo presente in stoccaggio istantaneo, nonché il quantitativo annuo trattato.

Al termine delle operazioni di controllo descritte, ogni tipologia di rifiuto sarà scaricato nella zona antistante a quella dedicata per la messa in riserva al fine di verificare con più accuratezza la presenza di eventuali materiali estranei.

Qualora durante la procedura di accettazione si evidenzia un carico di rifiuti non conforme alle specifiche viene attivata una procedura di respingimento del materiale e segnalata all'autorità competente l'anomalia riscontrata.

Dopo la redazione dei documenti amministrativi il rifiuto verrà accettato e collocato negli appositi settori, identificati con cartello recante il codice EER di riferimento, di messa in riserva in cumuli su superficie pavimentata e impermeabilizzata e dotata di apposito sistema di raccolta delle acque o all'interno di cassoni scarrabili.

Le aree destinato allo stoccaggio dei rifiuti in cumuli saranno delimitate attraverso segnaletica orizzontale, al fine di rispettare le aree di stoccaggio così come definite nella planimetria di progetto. I rifiuti verranno stoccati per tipologie omogenee e depositati nei settori specifici, i quali saranno adeguatamente separati, in modo tale da evitare la miscelazione tra le diverse tipologie di rifiuti.

L'area di stoccaggio dei rifiuti in cumuli risulta sufficientemente ampia da consentire la possibilità di ripartizione del materiale in ingresso in cumuli di natura merceologica omogenea attraverso una perimetrazione composta da barriere di NJ.

I rifiuti generati dalle operazioni di recupero, identificati con i codici EER del capitolo 19.12 dell'allegato D alla parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e smi, verranno gestiti in deposito temporaneo su aree appositamente destinate e identificate con cartellonistica indicante la tipologia e descrizione del rifiuto, e saranno smaltiti periodicamente mediante ditte terze autorizzate.

I rifiuti gestiti in deposito temporaneo rispetteranno le disposizioni e le tempistiche di cui all'art. 185-bis del D.Lgs 152/2006 e smi.

In particolare i rifiuti sono raccolti e avviati alle operazioni di recupero o di smaltimento quando il quantitativo di rifiuti in deposito raggiunge complessivamente i 30 m³, in ogni caso, allorché il quantitativo di rifiuti non superi il predetto limite all'anno, il deposito temporaneo non può avere durata superiore ad un anno.

4.3.1 Gestione RAEE

I rifiuti costituiti da apparecchiature elettriche ed elettroniche non pericolose, una volta concluse le operazioni di verifica quali-quantitativa, verranno depositati in casse e/o in cumuli, all'interno del capannone coperto nella riservata area di stoccaggio.

Il settore di stoccaggio è dotato di idonea segnaletica al fine di evitare eventuali miscele con gli altri rifiuti/materiali depositati nelle limitrofe aree.

I rifiuti potranno essere sottoposti all'asportazione di eventuali batterie e pile; disassemblaggio delle carcasse, dei cablaggi elettrici e delle schede elettroniche; estrazione e separazione delle componenti di plastica, gomma, ecc là dove non strutturalmente vincolati con il resto della struttura; separazione delle parti metalliche da quelle non metalliche.

I rifiuti disassemblati verranno depositati nei settori identificati in planimetria per poi essere avviati ai successivi impianti di recupero e/o smaltimento (frazioni non recuperabili) e nel settore EoW (frazioni metalliche recuperabili).

Considerando che i rifiuti di cui alla presente tipologia debbono obbligatoriamente essere non pericolosi, la ditta, una volta accerta la non pericolosità del rifiuto sia dal punto di vista documentale che dal punto di vista qualitativo (controllo visivo), depositerà i rifiuti all'interno del settore di messa in riserva.

Nello specifico la ditta, a seconda della tipologia di apparecchiatura fuori uso conferita in impianto, effettuerà alcune operazioni preliminari di pretrattamento riconducibili alla selezione e cernita; ovvero, l'operatore provvederà a ispezionare l'apparecchiatura al fine di verificare la presenza di componenti di supporto estranee quali: pile, batterie, schede elettriche, elettroniche, motori elettrici, cavi elettrici, ecc. Tali componenti verranno rimosse manualmente da un operatore addetto

mediante l'utilizzo di utensili meccanici (trapano, avvitatore, ecc) e depositate in contenitori a tenuta e/o sacchi big bags per essere successivamente conferite a impianti terzi autorizzati al recupero.

L'apparecchiatura fuori uso, priva di qualsiasi componente elettrica ed elettronica o di alimentazione, viene disassemblata manualmente da un operatore, andando a estrarre e separare le eventuali componenti di plastica, gomma, ecc, là dove non strutturalmente vincolati con il resto della struttura. Lo stesso operatore provvede eventualmente a estrarre e separare dalla struttura principale dell'apparecchiatura fuori uso, le parti metalliche ferrose e non ferrose. Tali parti metalliche e plastiche vengono depositate separatamente in casse e/o big-bags e successivamente conferite ad impianti terzi autorizzati al recupero o alle operazioni di recupero interno (ROTTAMI FERROSI E NON FERROSI).

Le apparecchiature fuori uso che hanno subito tale pretrattamento e le relative componenti recuperabili separate manualmente dall'operatore addetto, saranno inviate ai successivi impianti di recupero e/o smaltimento.

Considerando che i rifiuti accettabili in impianto, appartenenti alla presente tipologia di rifiuti, possono essere i seguenti:

- **16.02.14** Apparecchiature fuori uso, diverse da quelle di cui alle voci da 16.02.09 a 16.02.13;
- **16.02.16** Componenti rimossi da apparecchiature fuori uso, diversi da quelli di cui alla voce 16.02.15;
- **20.01.36** Apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso, diverse da quelle di cui alle voci 20.01.21, 20.01.23 e 20.01.35;

Per ogni codice EER in ingresso alla fase è stato definito il seguente quadro sinottico rappresentativo ma non esaustivo, al fine di specificare la tipologia di pretrattamento svolta dalla ditta, i rifiuti generati da tale lavorazione e le destinazioni finali degli stessi.

EER IN INGRESSO ALLA FASE	DESCRIZIONE DEL PRETRATTAMENTO	RIFIUTI OTTENUTI DAL PRE TRATTAMENTO	EER IN USCITA DALLA FASE	DESTINAZIONE E/O SUCCESSIVA OPERAZIONE RECUPERO
16.02.14 16.02.16 20.01.36	Disassemblaggio manuale per rimozione di componenti eventualmente recuperabili	Pile e/o batterie rimosse	16.06.04 - 16.06.05	Impianti terzi autorizzati al recupero
		Metalli ferrosi separati	-	EoW
		Metalli non ferrosi separati	-	EoW
		Plastiche e gomme separate	19.12.04	Impianti terzi autorizzati al recupero
TIPOLOGIA RAEE		<ul style="list-style-type: none"> - Lavatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, apparecchiature di illuminazione, grandi stampanti, grandi copiatrici, cappe, forni, ecc - Telefoni cellulari, navigatori satellitari (GPS), calcolatrici tascabili, router, PC Telefoni, ecc. - pc, stampanti, fax, fotocopiatori, scanner, server, strumenti vari da ufficio, telefoni fissi, cordless, telefoni, palmari, tablet, bilancia, ecc - lavatrici, lavastoviglie, cappe, forni, ecc. - piccoli elettrodomestici, apparecchi elettronici o digitali, apparecchi di illuminazione, pannelli fotovoltaici, ecc 		

L'impianto risulta essere dotato di tutti i requisiti tecnico-gestionali di cui al D.Lgs n. 49/2014 e smi per la gestione dei R.A.E.E. non pericolosi.

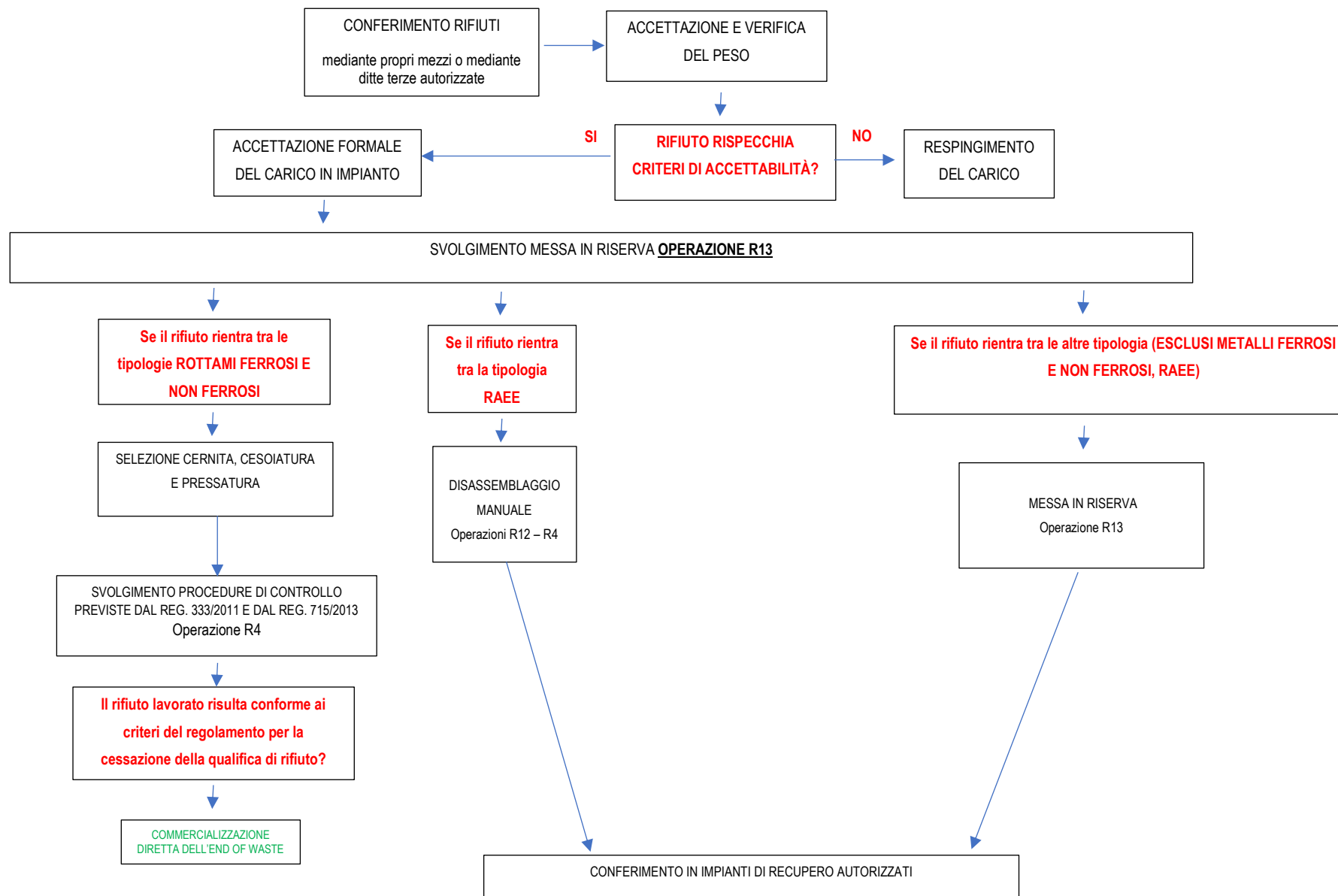


TABELLA COMPARITIVA PER VERIFICA DEI REQUISITI DEL D.LGS 49/2014 E SMI

MODALITÀ DI GESTIONE DEI RAEE	
1. Modalità di raccolta e conferimento	
<u>Allegato VII del D.Lgs 49/2014</u>	<u>Ecotech S.r.l.</u>
1.1 La raccolta dei RAEE da sottoporre ad operazioni di trattamento deve essere effettuata adottando criteri che garantiscano la protezione delle apparecchiature dismesse durante il trasporto e durante le operazioni di carico e scarico	<p>Il trasporto dei rifiuti dai produttori all'impianto potrà avvenire sia mediante mezzi propri che mediante soggetti terzi autorizzati.</p> <p>Nel caso di trasporto in conto proprio, la Ecotech utilizzerà mezzi idonei alla movimentazione dei RAEE e impiegherà soggetti adeguatamente formati per la gestione dei rifiuti elettrici. La fase di carico dei R.A.E.E. sugli automezzi avverrà mediante carrelli elevatori e/o mezzi idonei dotati di tutti i presidi in grado di proteggere le apparecchiature durante la movimentazione, mentre nella fase di scarico sarà cura dell'operatore addetto movimentare le apparecchiature una per volta, avendo cura di non lesionare le varie componenti delle apparecchiature recuperabili.</p>
1.2 Le apparecchiature non devono subire danneggiamenti che possano causare il rilascio di sostanze inquinanti o pericolose per l'ambiente o compromettere le successive operazioni di recupero.	La Ecotech gestisce esclusivamente R.A.E.E. non pericolosi. La ditta impiega personale qualificato e adeguatamente formato per poter movimentare mediante idonei mezzi semoventi le apparecchiature evitando di arrecare danni o lesioni alla struttura.
1.3 Devono essere evitate lesioni ai circuiti frigoriferi e alle pareti, nel caso di frigoriferi, per evitare il rilascio all'atmosfera dei refrigeranti o degli oli, nonché ai tubi catodici, nel caso di televisori e computer, Le sorgenti luminose ci cui al punto 5 dell'allegato 1B, durante le fasi di raccolta,	<p>La Ecotech gestisce esclusivamente R.A.E.E. non pericolosi.</p> <p>Oltre alla valutazione documentale di eventuali certificati di classificazione dei rifiuti, sarà cura del responsabile tecnico dell'impianto (soggetto altamente specializzato nella gestione dei rifiuti), accertare in fase di accettazione l'assenza di tali sostanze.</p> <p>Le apparecchiature non conformi, ovvero contenenti tali sostanze, non verranno accettate e non saranno messe in riserva in impianto ma rimarranno in capo al soggetto conferitore.</p>

stoccaggio e movimentazione, devono essere mantenute integre per evitare la dispersione di polveri e vapori contenuti nelle apparecchiature stesse, anche attraverso l'impiego di appositi contenitori che ne assicurino l'integrità	La ditta non è autorizzata alla gestione delle sorgenti luminose di cui al pt. 5 dell'Allegato 1B.
<p>1.4 Devono essere:</p> <p>a) scelte idonee apparecchiature di sollevamento;</p> <p>b) rimosse eventuali sostanze residue rilasciabili durante la movimentazione delle apparecchiature;</p> <p>c) assicurata la chiusura degli sportelli e fissate le parti mobili;</p> <p>d) mantenuta l'integrità della tenuta nei confronti dei liquidi o dei gas contenuti nei circuiti;</p> <p>e) evitare operazioni di riduzione volumetrica prima della messa in sicurezza;</p> <p>f) utilizzare modalità conservative di caricamento dei cassoni di trasporto.</p>	<p>La Ecotech:</p> <p>a) Utilizza carrelli elevatori o piattaforme per la movimentazione in sicurezza delle apparecchiature elettriche</p> <p>b) le apparecchiature in ingresso che verranno messe in riserva devono essere già prive di sostanze pericolose quali liquidi refrigeranti, olii, polveri, ecc. (la movimentazione avverrà singolarmente per ogni apparecchiatura avendo cura di non lesionare la struttura della stessa)</p> <p>c) Il personale addetto, prima del carico/scarico, controlla che l'apparecchiatura non presenti sportelli aperti o parti mobili e provvede a fissare e a stabilizzare l'apparecchiatura.</p> <p>d) Nonostante non possono essere accettati rifiuti in ingresso contenenti liquidi o gas nei circuiti, l'addetto alla movimentazione avrà cura di gestire la fase di carico e scarico mantenendo integre le eventuali componenti in buono stato presenti nell'apparecchiatura elettrica.</p> <p>e) Non sono previste operazioni di riduzione volumetrica (triturazione, cesoiatura, compattazione, ecc) ma esclusivamente lo smontaggio manuale delle componenti recuperabili o riutilizzabili.</p> <p>f) Verranno utilizzate modalità conservative nella fase di caricamento dei cassoni di trasporto; nello specifico le apparecchiature non verranno caricate alla rinfusa ma disposte ordinatamente per lotti.</p>
2 Gestione dei rifiuti in ingresso	
<u>Allegato VII del D.Lgs 49/2014</u>	Ecotech
2.1 I materiali da sottoporre a trattamento devono essere caratterizzati e separati per singola tipologia	La Ecotech effettua il trattamento, inteso come disassemblaggio / smontaggio delle componenti recuperabili, singolarmente su ogni apparecchiatura; per tal motivo non si configura la commistione di rifiuti di apparecchiature elettriche di diverse

al fine di identificare la specifica metodologia di trattamento	tipologie ma la fase di messa in riserva avverrà avendo cura di mantenere separati i diversi raggruppamenti di apparecchiature, anche caratterizzati dallo stesso codice EER.
2.2 Un rivelatore di radioattività in ingresso all'impianto, anche portatile, deve consentire di individuare materiali radioattivi eventualmente presenti tra i rifiuti	La Ecotech ha implementato un sistema di gestione certificato ai sensi del Reg. 333/2011 e del Reg. 715/2013 e per tal motivo dispone di un contatore geiger portatile per la verifica della radioattività dei rifiuti metallici in ingresso; la ditta ha adottato di una specifica procedura di sistema (Misura radioattività carichi di materiale metallico) al fine di evitare la possibilità di accettare in ingresso all' impianto materiale radioattivo (in questo caso apparecchiature elettriche).

3. Criteri per lo stoccaggio dei rifiuti	
<u>Allegato VII del D.Lgs 49/2014</u>	Ecotech
3.1. Lo stoccaggio dei pezzi smontati e dei rifiuti deve essere realizzato in modo da non modificarne le caratteristiche compromettendone il successivo recupero.	Come si evince dalla planimetria, la Ecotech ha predisposto nello specifico settore coperto, una serie di contenitori metallici e/o big bags di idonea capacità, ove poter stoccare separatamente in sicurezza tutti i pezzi smontati e i rifiuti recuperabili ottenuti dalle operazioni di disassemblaggio, non modificandone le caratteristiche e non compromettendone il successivo recupero.
3.2. I recipienti fissi e mobili, comprese le vasche e i bacini utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti, devono possedere adeguati requisiti di resistenza in relazione alle proprietà chimico-fisiche ed alle caratteristiche di pericolosità dei rifiuti stessi	I recipienti utilizzati per lo stoccaggio delle componenti recuperate e dei rifiuti recuperabili ottenuti dallo smontaggio e/o disassemblaggio sono costituiti da materiali metallici nel caso dei contenitori fissi e/o da sacchi di polipropilene (PPE), altamente resistenti dal punto di vista strutturale. Si ribadisce che non son accettabili in impianto rifiuti contenenti sostanze pericolose.
3.3. I serbatoio contenenti i rifiuti liquidi pericolosi devono essere provvisti di opportuni dispositivi antiriboccamento e di dispositivi di contenimento.	La tipologia di R.A.E.E. in ingresso non prevede la possibilità di accettare in impianto rifiuti contenenti sostanze pericolose.

3.4. I contenitori dei fluidi volatili devono essere a tenuta stagna e mantenuti in condizioni di temperatura controllata	La Ecotech non risulta autorizzata ad accettare rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche contenenti fluidi volatili.
3.5. Se lo stoccaggio dei rifiuti pericolosi avviene in recipienti mobili questi devono essere provvisti di: a) idonee chiusure per impedire la fuoriuscita del rifiuto stoccato; b) dispositivi atti ad effettuare in condizioni di sicurezza le operazioni di riempimento e di svuotamento; c) mezzi di presa per rendere sicure ad agevoli le operazioni di movimentazione.	La Ecotech non risulta autorizzata ad accettare rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche contenenti sostanze pericolose.
3.6. Sui recipienti fissi e mobili deve essere apposta idonea etichettatura con l'indicazione del rifiuto stoccato.	Tutte le aree di stoccaggio verranno identificate da apposita cartellonistica indicante il codice E.E.R. del rifiuto e una breve descrizione dello stesso. L'etichetta sarà caratterizzata da sfondo giallo e scritta nera e verrà realizzata in materiale metallico e/o in forex in modo tale da resistere agli agenti atmosferici.
3.7. Lo stoccaggio del CFC e degli HCFC deve avvenire in conformità a quanto previsto dalle disposizioni di attuazione dell'articolo 5 della legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico.	La Ecotech risulta autorizzata ad accettare in impianto esclusivamente R.A.E.E. non pericolosi.
3.8. Lo stoccaggio degli oli usati deve essere realizzato in conformità con quanto previsto dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 95, e successive modificazioni, e dal decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 16 maggio 1996, n. 392.	La Ecotech risulta autorizzata ad accettare in impianto esclusivamente R.A.E.E. non pericolosi non contenenti olii contaminati da PCB ed emulsioni pericolose.

3.9. Lo stoccaggio di pile e condensatori contenenti PCB e di altri rifiuti contenenti sostanze pericolose o radioattive deve avvenire in container adeguati nel rispetto delle norme che disciplinano il deposito delle sostanze pericolose in essi contenute.	Dalla fase di disassemblaggio non si generano rifiuti pericolosi.
3.10. La movimentazione e lo stoccaggio delle apparecchiature e dei rifiuti da esse derivanti deve avvenire in modo che sia evitata ogni contaminazione del suolo e dei corpi ricettori superficiali e profondi.	La movimentazione e lo stoccaggio delle apparecchiature e dei rifiuti da esse derivanti avvengono esclusivamente su superficie impermeabilizzata mediante pavimentazione in cls, all'interno del capannone; risulta evitata quindi ogni contaminazione del suolo e dei corpi ricettori superficiali e profondi.
3.11. Devono essere adottate tutte le cautele per impedire la formazione degli odori e la dispersione di aerosol e di polveri.	Le operazioni di disassemblaggio e smontaggio delle apparecchiature e dei macchinari fuori uso avvengono all'interno dell'opificio industriale in un'area dedicata; dalle operazioni effettuate su tali tipologie di rifiuti non vi sarà il rischio di produzione di odori, areosol e polveri diffuse.
3.12. Il settore di stoccaggio delle apparecchiature dismesse deve essere organizzato in aree distinte per ciascuna tipologia di trattamento a cui le apparecchiature sono destinate, nel caso di apparecchiature contenenti sostanze pericolose, tali aree devono essere contrassegnate da tabelle, ben visibili per dimensioni e collocazione, indicanti le norme per il comportamento, per la manipolazione dei rifiuti e per il contenimento dei rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente.	<p>La ditta risulta autorizzata alla gestione dei rifiuti di A.E.E. non pericolosi, per tal motivo la Ecotech ha previsto un unico settore di Messa in riserva.</p> <p>All'interno dello stesso settore, apparecchiature aventi codici EER uguali, saranno suddivise di volta in volta a seconda del raggruppamento RAEE a cui appartengono. Le apparecchiature sono destinate a un'unica tipologia di trattamento, costituita dal disassemblaggio delle componenti riutilizzabili e dei materiali riciclabili, non strutturalmente vincolati alla struttura. Non verranno accettate in impianto apparecchiature contenenti sostanze pericolose.</p>

3.13. Nell'area di stoccaggio delle apparecchiature dismesse devono essere adottate procedure per evitare di accatastare le apparecchiature senza opportune misure di sicurezza per gli operatori e per l'integrità delle stesse apparecchiature.	Nel settore di Messa in riserva di tale apparecchiature, non avverrà lo stoccaggio in cumuli alla rinfusa; nello specifico la ditta ha adottato una procedura interna per la quale l'operatore addetto alla movimentazione dei rifiuti avrà cura di predisporre ogni apparecchiatura in modo tale da creare lotti di stoccaggio omogenei non pericolosi per l'integrità strutturale dei rifiuti e per la sicurezza degli operatori, anche mediante l'utilizzo di eventuali presidi di sicurezza (barre di protezione, fasce elastiche, teli, ecc).
---	--

4. Messa in sicurezza dei RAEE	
4.1. L'attività consiste nel complesso delle operazioni necessarie a rendere l'apparecchiatura ambientalmente sicura e pronta per le operazioni successive	La Ecotech risulta autorizzata ad accettare in impianto esclusivamente R.A.E.E. non pericolosi; la verifica dei RAEE non pericolosi in ingresso avverrà mediante l'applicazione di una procedura operativa di accettazione, eseguita da personale qualificato dotato dei dispositivi per il controllo e l'analisi dei rifiuti conferiti da terzi.
4.2. La messa in sicurezza deve comprendere, preventivamente, la rimozione di tutti i fluidi e delle seguenti sostanze, preparati e componenti a) condensatori contenenti difenili policlorurati (PCB) da trattare ai sensi del decreto legislativo 22 maggio 1999, n. 209; b) componenti contenenti mercurio, come gli interruttori o i retroilluminatori; c) pile; d) circuiti stampati dei telefoni mobili in generale e di altri dispositivi se la superficie del circuito stampato è superiore a 10 cm ² ;	a) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione, contenenti condensatori contenenti difenili policlorurati (PCB) da trattare ai sensi del decreto legislativo 22 maggio 1999, n. 209; b) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione, dotate di componenti contenenti mercurio, come gli interruttori o i retroilluminatori; c) L'estrazione delle pile e delle batterie non pericolose avviene mediante personale qualificato e lo stoccaggio delle stesse avviene all'interno di un contenitore in HDPE a tenuta d) La ditta non è autorizzata a gestire telefonini mobili ed altri dispositivi la cui superficie del circuito stampato è superiore a 10 cm ² ; e) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti cartucce toner liquido e in polvere, e di toner colore; f) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti plastica contenente ritardanti di fiamma bromurati;

<p>e) cartucce di toner, liquido e in polvere, e di toner colore;</p> <p>f) plastica contenente ritardanti di fiamma bromurati;</p> <p>g) rifiuti di amianto e componenti che contengono amianto;</p> <p>h) tubi catodici;</p> <p>i) colorfluorocarburi(CFC), idroclorofluorocarburi (HCFC), idrofluoroclorocarburi (HFC) o idrocarburi (HC);</p> <p>l) sorgenti luminose a scarica;</p> <p>m) schermi a cristalli liquidi, se del caso con il rivestimento, di superficie superiore a 100 cm² e tutti quello retroilluminati mediante sorgenti luminose a scarica;</p> <p>n) cavi elettrici esterni;</p> <p>o) componenti contenenti fibre ceramiche refrattarie descritte nella direttiva 97/69/CE della Commissione, del 5 dicembre 1997, recante adeguamento al progresso tecnico della direttiva 67/548/CEE del Consiglio relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose;</p> <p>p) componenti contenenti sostanze radioattive, fatta eccezione per i componenti che sono al di sotto delle soglie di esenzione previste all'articolo 3 e all'allegato</p>	<p>g) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti rifiuti di amianto e componenti che contengono amianto;</p> <p>h) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti tubi catodici</p> <p>i) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti colorfluorocarburi(CFC), idroclorofluorocarburi(HCFC), idrofluoroclorocarburi (HFC) o idrocarburi (HC);</p> <p>l) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti sorgenti luminose a scarica</p> <p>m) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti schermi a cristalli liquidi, se del caso con il rivestimento, di superficie superiore a 100 cm² e tutti quello retroilluminati mediante sorgenti luminose a scarica;</p> <p>n) L'estrazione dei cavi elettrici esterni avviene mediante personale qualificato e lo stoccaggio delle stesse avviene all'interno di un contenitore metallico o in big-bag</p> <p>o) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti componenti contenenti fibre ceramiche refrattarie descritte nella direttiva 97/69/CE della Commissione, del 5 dicembre 1997, recante adeguamento al progresso tecnico della direttiva 67/548/CEE del Consiglio relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose;</p> <p>p) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti componenti contenenti sostanze radioattive, fatta eccezione per i componenti che sono al di sotto delle soglie di esenzione previste all'articolo 3 e all'allegato I alla direttiva 96/29/EURATOM del Consiglio, del 13 maggio 1996, che stabilisce le norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti;</p> <p>q) La ditta non accetterà in impianto apparecchiature e macchinari destinati a dismissione contenenti condensatori elettrolitici contenenti sostanze potenzialmente pericolose (altezza > 25 mm, diametro > 25 mm o proporzionalmente simili in volume).</p>
--	--

<p>I alla direttiva 96/29/EURATOM del Consiglio, del 13 maggio 1996, che stabilisce le norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti;</p> <p>q) condensatori elettrolitici contenenti sostanze potenzialmente pericolose (altezza > 25 mm, diametro > 25 mm o proporzionalmente simili in volume).</p>	
<p>4.3 Le sostanze e i componenti elencati sono eliminati o recuperati senza creare rischi per la salute dell'uomo e dell'ambiente.</p>	<p>Le sostanze e i componenti saranno depositati in sicurezza e avviati a recupero e/o smaltimento senza creare rischi per la salute dell'uomo e dell'ambiente.</p>
<p>4.4. I seguenti componenti dei RAEE raccolti separatamente devono essere trattati come segue:</p> <p>a) tubi catodici: rimuovere il rivestimento fluorescente;</p> <p>b) apparecchiature contenenti gas che riducono l'ozono o che hanno un potenziale di riscaldamento globale (GWP) superiore a 15, presenti ad esempio nella schiuma e nei circuiti di refrigerazione: i gas devono essere estratti e trattati in maniera adeguata. I gas che riducono l'ozono devono essere trattati ai sensi del regolamento (CE) n. 2037 del 2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 giugno</p>	<p>a) La Ecotech non gestisce RAEE contenenti tubi catodici</p> <p>b) La Ecotech non gestisce RAEE contenenti gas che riducono l'ozono o che hanno un potenziale di riscaldamento globale (GWP) superiore a 15, presenti ad esempio nella schiuma e nei circuiti di refrigerazione non bonificati</p> <p>c) La Ecotech non gestisce RAEE contenenti sorgenti luminose a scarica</p>

<p>2000, sulle sostanze che riducono lo strato di ozono e nel rispetto delle disposizioni previste dalle disposizioni di attuazione dell'articolo 5 della legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico;</p> <p>c) sorgenti luminose a scarica: rimuovere il mercurio, evitando la dispersione di polveri e vapori.</p>	
--	--

5. Presidi ambientali	
5.2 Devono essere adottate tutte le cautele per impedire il rilascio di fluidi pericolosi, la formazione degli odori e la dispersione di aerosol e di polveri	La Ecotech non effettua sui R.A.E.E. delle operazioni di trattamento che comportano la produzione di fluidi pericolosi, la formazione degli odori e la dispersione di aerosol e di polveri.
5.3 Nel caso di formazione di emissioni gassose e/o polveri l'impianto, deve essere fornito di idoneo sistema di captazione ed abbattimento delle stesse	La Ecotech non effettua sui R.A.E.E. delle operazioni di trattamento che comportano la produzione di emissioni gassose e/o di polveri.
5.4 Per gli impianti di trattamento di apparecchiature contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico i valori limite di emissione ed i relativi controlli sono previsti dalle disposizioni di attuazione dell'articolo 5 della legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico.	La Ecotech non gestisce RAEE contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico.

REQUISITI TECNICI DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO R.A.E.E.	
1. Modalità di raccolta e conferimento	
1.1 Gli impianti di trattamento disciplinati dal presente decreto non sono caratterizzati da impatti ambientali superiori a quelli di un qualsiasi impianti industriale e non comportano, quindi, particolari precauzioni dovute alla natura dei materiali trattati.	Tutto l'impianto è stato sottoposto allo svolgimento delle procedure di cui all'art. 20 del D.Lgs 152/2006, anche la gestione della tipologia di rifiuti di A.E.E.
1.2 L'impianto di trattamento deve essere delimitato da idonea recinzione lungo tutto il suo perimetro. La barriera esterna di protezione deve essere realizzata con siepi, alberature e schermi mobili, atti a minimizzare l'impatto visivo dell'impianto. Deve essere garantita la manutenzione nel tempo di detta barriera di protezione ambientale. L'impianto deve essere opportunamente attrezzato per: a) trattare lo specifico flusso di apparecchiature dimesse; b) identificare e gestire le componenti pericolose che devono essere rimosse preventivamente alla fase di trattamento.	<p>Come si evince dall'elaborato grafico, l'impianto risulta delimitato da idonea recinzione lungo tutto il suo perimetro; la barriera esterna di protezione presenta essenze arboree e schermi mobili, atti a minimizzare l'impatto visivo dell'impianto.</p> <p>La Ecotech non effettua un trattamento inteso come riduzione volumetrica (pressatura, cesoiatura, frantumazione, triturazione, ecc) ma esclusivamente un disassemblaggio volto a intercettare quelle componenti riutilizzabili e quella frazione di materiali non vincolati strutturalmente all'apparecchiatura (metallici e plastici) ancora recuperabili.</p> <p>Le apparecchiature dismesse seguono un flusso autonomo dall'accettazione, alla pesata, al disassemblaggio e al conferimento in uscita.</p>

<p>1.3 Deve essere garantita la presenza di personale qualificato ed adeguatamente addestrato per gestire gli specifici rifiuti, evitando rilasci nell'ambiente, ed in grado di adottare tempestivamente procedure di emergenza in caso di incidenti, sulla base della vigente normativa in tema di sicurezza sul lavoro</p>	<p>Ogni unità lavorativa che gestisce i rifiuti costituiti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, oltre alla normale formazione di cui al D.Lgs 81/08 e smi viene adeguatamente istruita dal punto di vista ambientale sulla gestione dei rifiuti con cadenza almeno annuale.</p>
<p>1.4 A chiusura dell'impianti deve essere previsto un piano di ripristino al fine di garantire la fruibilità del sito in coerenza con la destinazione urbanistica dell'area.</p>	<p>La ditta dispone già di un piano di ripristino, in quanto trattasi di attività esistente precedentemente autorizzata ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs 152/2006.</p>
<p>1.5.1 L'impianto deve essere dotato di aree adibite allo stoccaggio temporaneo dei RAEE, realizzate nel rispetto dei requisiti indicati al decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, di attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti. Nell'impianto devono essere distinte le aree di stoccaggio dei rifiuti in ingresso da quelle utilizzate per lo stoccaggio dei rifiuti in uscita e dei materiali da avviare a recupero. L'impianto deve essere organizzato nei seguenti specifici settori corrispondenti, per quanto applicabile, alle rispettive fasi di trattamento:</p> <p>a) settore di conferimento e stoccaggio dei RAEE dismessi;</p>	<p>L'impianto risulta conforme alle caratteristiche tecniche previste dal pt. 1.5.1 in quanto dispone dei seguenti settori:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Settore di Messa in riserva specifico per i RAEE in ingresso b) Non è previsto l'ingresso in impianto di RAEE pericolosi c) Settore di Disassemblaggio e smontaggio d) Non sono previsti settori di trattamento in quanto non vengono svolte operazioni di riduzione volumetrica e) Non è previsto lo stoccaggio di componenti pericolose f) Area destinata a big bags e casse metalliche per deposito componenti e materiali recuperabili g) Area destinata a big bags e casse metalliche per deposito componenti e materiali non recuperabili

<p>b) settore di messa in sicurezza;</p> <p>c) settore di smontaggio dei pezzi riutilizzabili;</p> <p>d) settore di frantumazione delle carcasse;</p> <p>e) settore di stoccaggio delle componenti ambientalmente critiche;</p> <p>f) settore di stoccaggio dei componenti e dei materiali recuperabili;</p> <p>g) settore di stoccaggio dei rifiuti non recuperabili risultanti dalle operazioni di trattamento da destinarsi allo smaltimento</p>	
<p>1.5.2 L'impianto per lo stoccaggio ed il trattamento deve essere dotato di:</p> <p>a) bilance per misurare il peso dei rifiuti trattati;</p> <p>b) adeguato sistema di canalizzazione a difesa delle acque meteoriche esterne;</p> <p>c) adeguato sistema di raccolta ed allontanamento delle acque meteoriche con separatore delle acque di prima pioggia, da avviare all'impianto di trattamento;</p> <p>d) adeguato sistema di raccolta dei reflui; n caso di stoccaggio di rifiuti che contengono sostanze oleose, deve essere garantita la presenza di decantatori e di detersivi-sgrassanti;</p> <p>e) superfici resistenti all'attacco chimico dei rifiuti;</p>	<p>L'impianto in oggetto risulta dotato di:</p> <p>a) n.1 pesa a ponte interrata per la verifica del peso delle apparecchiature;</p> <p>b) un sistema di canalizzazione delle acque meteoriche esterne costituito da griglie di raccolta e pozzetti con caditoia collegati idraulicamente;</p> <p>c) un sistema di raccolta delle acque meteoriche collegato ad un impianto di depurazione delle acque di prima pioggia; l'impianto di depurazione prevede un pozzetto scolmatore in ingresso in grado di avviare a trattamento esclusivamente i primi 4 mm di pioggia e by-passando le acque di seconda pioggia, prive di carico inquinante.</p> <p>d) sistema di accumulo/dissabbiatura e successiva disoleazione</p> <p>e) pavimentazione in cls, resistente all' attacco chimico dei rifiuti</p> <p>f) area coperta (capannone industriale) per lo smontaggio e il disassemblaggio dei RAEE non pericolosi e per lo stoccaggio delle componenti recuperabili e riutilizzabili.</p> <p>g) contenitori in HDPE a tenuta per pile/batterie non pericolose.</p>

<p>f) copertura resistente alle intemperie per le aree di conferimento, di messa in sicurezza, di stoccaggio delle componenti ambientalmente critiche e dei pezzi smontati e dei materiali destinati al recupero.</p> <p>g) container adeguati per lo stoccaggio di pile, condensatori contenenti PCB/PCT e altri rifiuti pericolosi come rifiuti radioattivi</p>	
<p>1.5.3. I settori di conferimento e di stoccaggio dei RAEE dismessi, di messa in sicurezza e di stoccaggio delle componenti ambientalmente critiche devono essere provvisti di superfici impermeabili con una pendenza tale da convogliare gli eventuali liquidi in apposite canalette e in pozzetti di raccolta</p>	<p>Tutti i settori di conferimento e di stoccaggio dei R.A.E.E. non pericolosi, sono provvisti di superfici impermeabili in cls all'interno di struttura coperta.</p> <p>Il settore di disassemblaggio e di stoccaggio delle componenti disassemblate è ubicato all'interno dell'opificio.</p>
<p>1.5.4 L'area di conferimento deve avere dimensioni tali da consentire un'agevole movimentazione dei mezzi e delle attrezzature in ingresso e in uscita.</p>	<p>L'area di conferimento (pesa, viabilità, accettazione, ecc) ha dimensioni e forma tali da consentire un'agevole movimentazione dei mezzi e delle attrezzature in ingresso e in uscita.</p>
<p>1.5.5 Gli impianti di trattamento di apparecchiature contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico devono rispettare i requisiti previsti dalle disposizioni di attuazione dell'articolo 5 della legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico.</p>	<p>La Ecotech non gestisce apparecchiature contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico.</p>

4.3.2 Gestione rifiuti codice EER 19

Per quanto concerne la gestione dei rifiuti di cui al capitolo 19, si chiarisce che trattasi di rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti, in particolare trattasi di rifiuti:

- derivanti da operazioni di frantumazione di rifiuti contenenti metallo (codice EER 19.10.02)
- prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (codici EER 19.12.02 - 19.12.03 - 19.12.04 - 19.12.05 - 19.12.07)

Tali rifiuti in ingresso saranno gestiti mediante operazioni di messa in riserva R13 propedeutica all'operazione di recupero R4, o potranno essere sottoposti esclusivamente a messa in riserva R13 e successivamente saranno inviati ad impianti di recupero autorizzati.

Diversamente, per quanto concerne i rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero della Ecotech S.r.l., a questi verranno assegnati i codici EER 19.12, saranno gestiti in deposito temporaneo ai sensi dell'art. 185-bis del D.Lgs n. 152/2006 e smi e successivamente avviati agli impianti di recupero.

4.3.3 Gestione rifiuti contraddistinti dai codici EER XX.XX.99

La ditta intende stralciare l'ingresso di rifiuti contraddistinti dai codici EER XX.XX.99 che terminano con le cifre 99 la cui identificazione non può essere specificata altrimenti.

4.4 Quadro di riferimento progettuale - Impianti di servizio

Nel presente capitolo verranno fornite le indicazioni tecniche necessarie per descrivere al meglio la configurazione strutturale ed impiantistica del sito, a seguito dell'approvazione del presente progetto.

Pertanto, verranno descritti tutti i servizi tecnologici a supporto del complesso produttivo, le strutture edilizie, le dotazioni strutturali ed impiantistiche del sito, le componenti tecnologiche da installare ed impiegare nel processo produttivo.

4.4.1 Strutture edilizie

Il progetto in esame non comporta la realizzazione di nuove strutture edilizie in quanto si tratta solamente di una rivisitazione del layout attualmente autorizzato.

4.4.2 Strutture di pavimentazione e impermeabilizzazione

È bene precisare che tutte le operazioni di gestione rifiuti saranno effettuate su superfici pavimentate in cls già esistenti e dotate di rete di raccolta e trattamento delle acque.

4.4.3 Impianto trattamento acque reflue

Gestione acque reflue domestiche provenienti da servizi igienici

Le acque reflue domestiche provenienti dai servizi igienici dello stabilimento sono allacciate al pubblico collettore delle acque nere.

Gestione acque reflue industriali

L'attività di recupero dei rifiuti effettuata dalla ditta non prevede la produzione di acque reflue industriali, in quanto non è previsto l'utilizzo di acque di lavaggio o acque di processo; le sole acque reflue prodotte sono quelle generate dal dilavamento meteorico.

Infatti, le aree in cui saranno depositati i rifiuti ricadono all'interno della disciplina delle acque di prima pioggia ai sensi degli artt. 12,17 e 18 della L.R. 31/10 Abruzzo.

Per tale motivo l'impianto risulta già dotato di sistema di raccolta e depurazione delle acque meteoriche di prima pioggia allo scopo dedicato (primi 40 metri cubi di acqua per ettaro di superficie scolante) provenienti dal dilavamento delle superfici impermeabilizzate.

La superficie dell'impianto autorizzata è di circa 2.700 mq e considerando i primi 40 metri cubi di acqua per ettaro di superficie scolante le stesse vanno ad ammontare ad un volume di 10,8 m³ e quindi in linea con i 13,5 m³ di volume della vasca di prima pioggia esistente.

Attualmente le acque di prima pioggia trattate e le acque di seconda pioggia vengono scaricate in pubblica fognatura, in virtù di quanto riportato nell'A.U.A. di cui al provvedimento dirigenziale n. 241 del 26/11/2013 della Provincia di Teramo, della quale di seguito è riportato un estratto.

- c. relativamente alle acque di dilavamento del piazzale di origine meteorica, potranno essere scaricate in pubblica fognatura solo le acque di prima pioggia come definite dalla L.R. 31 del 29/07/2010 all'art. 12, comma 1, lett. a), ovvero i "primi 40 metri cubi di acqua per ettaro di superficie scolante servita dalla fognatura, per eventi meteorici distanziati tra loro di almeno sette giorni, restando escluse da tale computo le superfici coltivate";
- d. in via eccezionale, in deroga a quanto previsto al punto precedente, potranno essere immesse in pubblica fognatura anche le acque meteoriche definite di "seconda pioggia", fino a nuova disposizione da parte della RUZZO RETI S.p.A. ed esclusivamente nel rispetto dei limiti previsti nella tabella 3, allegato 5 alla parte terza, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., scarico in rete fognaria;

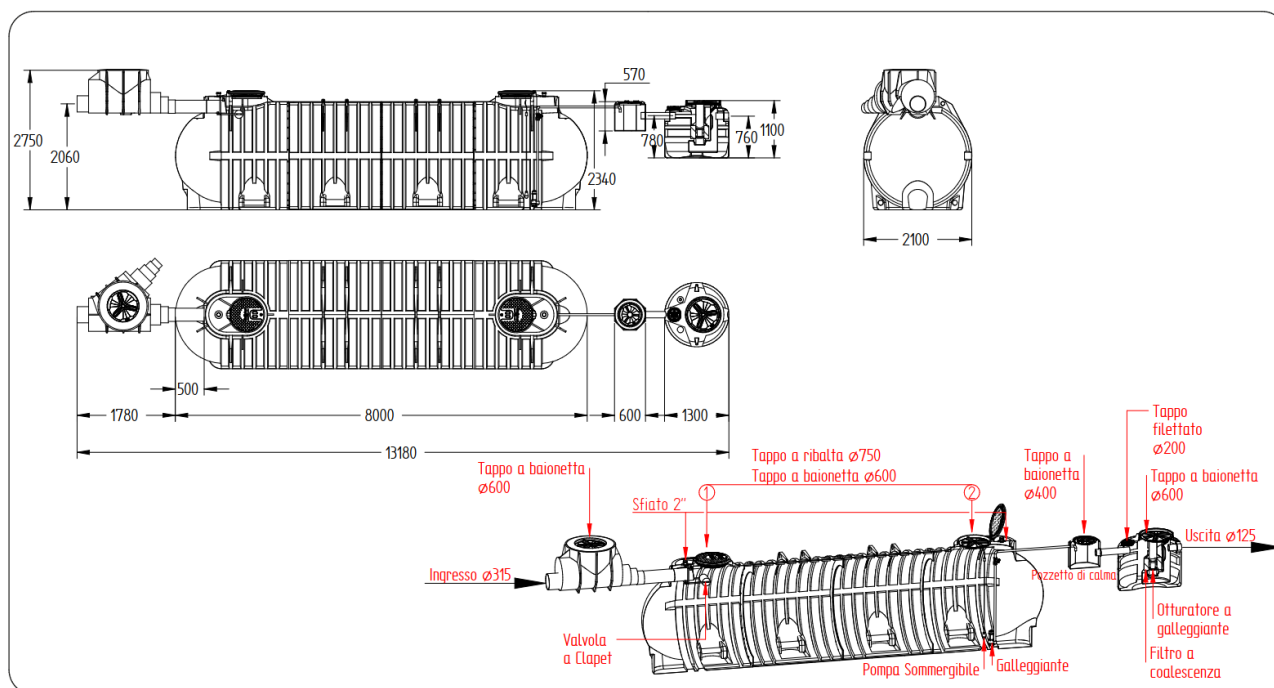
Con la nuova configurazione dell'ampliamento, l'impianto avrà una superficie scoperta pavimentata di circa 3.400 mq e una superficie coperta pavimentata di circa 540 mq.

Si chiarisce che le acque meteoriche di cui alla superficie coperta saranno dotate di linea separata, per cui confluiranno nel sistema di gronde e successivamente saranno convogliate su terreno permeabile in locazione alla ditta Ecotech S.r.l.

La superficie utilizzata per il calcolo del volume di prima pioggia considerata, ammonta dunque a circa 3.400 mq; moltiplicando tale superficie per i primi 4 mm in caduta sull'area scolante, il volume minimo necessario per l'accumulo delle acque di prima pioggia risulterà di circa 13,6 mc.

Visto l'aumento delle superfici scolanti la ditta provvederà ad installare un nuovo impianto di trattamento in linea con le superfici richieste.

A tal proposito si installerà un impianto IPP A 24000 AS della Ditta Starplast S.r.l. della capacità di 25,2 mc di trattamento, in vista di eventuali futuri ampliamenti; in questa fase l'impianto sarà tarato per trattare un volume di 13,6 mc.

**TABELLE DATI**

modello	Piazzale scoperto	Lu x La x h	he	Pompa	Portata di travaso	Tempo di svuotamento	Tappi			
							50 x 50	ø 200	ø 400	ø 600
	m ²	cm	cm	kW	litri/min.	minuti	nr.			
IPP A 24000 AS	5.000	1.318 x 210 x 234	206	0,37	110	229	-	1	3	4

modello	Scolmatore		Accumulo/sedimentazione		Pozzetto di calma		Deoliazione		
	Modello	Tubi ø	Modello	Volume	Volume	Ø tubo in/out	Modello	volume	Ø tubo out
		in/out/bypass							
		mm		litri	litri	"/mm		litri	mm
IPP A 24000 AS	SCM G	315/315/250	SEI M 24000	25.200	150	1"1/4 /125	DEC CC 800	840	125

Le acque di dilavamento superficiali provenienti dalle superfici scolanti (superficie scoperta impermeabile), grazie alle adeguate pendenze, confluiranno nelle griglie di raccolta, intercettate da pozzetti interrati e collegate all'impianto di trattamento delle acque meteoriche costituito da vasche di accumulo delle acque di prima pioggia e da un comparto di disoleazione.

All'interno delle vasche di accumulo le acque di prima pioggia stazioneranno per un tempo ottimale a garantire la separazione delle sostanze sedimentabili, successivamente le stesse verranno avviate al disoleatore.

Nella vasca di accumulo avverrà la sedimentazione primaria dei materiali sospesi, mentre nel disoleatore verrà effettuata la separazione della frazione oleosa e degli idrocarburi eventualmente presenti; successivamente al trattamento, le acque di prima pioggia verranno scaricate in pubblica fognatura.

Per quanto invece riguarda le acque di seconda pioggia, le stesse, raccolte nella medesima rete delle acque meteoriche e by-passate all'interno del pozzetto scolmatore, saranno recapitate verso il corpo idrico superficiale, ovvero il Fosso dell'Abbadia adiacente all'impianto.

4.4.4 Inserimento pressa mobile modello Tabarelli S5000

Al fine di aumentare la capacità produttiva, la ditta intende utilizzare una pressa mobile del tipo scarrabile modello Tabarelli S5000.



LUNGHEZZA CASSA	5000 mm
LARGHEZZA CASSA APERTA	3160 mm
LARGHEZZA CASSA CHIUSA	1710 mm
ALTEZZA CASSA CHIUSA	2670 mm
PESO	21.000 kg
CICLO	MANUALE / AUTOMATICO
MOTORE	DIESEL
POTENZA MASSIMA INSTALLATA	95 kW
CAPACITA' SERBATOIO OLIO IDR.	620 L
CAPACITA' SERBATOIO GASOLIO	131 L

La pressa sarà utilizzata all'interno del perimetro autorizzato.

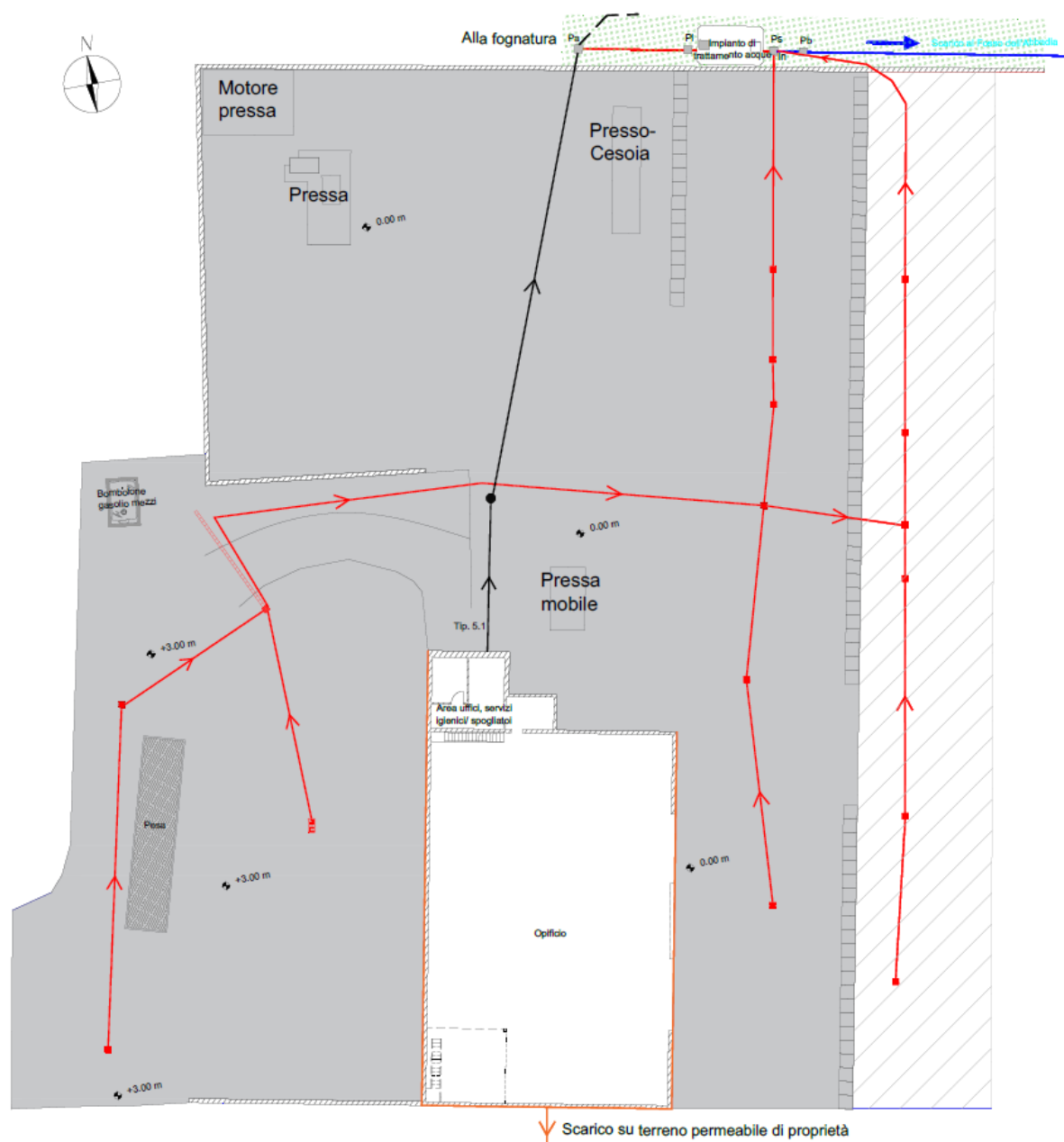


Figura 31: Planimetria gestione acque

5 Quadro di riferimento ambientale

Il presente capitolo descrive il quadro di riferimento ambientale del sito ove è ubicato l'impianto di recupero; nello specifico è stata effettuata un'analisi dettagliata di tutte le componenti ambientali principali: suolo e sottosuolo, ambiente idrico, clima, aria atmosfera, rumore, paesaggio, vegetazione, flora e fauna, inoltre sono stati valutati gli impatti trascurabili o non pertinenti e gli impatti ambientali indiretti.

Sono qui dettagliate le informazioni ed i dati in base ai quali sono stati individuati e valutati gli effetti che il progetto in esame potrebbe avere sull'ambiente, con le misure che si intendono attuare per minimizzarli.

La localizzazione baricentrica dell'impianto rispetto all'ambito territoriale di riferimento, rappresenta senza dubbio una significativa e positiva valenza strategica dell'impianto e pertanto contribuisce a rafforzare le sinergie positive dell'attività di recupero dei rifiuti.

Il progetto in esame non costituisce un fattore significativo di pressione e condizionamento sull'ambiente circostante; in quanto l'impianto è già esistente e tale modifica consiste in un aumento dei quantitativi dei rifiuti gestiti, l'introduzione di nuovi EER da gestire oltre all'ampliamento dell'area attualmente autorizzata, che risulta già pavimentata.

L'impatto derivante dal progetto in esame, come verrà descritto successivamente, non avrà riscontro negativo.

La descrizione che segue sul quadro di riferimento ambientale è stata condotta fotografando la situazione attuale la quale, nel tenere conto del funzionamento a regime dell'impianto di gestione dei rifiuti, individua le principali fonti di impatto dell'impianto medesimo.

Il Quadro di Riferimento Ambientale costituisce di fatto lo strumento attraverso cui individuare ed analizzare le interazioni dell'impianto in esame con l'ambiente ed il territorio circostante. In particolare la redazione di questa sezione dello studio ha l'obiettivo di:

- definire l'ambito territoriale ed il sistema ambientale interessato dall'intervento;
- descrivere il sistema ambientale interessato, evidenziando le criticità eventuali e documentando i livelli di qualità preesistenti all'intervento sul territorio e gli eventuali fenomeni di degrado delle risorse in atto;
- valutare gli impatti indotti dall'intervento sul sistema ambientale;
- descrivere la prevedibile evoluzione dei fattori ambientali;
- individuare misure che minimizzino gli effetti che l'impianto può avere sul territorio circostante.

5.1 Componente “Suolo e sottosuolo”

L'area ricade lungo il versante dolcemente declinante verso meridione, all'interno del bacino idrografico del Fosso dell'Abbadia, collettore di sinistra idrografica del Torrente Vibrata.

Dal punto di vista geologico, la porzione di territorio in esame s'inquadra nell'area Pleistocenica abruzzese, denominata bacino periadriatico, il cui rilevamento di campagna ha evidenziato una formazione di base di natura pelitico-marnosa, d'origine epibatiale. Tali termini litoidi, riferibili al pleistocene inferiore, presentano una struttura monoclinale con strati immersi a NE e con un'inclinazione degli stessi di 10°-15°. Successivamente, questi litotipi d'origine marina, sono stati ricoperti da sedimenti d'ambiente tipicamente continentale costituiti da: coltri detritiche derivanti dal disfacimento subaereo (weathering) dei litotipi del substrato e successiva risedimentazione eluvio-colluviale, nonché da depositi alluvionali grossolani e fini messi in posto dal fiume Salinello e dei suoi tributari, durante le variazioni del regime idraulico, in epoca pleistocenica-olocenica. Sulla base dei rilievi e delle indagini geognostiche realizzate, i depositi alluvionali, in corrispondenza del sito, sono costituiti da un materasso di sedimenti ad elevata eterogeneità verticale e orizzontale, legata all'interdigitazione di sedimenti appartenenti ad ambienti fluviali e colluviale, instauratisi nell'area durante tutto il Quaternario.

La successione stratigrafica, da confermare in situ, dall'alto verso il basso, può essere pertanto schematizzata:

- Terreno di riporto / suolo vegetale fino a max -1,5 m dal p.c.
- Depositati alluvionali – spessore variabile: max. fino a -15,0 dal p.c.
- Argille e peliti grigio-azzurre da circa - 15,0 m. dal p.c.

STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO

Il deterioramento dell'ambiente apportato dal progetto in esame non è rilevante in quanto la zona della vallata del Vibrata risulta comunque interessata da alterazioni.

In termini più generali, l'impianto già esistente si colloca in un contesto paesaggistico e di visuale tipico della Valle del Vibrata, la quale risulta da tempo compromessa da un'urbanizzazione edilizia piuttosto diffusa.

Si può quindi affermare che l'area in esame risulta alterata nei suoi caratteri ed equilibri geo-ambientali, in misura più o meno minore rispetto alle zone considerate e che il progetto in esame non apporterà alterazioni al territorio.

In considerazione degli studi svolti, si può affermare che non risultano problemi di ordine geologico, geomorfologico, idrologico ed ambientale relativamente alla modifica dell'impianto esistente di trattamento dei rifiuti pericolosi e non pericolosi, fermo restando che si dovranno mettere in atto tutte

quelle opere previste dalla vigente normativa, e comunque occorrenti ad un corretto trattamento e stoccaggio dei rifiuti. A conferma di tale considerazione si evidenzia che le aree destinate allo stoccaggio e lavorazione dei rifiuti risultano già pavimentate, quindi nella fase di gestione dell'impianto, non si avranno ripercussioni significative alla matrice geologica, geomorfologica ed idrogeologica.

Dalle considerazioni precedentemente mostrate si è proceduto ad una classificazione della zona relativamente ai gradi di rischio geomorfologico, idraulico nonché alla pericolosità sismica locale al fine di valutare la compatibilità dell'area con il progetto descritto nel presente studio di impatto ambientale.

Di seguito, l'area in oggetto risulta caratterizzata da:

- Stabilità dal punto di vista Geomorfologico
- Bassa pericolosità Idraulica
- Media Pericolosità Sismica

Per quanto sopra esposto, la gestione a regime dell'impianto in oggetto, anche in virtù dei dispositivi di protezione ambientali proposti dalla Ditta, non determinerà impatti significativi sulla componente ambientale "Suolo e Sottosuolo"

5.2 Ambiente idrico

L'impianto oggetto del seguente procedimento ricade all'interno del Bacino Idrografico del Fiume Vibrata.

Caratteristiche del bacino idrografico		
Nome bacino	Area totale (Km ²)	Area del bacino ricadente nel territorio regionale (Km ²)
Fiume Vibrata	116,02	107,92

Nome bacino	Province	Numero Comuni	Area del bacino ricadente nella Provincia (Km ²)	% Area totale del bacino ricadente nella Provincia
Fiume Vibrata	Teramo	13	107,92	100

Comuni appartenenti al bacino idrografico principale			
Comune	Provincia	Estensione sulla sezione del bacino (Km ²)	ATO di appartenenza
Alba Adriatica	TE	8,32	3
Ancarano	TE	5,25	3
Civitella del Tronto	TE	8,48	3
Colonnella	TE	11,08	3
Controquerra	TE	11,56	3
Corropoli	TE	21,73	3
Nereto	TE	6,99	3
Sant'Egidio alla Vibrata	TE	10,35	3
Sant'Omero	TE	10,58	3
Torano Nuovo	TE	10,18	3
Tortoreto	TE	2,68	3
Valle Castellana	TE	0,02	3
Martinsicuro	TE	0,7	3

Nell'ambito del bacino idrografico del Fiume Vibrata non sono presenti laghi significativi e canali artificiali significativi. Si riporta una sintetica descrizione dei corpi idrici sotterranei significativi:

Corpi idrici sotterranei significativi in successioni carbonatiche					
Corpi idrici sotterranei principali			Corpi idrici sotterranei secondari		
Denominazione	Sigla	Litologia prevalente	Denominazione	Sigla	Litologia prevalente
Montagna dei Fiori ¹	MF	cms	-	-	-

¹ Interessa anche la Regione Marche

Legenda:

Litologia prevalente affiorante:

cms: calcari marnosi, marne e calcari con selce;

Corpi idrici sotterranei significativi in successioni fluvio-lacustri		
Denominazione	Sigla	Litologia prevalente
Piana del Vibrata	VI	gla

Legenda:

Litologia prevalente affiorante:

gla: ghiaie, limi e argille

Non sono presenti corpi idrici sotterranei di interesse e non si rilevano acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile.

Lo schema dei deflussi superficiali dell'area fa riferimento all'asta fluviale principale del fiume Vibrata e del fosso affluente Abbadia, posto a oltre 100 m in direzione est secondo un dislivello altimetrico di circa 15 m dall'alveo del fosso.

Le litologie affioranti sono da considerarsi permeabili e permettono il facile assorbimento nel sottosuolo dell'acqua meteorica, tuttavia l'interconnessione con la falda acquifera non è stata ancora valutata.

La circolazione idrica sotterranea, rinvenuta in un pozzo presente su una proprietà limitrofa è stata localizzata a circa 15 metri dal p.c., quindi all'interno del corpo ghiaioso immediatamente soprastante il substrato, alla base dei depositi alluvionali.

Il livello di base della circolazione idrica nel sottosuolo è rappresentato dal substrato geologico, costituito dai terreni prevalentemente argillosi.

L'ipotesi generale del deflusso idrico sotterraneo è che lo stesso abbia una direzione verso il fosso dell'Abbadia, da NW verso SE.

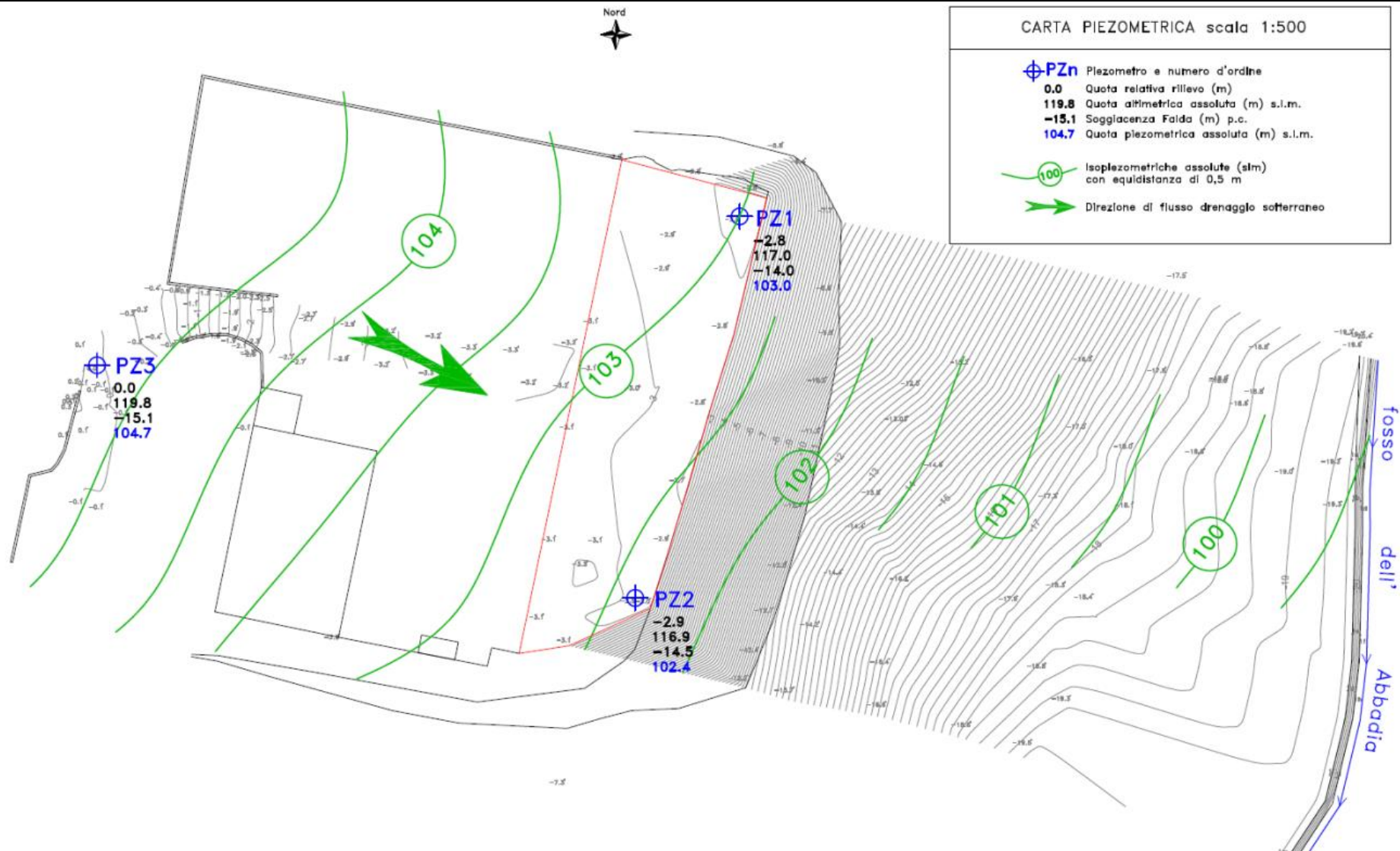


Figura 32 – Carta piezometrica

STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE IDRICA

Le aree pavimentate in cui risultano depositati i rifiuti, ricadono nella definizione dell'articolo 18 della L.R. 29 luglio 2010, n. 31 e per tale motivo la ditta risulta già dotata un impianto di depurazione delle acque reflue generate dal dilavamento meteorico delle aree pavimentate. La piattaforma in conglomerato cementizio è dotata di un adeguato e dedicato sistema di raccolta e depurazione delle acque meteoriche di prima pioggia provenienti dal dilavamento delle superfici impermeabilizzate; tale necessità nasce dal fatto che, le aree destinate alle attività di gestione rifiuti devono obbligatoriamente essere pavimentate in cls al fine di evitare qualsiasi rischio di contaminazione del suolo e del sottosuolo.

Durante gli eventi meteorici, le acque che provengono dal dilavamento delle superfici pavimentate sono intercettate e depurate, prima di essere scaricate in pubblica fognatura.

Le acque di dilavamento superficiali provenienti dalle superfici scolanti, grazie alle adeguate pendenze, confluiranno nelle griglie di raccolta e saranno intercettate da pozzetti interrati che saranno collegati al sistema di accumulo e trattamento delle acque meteoriche costituito da vasche di accumulo delle acque di prima pioggia e da un comparto di disoleazione.

All'interno delle vasche di accumulo le acque di prima pioggia stazioneranno per un tempo ottimale a garantire la separazione delle sostanze sedimentabili, successivamente le stesse verranno avviate al disoleatore.

Nella vasca di accumulo avverrà la sedimentazione primaria dei materiali sospesi, mentre nel disoleatore verrà effettuata, la separazione della frazione oleosa e degli idrocarburi eventualmente presenti.

Un pozzetto scolmatore posto in testa all'impianto di trattamento delle acque meteoriche di dilavamento permette di separare le acque di prima pioggia da quelle di seconda pioggia.

Si specifica che la ditta risulta già in possesso dell'Autorizzazione allo scarico, in pubblica fognatura, di acque di prima pioggia depurate provenienti dal piazzale dello stabilimento, ricompresa nell'A.U.A. di cui al provvedimento dirigenziale n. 241 del 26/11/2013 della Provincia di Teramo.

Con il presente progetto è previsto lo scarico delle acque di prima pioggia depurate mediante idoneo impianto di trattamento in pubblica fognatura, mentre per le acque di seconda pioggia previo passaggio in un pozzetto di controllo verranno scaricate nel fosso adiacente l'impianto denominato Fosso dell'Abbadia

Rispetto alla configurazione autorizzata, varierà il volume delle acque di prima pioggia in quanto verrà ampliata la superficie attualmente autorizzata, includendo una porzione di area già pavimentata adiacente all'impianto.

La vasca di prima pioggia esistente, dunque verrà implementata al fine di permettere il trattamento dei volumi necessari in accordo con le disposizioni della L.R. 31/2010.

5.3 Componente aria atmosfera

La prima norma quadro in materia di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico è stata rappresentata dal D. Lgs. 351/99 che ha recepito la direttiva europea 96/62/CE (detta "direttiva madre"), che introduce le definizioni di valore limite, valore obiettivo, soglia di allarme, e individua le Regioni quali autorità competenti per effettuare la valutazione della qualità dell'aria. Il Decreto stabilisce che per le aree nelle quali sono superati i valori limite siano redatti, a cura delle Regioni, piani finalizzati al risanamento della qualità dell'aria. Dalla direttiva madre sono state poi emanate le cosiddette direttive figlie, recepite in Italia con i seguenti decreti attuativi:

- il D.M.60/02 recepimento della direttiva 1999/30/CE relativa a SO₂, NO₂, NO_x, PM, Pb;
- il D.Lgs. 183/04 attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all'O₃ nell'aria;
- il D.Lgs. 152/07, attuazione della direttiva 2004/107/CE concernente l'As, il Cd, il Hg, il Ni e gli IPA nell'aria ambiente.

Con l'uscita del D. Lgs.155/10, nel 2010 si è cercato di unificare tutta la normativa in vigore, delineando un testo unico per il monitoraggio della qualità dell'aria. Il Decreto del 2010 - recepimento della direttiva europea 2008/50/CE - introduce importanti novità nell'ambito del complesso e stratificato quadro normativo in materia di qualità dell'aria in ambiente, introducendo nuovi strumenti che si pongono come obiettivo di contrastare più efficacemente l'inquinamento atmosferico. Oltre a fornire una metodologia di riferimento per la caratterizzazione delle zone (zonizzazione), definisce i valori di riferimento che permettono una valutazione della qualità dell'aria, su base annuale, in relazione alle concentrazioni dei diversi inquinanti. In particolare vengono definiti:

- Valore Limite (VL): Livello che deve essere raggiunto entro un termine prestabilito e che non deve essere successivamente superato.
- Valore Obiettivo: Livello da conseguire, ove possibile, entro una data prestabilita.
- Livello Critico: Livello oltre il quale possono sussistere rischi o danni per ecosistemi e vegetazione, non per gli esseri umani
- Margine di Tolleranza: Percentuale del valore limite entro la quale è ammesso il superamento del VL
- Soglia di Allarme: Livello oltre il quale sussiste pericolo per la salute umana, il cui raggiungimento impone di assicurare informazioni adeguate e tempestive
- Soglia di Informazione: Livello oltre il quale sussiste pericolo per la salute umana per alcuni gruppi sensibili, il cui raggiungimento impone di assicurare informazioni adeguate e tempestive.

- Obiettivo a lungo termine: Livello da raggiungere nel lungo periodo mediante misure proporzionate
- Indicatore di esposizione media: Livello da verificare sulla base di selezionate stazioni di fondo nazionali che riflette l'esposizione media della popolazione
- Obbligo di concentrazione dell'esposizione: Livello da raggiungere entro una data prestabilita
- Obiettivo nazionale di riduzione dell'esposizione: Riduzione percentuale dell'esposizione media rispetto ad un anno di riferimento, da raggiungere entro una data prestabilita. Nelle tabelle che seguono sono riportati, per ogni inquinante, i valori limite e di riferimento contenuti nel DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
SO ₂	Soglia di allarme*	500 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
SO ₂	Valore limite orario da non superare più di 24 volte per anno civile	350 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
SO ₂	Valore limite di 24 h da non superare più di 3 volte per anno civile	125 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
NO ₂	Soglia di allarme*	400 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
NO ₂	Valore limite orario da non superare più di 18 volte per anno civile	200 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
PM ₁₀	Valore limite di 24 h da non superare più di 35 volte per anno civile	50 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
CO	Valore limite, massimo giornaliero della media mobile di 8 h	10 mg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Soglia di informazione Media 1 h	180 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
O ₃	Soglia di allarme Media 1 h	240 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII

Figura 33: Limiti di legge relativi all'esposizione acuta – DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
NO ₂	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	40 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Valore obiettivo per la protezione della salute da non superare per più di 25 giorni all'anno come media su 3 anni (altrimenti su 1 anno) Media su 8 h massima giornaliera	120 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
O ₃	Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute Media su 8 h massima giornaliera	120 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
PM ₁₀	Valore limite annuale	40 µg/ m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
Benzene	Valore limite annuale per la protezione delle salute umana	5 µg/ m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI

Figura 34: Limiti di legge relativi all'esposizione cronica – DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
SO ₂	Livello critico annuale	20 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
NO _X	Livello critico annuo	30 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Valore obiettivo per la protezione della vegetazione AOT40 su medie di 1 h da maggio a luglio Da calcolare come media su 5 anni (altrimenti su 3 anni)	18000 µg/m ³ h	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
O ₃	Obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione AOT40* su medie di 1 h da maggio a luglio	6000 µg/m ³ h	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII

Figura 35: Limiti di legge per la protezione degli ecosistemi – DL 155/2010.

Valutazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria

A partire dalla classificazione di ciascuna zona e dell'agglomerato, è stata verificata anche la rispondenza della rete di monitoraggio regionale ai requisiti minimi stabiliti dagli articoli 7 e 8 del d.lgs. 155/2010.

Utilizzando i risultati sulla classificazione delle zone e i dati ISTAT relativi alla popolazione residente in Abruzzo al 2012, riportati nella tabella successiva suddivisi per zona, sono stati verificati i criteri per la struttura minima della rete di monitoraggio (Allegato V e Allegato IX del D.Lgs. 155/2010).

Zona		Popolazione (Unità)
IT1305	Agglomerato di Pescara - Chieti	275.576
IT1306	Zona a maggiore pressione antropica	788.064
IT1307	Zona a minore pressione antropica	248.867

Il numero minimo di punti di campionamento per ciascun inquinante nell'agglomerato e nelle due zone è elencato nella tabella successiva.

	Zona IT1306		
Biossido di zolfo (SO ₂)	0	0	0
Biossido di azoto (NO ₂)	2	1	0
Particelle sospese con diametro minore di 10 (PM ₁₀)	2	2 (3)	1
Particelle sospese con diametro minore di 10 (PM _{2,5})	1	2 (1)	1
Benzene (C ₆ H ₆)	0	0	0
Monossido di carbonio (CO)	0	0	0
Arsenico (As)	1	2	1
Cadmio (Cd)	1	2	1
Nichel (Ni)	1	2	1
Piombo (Pb)	0	0	0
Benzo(a)pirene (BaP)	1	2	1
Ozono (O ₃)	1	2	1

Per quanto riguarda il particolato atmosferico, il D.Lgs.155/2010 (Allegato V) individua il numero complessivo di punti di campionamento per questo inquinante, che possono essere discrezionalmente distribuiti tra PM₁₀ e PM_{2,5} purché essi non differiscano di un fattore superiore a 2; sono possibili pertanto, le due differenti soluzioni indicate nella tabella precedente: due siti per il PM₁₀ e due per il PM_{2,5} oppure tre siti per il PM₁₀ ed uno per il PM_{2,5}, per un totale di 4 punti di campionamento. Coerentemente con le indicazioni del decreto, si preferisce, in generale, mantenere sul territorio le stazioni di monitoraggio usate finora per il PM₁₀ per continuare a disporre di serie storiche di dati, soprattutto se in passato tali stazioni hanno registrato dei superamenti dei valori limite.

Con riferimento agli ossidi di zolfo poiché gli unici superamenti sono stati rilevati, per la soglia di valutazione superiore, da una centralina posizionata nella zona de L'Aquila (centralina Amiternum) per l'anno 2011 e, per la soglia di valutazione inferiore, dalla modellazione a scala regionale effettuata con il modello Chimere prendendo a riferimento i dati dell'inventario regionale delle emissioni all'anno 2012 in una maglia interessata dalla ricaduta di un impianto industriale non si ritiene necessario, allo stato attuale, inserire centraline di rilevazione fisse.

Si ricorda a tale proposito che il decreto legislativo n. 155 del 13 agosto 2010 prescrive che:

Il superamento delle soglie si realizza se la soglia di valutazione è stata superata in almeno tre sui cinque anni civili precedenti (Allegato II).

Per le fonti puntuali, il numero delle stazioni di misurazione industriali deve essere stabilito in base ai livelli delle emissioni della fonte industriale, alle probabili modalità di distribuzione degli inquinanti nell'aria ambiente ed alla possibile esposizione della popolazione.

Il superamento occasionale della centralina di Amiternum a L'Aquila nel 2011 può essere ragionevolmente essere messo in relazione con le attività conseguenti all'evento sismico. Il superamento valutato con la modellistica va confermato con misure di carattere strumentale.

L' area di progetto rientra all'interno della "Zona a maggiore pressione antropica" per quanto riguarda ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ARIA ATMOSFERA

Il D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. ed i decreti attuativi dispongono l'obbligo generale di autorizzazione e il rispetto dei limiti di emissione per tutti gli impianti che possono dar luogo ad emissione in atmosfera.

Come si evince dall'inquadramento territoriale, l'impianto è ubicato nel Comune di Corropoli (TE) e la distanza dall'impianto rispetto al centro abitato più vicino, Corropoli, è di circa 900 m.

L'area in cui il sito è ubicato si trova in una posizione strategica rispetto alle principali vie di comunicazioni, nelle vicinanze della strada statale "SS 259".

La stima del traffico generato dall'impianto di recupero, con il funzionamento a pieno regime della capacità complessiva annua richiesta, è stata stimato con una media di 6 automezzi giornalieri, rispetto a quella autorizzata di circa 3 automezzi giorno.

L'impianto di recupero, trovandosi in una posizione strategica rispetto alle principali vie di comunicazione e all'autostrada A14, fa sì che gli automezzi verso/dall'impianto non debbano necessariamente percorrere strade urbane e attraversare centri abitati; utilizzando automezzi con categoria omologativa preferibilmente EURO V, le sostanze inquinanti generate dal traffico verso/dall'impianto saranno piuttosto limitate e comunque trascurabili rispetto al traffico di mezzi delle strade limitrofe.

Per quanto sopra riportato è bene evidenziare che non vi saranno impatti significativi sulla componente Aria- Atmosfera nella fase di gestione.

5.4 Componente rumore

Per le considerazioni sull'impatto acustico determinato dal presente progetto, si rimanda a specifica relazione "Valutazione previsionale di impatto acustico" allegata al presente studio preliminare ambientale, all'interno della quale sono riportate le simulazioni nonché le elaborazioni qualitative e quantitative di tale impatto.

5.5 Componente paesaggio

L'ubicazione dell'impianto non ricade in aree di particolare valenza paesaggistica ed eco-sistemica né in aree d'interesse naturalistico o panoramico. Infatti ci troviamo in una zona a carattere sia agricolo, sia in zona industriale dove è già visibile l'impronta delle attività umane sull'ambiente circostante Industriale-Artigianale di recente formazione.

Non si tratta di una zona sensibile per la vicinanza di scuole, zone residenziali, aree ricreative, dal momento che nelle vicinanze si rileva la presenza di capannoni industriali ed isolati edifici insediativi. L'area dove è ubicato l'impianto è pseudo-pianeggiante, ma il complesso non emerge dal punto di vista panoramico né deturpa la visuale complessiva del paesaggio. A NORD-EST-SUD sono presenti aree agricole, mentre ad OVEST è presente un edificio residenziale.

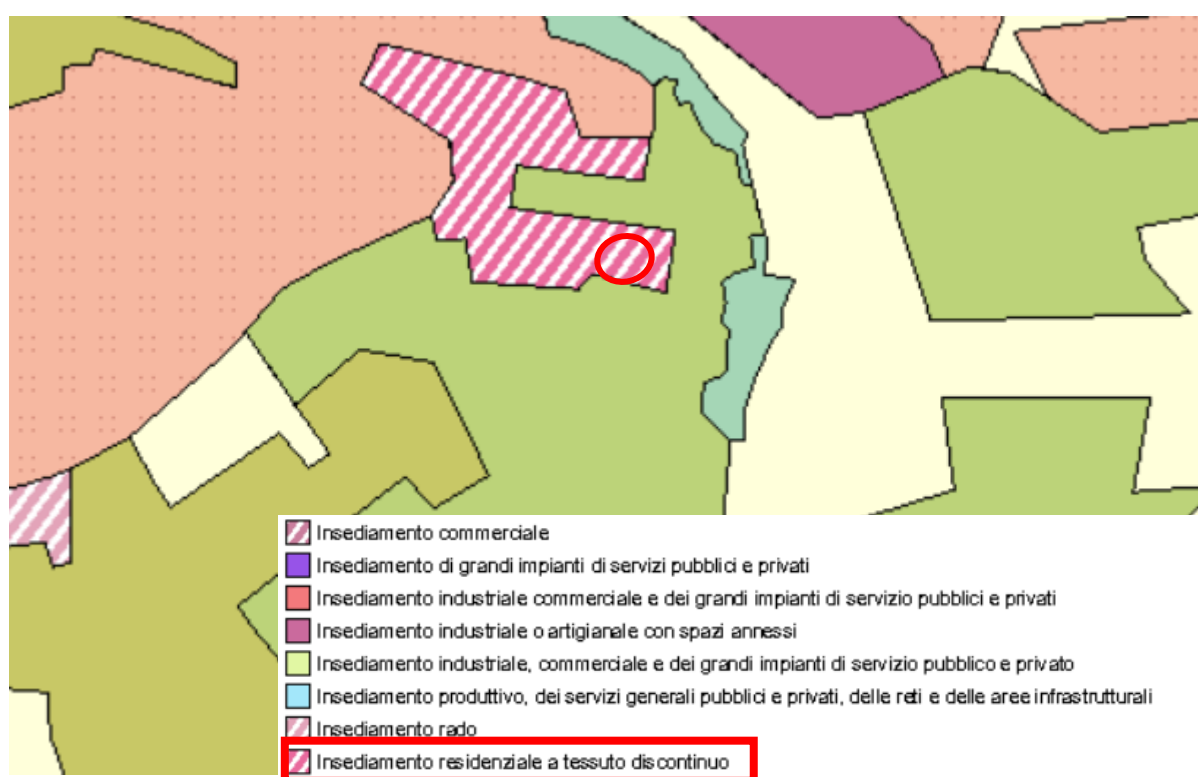


Figura 36: Stralcio Carta dell'Uso del Suolo Fonte: Geoportale Regione Abruzzo.

Pertanto, in relazione alla particolare conformazione del territorio dell'area in esame, non esistono particolari visuali nell'intorno dell'impianto che consentono di aprire su di esso una prospettiva totale, inquadrandolo nella sua interezza, in quanto lo stesso non risulta particolarmente visibile, data anche la modesta altezza dei fabbricati, dalle principali vie di collegamento ai maggiori centri abitati limitrofi.

STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE PAESAGGIO

È in via preliminare opportuno sottolineare che il complesso in progetto risulta pienamente coerente con la pianificazione territoriale ed urbanistica ordinata ai vari livelli. Inoltre, il contesto paesaggistico di inserimento non possiede valori e peculiarità tali da essere in contrasto con la presenza del complesso in oggetto.

Non sono previsti impatti significativi sulla componente "Paesaggio" nella fase di gestione dell'impianto.

5.6 Impatti ambientali indiretti

Data la natura dell'attività di recupero dei rifiuti svolta dalla Ditta le caratteristiche del sito, si possono a priori classificare come trascurabili o non pertinenti alcuni impatti ambientali,

- **Radiazioni:** L'attività che verrà svolta nell'impianto non genererà radiazioni ionizzanti né radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, il sistema elettrico di impianto non produrrà infatti radiazioni significative nelle aree limitrofe e tantomeno nell'ambiente esterno. Le linee di collegamento alla rete elettrica nazionale saranno opportunamente interrate, in modo da annullare le emissioni elettriche e magnetiche nell'ambiente esterno. Tanto premesso, in considerazione della tipologia di apparecchiature installate e le modalità di collegamento alla rete nazionale, non si stima ancora alcuna modifica al clima elettromagnetico attuale, con conseguente rispetto dei limiti di emissione.
- **Odori:** Le attività che la Ditta intende svolgere non prevedono la produzione di odori in quanto non sono previste lavorazioni di rifiuti biodegradabili.
- **Vibrazioni:** La produzione di vibrazioni trasmissibili al contorno dell'attività è da considerarsi assolutamente trascurabile.

5.7 Effetto cumulo

Il presente progetto è stato valutato anche in riferimento all'eventuale presenza di altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale, in modo tale che la valutazione dei potenziali impatti ambientali non sia limitata al singolo intervento, senza tenere conto dei possibili impatti ambientali derivanti dall'interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale.

Per considerare gli impatti cumulativi introdotti dalla realizzazione del presente progetto, partiamo dall'analisi dei principali impatti positivi e negativi sulle singole matrici considerati fino a questo punto (< negativo, > positivo, N neutro):

- **Atmosfera:** emissioni da trasporto stradale (<), emissioni convogliate (Non applicabile), emissioni clima-alteranti (Non applicabile), emissioni diffuse (<);
- **Idrosfera:** scarichi dei servizi igienici (N), scarico acque di prima pioggia (N), acque di seconda pioggia (N), scarico chimico-fisico rifiuti liquidi (Non applicabile);
- **Biosfera:** non si prevedono attività interferenti (N);
- **Geosfera:** produzione di materiali per il riutilizzo (>);
- **Antroposfera:** produzione di rifiuti (>), riduzione di siti contaminati (Non applicabile), riduzione rifiuti da avviare a discarica (<), rumore (N)

In un raggio di circa 500 m dal perimetro dell'impianto in oggetto non sono previsti interventi di nuova realizzazione o progetti che prevedono parametri dimensionali stabiliti nell'allegato IV alla parte seconda del decreto legislativo n. 152/2006, sommabili con quelli dei progetti nel medesimo ambito territoriale, che possano in qualche modo determinare il superamento della soglia dimensionale fissata nell'allegato IV alla parte seconda del decreto legislativo n. 152/2006 per la specifica categoria progettuale; per tal motivo è possibile affermare che:

- non è stata effettuata la frammentazione artificiosa del progetto al fine di ridurre gli effetti e i relativi impatti sull'ambiente circostante.
- che la valutazione dei potenziali impatti ambientali è stata estesa anche alla possibile presenza di impatti ambientali derivanti dall'interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale.

Al fine di verificare la presenza di impianti ed attività che possano generare effetti cumulabili con quelli eventualmente prodotti dall'attività di gestione rifiuti, sono stati presi in considerazione gli insediamenti produttivi, artigianali e commerciali in un raggio di circa 500 m dall'impianto in oggetto.

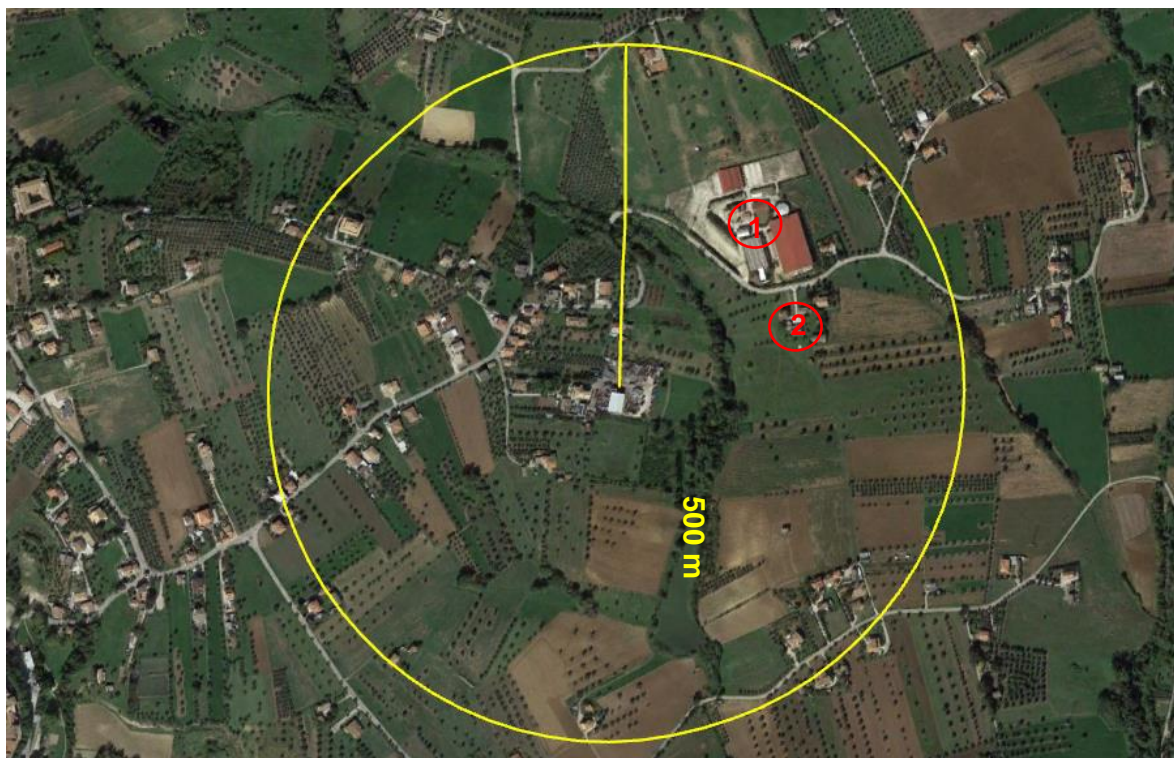


Figura 37: Raggio di circa 500 m dall'area in cui è ubicato l'impianto

FABBRICATO	TIPOLOGIA ATTIVITA'	QUOTA ALTIMETRICA	DISTANZA FABBRICATO DALL'IMPIANTO
1	Azienda agricola	118	190 m
2	Attività commerciale	118	215 m

Come si evince dalla figura sopra riportata, nel raggio di 500 m dal luogo dove è ubicato l'impianto sono presenti 2 attività.

5.7.1 Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente acqua

L'impianto che la Ditta gestirà nel sito in oggetto sarà dotato di tutti gli accorgimenti tecnici necessari ad intercettare le acque di dilavamento delle superfici impermeabili e ad abbattere il carico inquinante delle stesse; nello specifico verrà potenziato l'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia costituito da vasca di sedimentazione, comparto di disoleazione e sistema di by-pass adeguatamente dimensionati sulla base delle superfici dilavate.

In testa all'impianto di trattamento sarà presente un pozzetto scolmatore che separerà le acque di prima pioggia da quelle di seconda pioggia.

Le acque di prima pioggia depurate verranno scaricate in pubblica fognatura, previo passaggio in idoneo pozzetto di ispezione.

Le acque di seconda pioggia, in uscita dallo scolmatore, seguiranno una linea di by-pass fino ad un altro pozzetto di ispezione, prima di essere scaricate nel fosso dell'Abbadia adiacente l'impianto.

Prevedendo lo scarico delle acque di prima pioggia depurate in pubblica fognatura e lo scarico delle acque di seconda pioggia nel fosso adiacente l'impianto, non si produrranno impatti sulla componente idrica cumulabili con le limitrofe attività.

5.7.2 Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente suolo e sottosuolo

La gestione rifiuti non comporterà impatti sulla matrice suolo e sottosuolo in quanto non è previsto nel progetto la realizzazione di scavi, serbatoi interrati o qualsiasi altra fonte di contaminazione del suolo e del sottosuolo.

L'attività di gestione rifiuti non produrrà impatti sulla componente suolo e sottosuolo cumulabili con le limitrofe attività

5.7.3 Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente rumore

Come si evince dalla valutazione di impatto acustico previsionale, allegata al presente studio, il presente progetto può produrre degli effetti sulla presente matrice ambientale cumulabili con le attività limitrofe. I monitoraggi, sono stati condotti considerando il classico scenario ante operam e post- operam:

- Ante-operam: Rilevamenti acustici con gli impianti limitrofi in attività
- Post-operam: Stima mediante modello previsionale dei livelli acustici generati dalla configurazione di progetto prevista (Contributo impatto generabile dall'impianto di recupero rifiuti della ditta + impianti limitrofi in attività)

In base alle misure effettuate nella condizione attuale, ai dati in ipotesi ed al calcolo previsionale, i livelli sonori immessi nell'ambiente esterno dalla nuova attività della ditta rispettano i limiti previsti dal D.P.C.M. del 14/11/97.

Verrà comunque prevista una valutazione di impatto acustica una volta che l'impianto sarà autorizzato ed operativo.

5.7.4 Effetto cumulo dal punto di vista dell'impatto sulla componente aria

L'impatto generabile sulla componente aria, dall'attività di recupero rifiuti che verrà svolta dalla ditta è generato dal traffico indotto e delle emissioni dei gas di scarico provenienti dai mezzi impiegati per il trasporto dei rifiuti.

Si può stimare che, al massimo della potenzialità autorizzata, la Ditta in oggetto, in relazione al traffico indotto potrà generare un incremento di circa 4 veicoli /giorno, considerando sia gli automezzi in ingresso che quelli in uscita dall'impianto.

L'impatto considerato risulta comunque scarsamente significativo, anche rispetto al numero di automezzi che quotidianamente veicolano da e per le attività limitrofe.

6 Identificazione impatti ambientali

LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nel presente studio è stata considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto generato dall'ampliamento e dalla gestione dall'impianto.

DELL'UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL TERRITORIO

Dal PRE vigente l'area autorizzata è classificata come D4 Industriale-Artigianale di recente formazione; la porzione di area di cui si chiede l'inserimento in autorizzazione è anch'essa classificata come Industriale-Artigianale.

L'ampliamento dell'impianto non costituisce un fattore significativo di pressione e condizionamento sull'ambiente circostante, visto che le aree oggetto dell'ampliamento risultano già pavimentate e non saranno effettuate opere edili rilevanti.

DELLA RICCHEZZA RELATIVA, DELLA QUALITÀ E CAPACITÀ DI RIGENERAZIONE DELLE RISORSE NATURALI DELLA ZONA

La gestione dell'impianto nelle modalità richieste con il presente progetto non prevede impatti significativi sulla qualità e sulla capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona in quanto trattasi di zona prettamente produttiva notevolmente industrializzata. La Ditta non inciderà significativamente nel consumo delle risorse naturali in quanto il consumo della risorsa idrica è minimo, mentre il consumo dell'energia elettrica deriva principalmente dall'utilizzo di alcune dotazioni impiantistiche e dal funzionamento dell'impianto elettrico generale e di illuminazione.

DELLA CAPACITÀ DI CARICO DELL'AMBIENTE NATURALE

Il progetto di cui al presente studio non risulta ricadere all'interno delle seguenti zone:

- a) zone umide;
- b) zone costiere;
- c) zone montuose o forestali;
- d) riserve e parchi naturali;
- e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- g) zone a forte densità demografica;

- h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

6.1 Definizione dell'impatto

PORTATA DELL'IMPATTO

L'impatto, dell'impianto in oggetto comunque già esistente, risulta circoscritto in un'area caratterizzata da una densità abitativa molto bassa.

NATURA TRANSFRONTALIERA DELL'IMPATTO

L'impatto non ha natura transfrontaliera poiché l'impianto occupa un'area limitata e le eventuali emissioni di inquinamento non sono di natura tale da condizionare l'ambiente ad una distanza considerevole dalla sorgente.

ORDINE DI GRANDEZZA E DI COMPLESSITÀ DELL'IMPATTO

Gli eventuali impatti ambientali sono minimi e non complessi in quanto trattasi di impianto ubicato in un'area antropizzata e industrializzata.

PROBABILITÀ DELL'IMPATTO

Data la natura dei processi la probabilità dell'impatto è strettamente correlata alla corretta gestione dell'impianto. Fin quando verrà effettuata la manutenzione dei macchinari, del piazzale per evitare che eventuali deformazioni agevolino l'infiltrazione nel terreno di sostanze inquinanti, la probabilità di impatto rilevante sull'ambiente rimane limitata.

DURATA FREQUENZA E REVERSIBILITÀ DELL'IMPATTO

In relazione a quanto già detto eventuali impatti ambientali di rilievo possono essere di natura occasionale, limitati nel tempo e reversibili poiché non modificano il tessuto ambientale della zona.

6.2 Valutazione specifica aspetti ambientali attesi

Il modello utilizzato per la valutazione degli impatti consiste essenzialmente su una matrice che quantifica l'impatto di ogni fase del ciclo di lavorazione sui vari corpi ricettori.

Scala di rilevanza degli impatti

Nulla	<i>La fase di lavorazione non produce alcun impatto</i>
Lieve	<i>La fase di lavorazione produce scarso impatto</i>
Medio	<i>La fase di lavorazione produce medio impatto</i>
Rilevante	<i>La fase di lavorazione produce impatto significativo</i>
Molto rilevante	<i>La fase di lavorazione produce impatto molto significativo</i>

Scala di reversibilità degli impatti

Nulla	<i>La fase di lavorazione non produce alcun impatto</i>
Reversibile a breve termine	<i>La fase di lavorazione produce impatto reversibile a breve termine</i>
Reversibile a lungo termine	<i>La fase di lavorazione produce impatto reversibile a lungo termine</i>
Irreversibile	<i>La fase di lavorazione produce impatto irreversibile</i>

6.2.1 Analisi dei potenziali impatti

L'analisi dei potenziali impatti ambientali ha lo scopo di definire qualitativamente e quantitativamente i potenziali impatti che il progetto esercita, o può esercitare, sull'ambiente nelle fasi di operatività ed eventuale smantellamento delle opere e ripristino o recupero del sito.

Tra le svariate possibilità di valutazione degli impatti ambientali, nel presente studio si utilizzeranno matrici di correlazione con il vantaggio di mostrare in maniera sintetica ed analitica il risultato delle valutazioni effettuate.

L'analisi dei potenziali impatti ambientali è stata effettuata per le fasi di esercizio e ripristino/chiusura dell'attività.

1. È da tenere in considerazione che l'attività risulta già avviata per la gestione di rifiuti.
2. Durante la fase di esercizio deve essere rivolta particolare attenzione agli impatti che derivano o possono derivare dallo svolgimento dell'attività stessa.
3. Per quanto riguarda la fase di chiusura dell'impianto e il ripristino delle condizioni del sito è prevedibile vengano eseguite le seguenti operazioni:

- rimozione e smaltimento di tutti i rifiuti ancora accumulati nel piazzale;
- svuotamento e smantellamento dell'impianto di raccolta e trattamento acque meteoriche e avvio a corretto smaltimento dei reflui mediante ditte autorizzate;
- pulizia approfondita del piazzale e dell'intero sito e avvio a corretto smaltimento del materiale risultante mediante ditte autorizzate;
- ricostruzione e riparazione delle parti eventualmente danneggiate, consumate e deteriorate del piazzale e dell'intero sito;
- reimpiego alternativo del sito per altre finalità (comunque di tipo industriale — artigianale — agricola).

Rilevanza impatti

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI GESTIONE		COMPONENTI AMBIENTALI							
		SUOLO /SOTTOSUOLO	AMBIENTE IDRICO	ATMOSFERA	RUMORE	PAESAGGIO	VEGETAZIONE E FLORA FAUNA	PRODUZIONE	RIFIUTI
CRITICITA'	conferimento e stoccaggio rifiuti in impianto	N	N	L	L	N	N	N	N
	stoccaggio dei rifiuti nell'apposita area di messa in	N	N	L	L	N	N	N	N
	carico ed allontanamento rifiuti in uscita dall'impianto	N	N	L	L	N	N	N	N
LEGENDA									
N	NULLO								
L	LIEVE								
M	MEDIO								
R	RILEVANTE								
MR	MOLTO RILEVANTE								

E' molto importante sottolineare che gli impatti, sia diretti che indiretti, sono esclusivamente definibili: **IMPATTI A BREVE TERMINE**; per tale motivo sospendendo le lavorazioni non sarà più generato alcun tipo di impatto ambientale. (vedi le successive tabelle inerenti alla reversibilità).

Reversibilità impatti

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI GESTIONE		COMPONENTI AMBIENTALI							
		SUOLO /SOTTOSUOLO	AMBIENTE IDRICO	ATMOSFERA	RUMORE	PAESAGGIO	VEGETAZIONE	FLORA E FAUNA	PRODUZIONE RIFIUTI
CRITICITA'	conferimento e stoccaggio rifiuti in impianto	N	N	RBT	RBT	N	N	N	N
	stoccaggio dei rifiuti nell'apposita area di messa in	RBT	RBT	RBT	RBT	N	N	N	N
	carico ed allontanamento rifiuti in uscita dall'impianto	N	RBT	RBT	RBT	N	N	RBT	RBT
LEGENDA									
N	NULLO								
RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE								
RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE								
I	IRREVERSIBILE								

7 Analisi delle alternative

La proposta progettuale a cui fa riferimento il presente studio è il risultato dell'analisi sulle possibili alternative percorribili dal proponente, definendo quella più compatibile sotto il profilo dell'impatto ambientale.

In particolare sono state valutate le seguenti alternative:

- **ALTERNATIVA 0:** non realizzazione del progetto;

L'impianto risulta già operativo ed esistente, per quanto sopra l'alternativa 0 risulta non percorribile.

- **ALTERNATIVA 1:** realizzazione dell'impianto presso altri siti

La realizzazione dell'impianto presso altri siti comporterebbe le seguenti condizioni sfavorevoli dal punto di vista ambientale e programmatico:

- Difficoltà nel reperimento di sito idoneo in merito a criteri escludenti o penalizzanti in quanto le aree a disposizione della Ditta si trovano già in un contesto esistente ed autorizzato,
- Maggior trasporto su strada dei rifiuti provenienti dalle zone limitrofe e maggiori emissioni di sostanze inquinanti dovute al maggior kilometraggio sulle strade.

Per quanto sopra l'alternativa 1 risulta non percorribile.

8 Conclusioni

Da quanto analizzato si evince che il progetto in esame corredato da studi specifici volti a dimostrare la compatibilità degli interventi con l'area in esame, è conforme alle disposizioni legislative e normative nazionali e regionali, nonché alle disposizioni di programmazione regionale (Piano Regionale di Gestione Rifiuti).

L'area non è soggetta ad alcun tipo di vincolo idrogeologico, archeologico, forestale, inoltre il sito non ricade in un'area a rischio frana.

L'area non ricade all'interno di boschi, aree naturali protette, riserve naturali, né nelle vicinanze di un Sito di interesse Comunitario (SIC) né di una Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Nella zona non sono presenti fonti significative di rumore, odori, vibrazioni, ad eccezione di quelle che possono derivare dal normale traffico veicolare e dalle attività similari. Si sottolinea che il progetto in esame non rappresenta un aggravio alla situazione ambientale registrata. Dalla caratterizzazione posta in essere si è accertato che non si hanno contaminazioni della matrice terreno e della matrice acque.

Dall'analisi e dalla valutazione dei potenziali impatti ambientali si evince che gli impatti sull'ambiente circostante, non saranno significativi.

Per quanto riguarda la matrice "suolo e sottosuolo", non si avranno criticità in quanto tutte le operazioni di stoccaggio dei rifiuti pericolosi e non, avverranno su superfici pavimentate e all'interno di un opificio.

Sulla matrice "acqua", non si avranno impatti negativi in quanto non vi sarà alcun prelievo di acqua e sarà effettuato lo scarico delle acque di prima pioggia opportunamente trattate in pubblica fognatura; le acque di seconda pioggia, attualmente scaricate anch'esse in pubblica fognatura, con la nuova configurazione verranno scaricate presso il Fosso dell'Abbadia, pertanto non si vi saranno impatti significativi sulla matrice acqua.

Sulla matrice "aria-atmosfera" non si avranno impatti significativi in quanto l'impianto risulta già esistente e in una zona priva di recettori sensibili.

Sulla componente "rumore" è stato redatto da tecnico abilitato uno studio previsionale di impatto acustico che dimostra come non vi saranno impatti negativi sull'ambiente circostante.

Per quanto riguarda le componenti "paesaggio", non si avranno impatti negativi in quanto l'impianto in oggetto è già esistente ed operativo e risulta situato in una zona industriale -artigianale di recente formazione dove risultano presenti altre attività produttive e commerciali.

In conclusione, per quanto sopra esposto,

IL PRESENTE STUDIO INDICA CHE LA REALIZZAZIONE E L'AVVIO DELL'IMPIANTO NELLA NUOVA CONFIGURAZIONE, RISULTA COMPATIBILE CON L'AMBIENTE CIRCOSTANTE.